

CLUB ALPINO
ITALIANO



SEZIONE
DELL'AQUILA

BOLLETTINO

IV SERIE N. 2 (164) DICEMBRE 1998

IL PARCO REGIONALE
SIRENTE VELINO
UN "PONTE" PER LA NATURA
DELL'APPENNINO

http *Ad iniziare da questo numero della rivista alcuni articoli, particolarmente estesi, vengono pubblicati parzialmente, rimandando la loro consultazione in versione integrale nel sito INTERNET <http://www.caiaq.it>.*

La consultazione e la stampa dei testi di interesse è possibile per i soci della Sezione del CAI dell'Aquila presso la Sede Sociale negli orari di apertura della Biblioteca.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

Anno di fondazione 1874

BOLLETTINO

IV Serie n. 2 (n. 164) Dicembre 1998

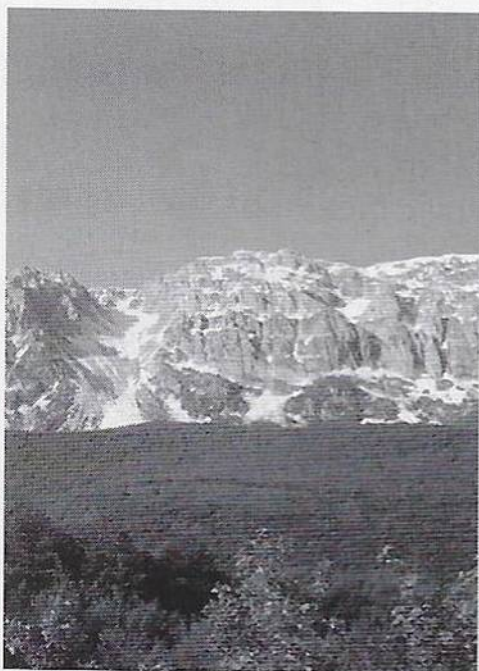
Direttore responsabile: Cesare Colorizio
Segretario di redazione: Bruno Marconi
Segretario amministrativo: Dario Torpedine
Comitato di redazione: Vittorio Agnelli,
Sandro Cordeschi, Ada D'Alessandro, Pierluigi
Franco, Adele Giancola, Bernardino Romano,
Carlo Tobia.
Redazione Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila
Via Sassa, 34 L'Aquila Tel./fax (0862) 24342
Autorizz. Tribunale dell'Aquila 4.6.1980 n. 1966
Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c L. 662/96
Edizioni TEXTUS s.a.s.
Via S. Marciano, 16
67100 L'Aquila
Tel./fax (0862) 411596
P.I. 01385320666
Stampa: Arte Tipografica - Napoli

Il Bollettino si distribuisce gratuitamente ai soci
Ordinari del CAI dell'Aquila.

Foto di copertina:

L'immagine-simbolo del Sirente:

Gli orizzonti del bosco e delle rocce del versante nord-orientale (foto B. Romano)



Il Bollettino è visitabile dal luglio 1998 su Internet,
all'indirizzo: <http://www.caiAQ.it>

Sommario

- 3 Bernardino Romano
Una monografia per il Parco Sirente-Velino
- 4 Cesare Colorizio
Emozioni di due anni di presidenza
- 7 Giorgio Boscagli
Dirigere il Parco: quotidianità e lunghe vedute
- 12 Giandomenico Cifani
*Il Parco Sirente-Velino oltre la natura:
il sistema insediativo storico*
- 17 Marcello Vittorini
*La pianificazione comunale nel Parco:
Rocca di Mezzo*
- 29 Giulio Tamburini
Riferimenti ed idee per la pianificazione del Parco
- 33 Francesco Corbetta
Percorsi di dialogo tra urbanistica e natura
- 39 Emilio Sinibaldi, Luigi Lo Giudice, Luigi Russo
Progetto Life "Habitat Gole Rupestri"
- 48 Giorgio Boscagli
L'orso nel Parco tra mito e certezze
- 55 Massimo Santilli
I sentieri della religiosità popolare
- 61 Claudio Persio
Per creste valli e gole del Sirente Velino [http](http://www.caiAQ.it)
- 72 Danilo Angius, Vincenzo Brancadoro
Nel parco col parapendio
- 78 Antonio Porto
Una Bibliografia del Parco [http](http://www.caiAQ.it)
- 84 Giandomenico Cifani
Le schede del Parco

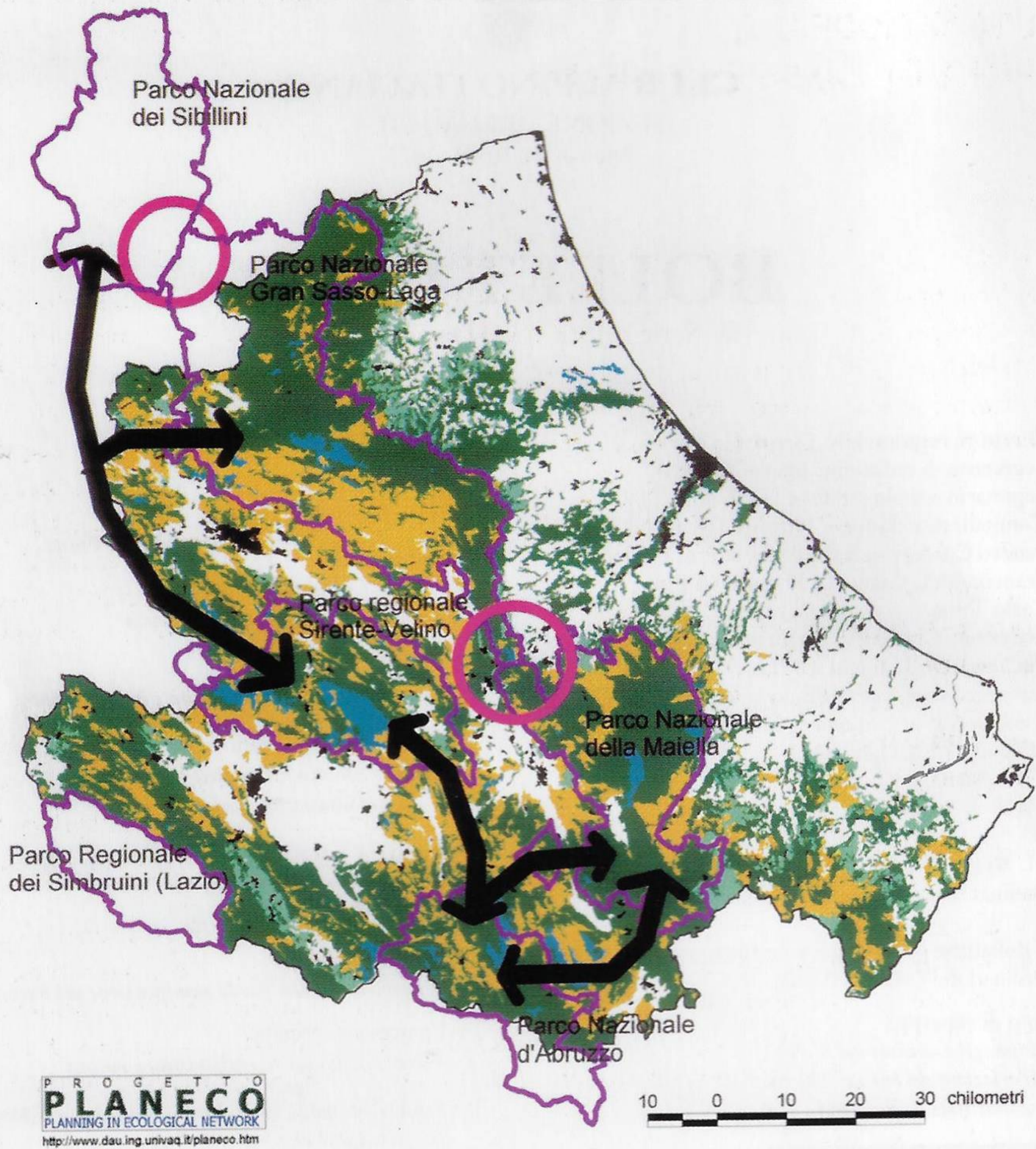


foto B. Romano

Nella figura sono riportati i territori "biopermeabili" della regione Abruzzo, ovvero quelli che presentano condizioni almeno minime di naturalità (dalle elaborazioni Corine Land Cover in verde scuro le aree forestali, in giallo i pascoli, in azzurro le aree rocciose, in verde chiaro le aree agricole con un certo grado di naturalità) ed alcuni di quelli non biopermeabili (le aree urbanizzate, in nero). Sono state indicate le principali linee di connessione ambientale (le frecce in nero) e gli snodi problematici di contatto ecologico solo apparente (i cerchi in rosa) tra i diversi parchi (in viola). È evidente il ruolo di grande importanza rivestito in questo scenario dal parco regionale Sirente-Velino.

Il parco "minore" d'Abruzzo? Chi ben conosce natura e territorio del Sirente-Velino sa bene che non è così. Quell'appellativo di "regionale" che designa quest'area protetta rispetto ai blasoni "nazionali" della Laga-Gran Sasso e della Maiella non deve indurre in errori di valutazione sulla qualità e sulla quantità delle risorse di questo parco che, recenti studi sulla continuità ambientale sviluppati alla scala nazionale, stanno ponendo in grande rilievo.

Il programma PLANECO (Planning in Ecological Network), una ricerca iniziata nel 1995 che coinvolge l'Università dell'Aquila, di Camerino e di Pescara – la cui finalità è quella di definire criteri di pianificazione delle reti ambientali delle aree protette in presenza delle reti ambientali stesse – ha ben identificato il parco Sirente-Velino come un anello strategico fondamentale per garantire la continuità ambientale in tutto il settore appenninico centrale.

Corridoi ecologici di importanza nodale per le ecoconnessioni nazionali hanno probabilmente il loro caposaldo più significativo in questa area protetta che, grazie alla articolazione dei territori biologicamente permeabili limitrofi, rappresenta un "ponte" biotico di enorme levatura tra il Parco Nazionale d'Abruzzo (serbatoio faunistico degli endemismi dell'Italia centro-meridionale) e tutto l'asse appenninico centro-settentrionale, fino al parco nazionale dei Monti Sibillini.

Unicamente lungo questa direttrice non sono presenti frammentazioni ambientali (occlusioni al movimento biologico dovute a strade, recinzioni continue, aree urbanizzate) significative, al contrario di quanto accade in corrispondenza dei contatti geografico-amministrativi dei parchi Maiella-Gran Sasso e Laga-Sibillini (dove addensamenti infrastrutturali e conformazioni morfologiche rendono oltremodo problematica la ecoconnessione).

Ciò vuol semplicemente dire che, se esiste una possibilità valida per le componenti biologiche animali e vegetali di espandersi in aree diverse e più ampie rispetto a quelle finora occupate, questa possibilità potrebbe essere garantita in gran parte dalla presenza del parco Sirente-Velino e dalle attenzioni che, in fase gestionale, verranno ivi poste a questo particolare aspetto.

Tale considerazione da sola riteniamo sia sufficiente a sottolineare l'importanza di questa area e la designazione di "parco ponte" per la natura dell'Appennino che attraverso il Bollettino si è inteso tributargli.

EMOZIONI DI DUE ANNI DI PRESIDENZA

Cesare Colorizio

*Dal presidente del Parco
un racconto sulle vicende
della gestione e della politica dell'ente*

Tione degli Abruzzi

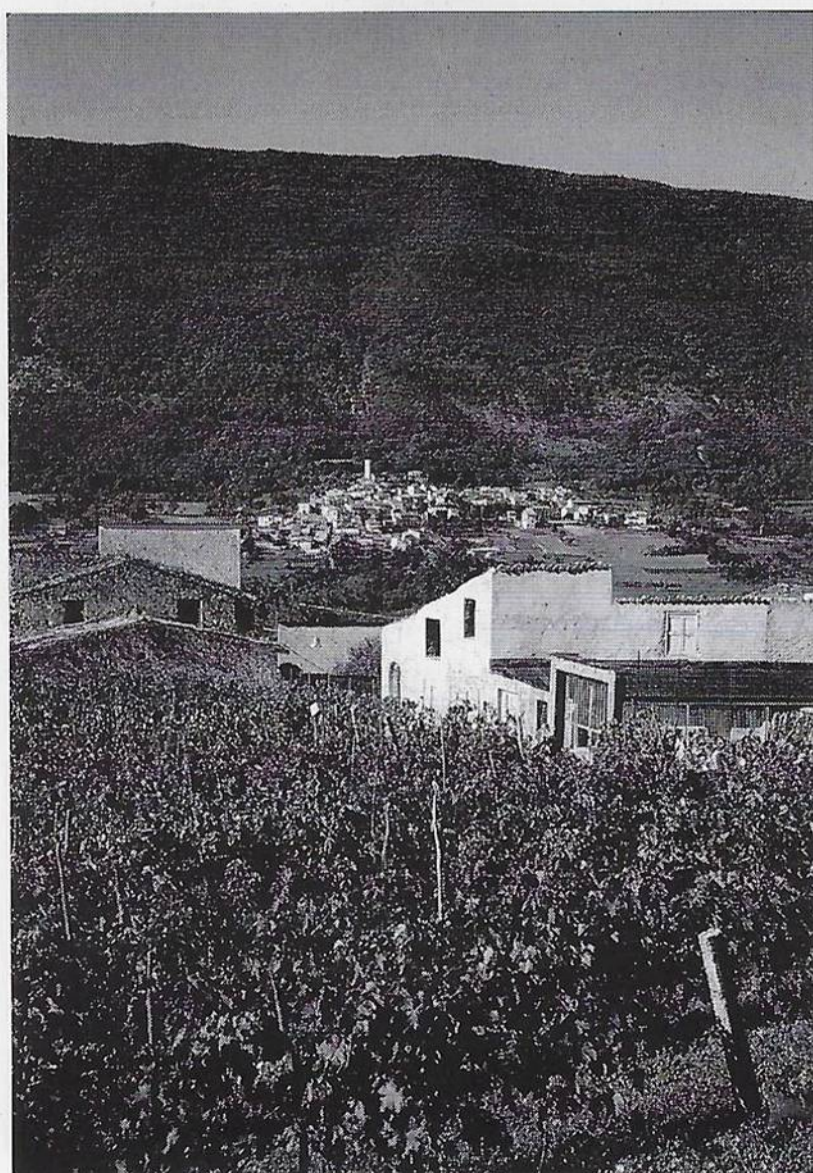


foto B. Romano

Il 18 dicembre 1996 si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione del Parco regionale Sirente-Velino dopo le vicissitudini di quello, provvisorio, precedente che aveva in un qualche modo operato fin dal 1994.

Personalmente ricordo questa data con piacere limitato. Non si può associare a reminiscenze gradevoli una comunicazione di nomina alla Presidenza di un ente motivata dall'essere il più vecchio consigliere in carica, ed è proprio tale notizia che mi arrivò dalla segreteria dell'Assessorato all'Urbanistica e Beni Ambientali della Regione Abruzzo.

Non esito a dichiarare che questo fatto, del tutto inaspettato per me, ha creato una decisiva deviazione nei miei ritmi abituali di vita e, soprattutto, nelle dinamiche di molti rapporti interpersonali.

Sostenere che le fasi di attivazione dell'attività dell'Ente Parco, e quelle di gestione operativa che si prolungano all'attuale, si sono svolte in piena concordia tra tutti gli attori, e che le iniziative del Consiglio si sviluppino in una atmosfera di idilliaca comprensione, sarebbe indubbiamente una bugia, peraltro malamente raccontata.

No. Non è vero. È vero invece che l'Ente parco ha dovuto affrontare fin dall'inizio, e ancora affronta, difficoltà di ogni genere, molte delle quali alimentate dall'interno stesso degli organismi gestionali che scontano l'inesperienza e, spesso, la presenza di convinzioni discutibili, da parte di alcuni componenti il Consiglio di Amministrazione.

Sarebbe fin troppo facile denunciare i particolari di questa affermazione in una ottica egocentrica di ragion veduta, ma non ho mai ritenuto che il Presidente di un ente – soprattutto se di “parco” si tratta – possa irresponsabilmente seguire l’indirizzo di colpevolizzare o tacciare di ignoranza e malafede coloro che non assecondano le sue linee di pensiero.

Se questi nuovi enti si devono distinguere dalla massa dei preesistenti soprattutto per la loro etica di conduzione, questo principio etico deve essere applicato in primo luogo dalla presidenza.

Negli organi direttivi sono presenti personalità multiformi, assortite, provenienti dalle più diverse esperienze amministrative e associative. Ciò comporta enormi difficoltà per contemperare punti di vista che, più spesso di quanto non si creda, si fondano sulla buona fede, ma, ancor più frequentemente, su principi di interesse sociale che non hanno ancora avuto il tempo materiale di riallacciarsi culturalmente alle istanze di tutela ambientale oggi correntemente condivise.

Non si deve cioè pensare che la presa di coscienza sui temi dell’ambiente che è da tempo avvenuta nelle sedi scientifiche e di dibattito teorico, sia parimenti riscontrabile nella “base” del territorio.

Si badi bene, non è ciò da legarsi ai livelli culturali, che non sono certo bassi o in discussione in quanto tali, ma alla visione di alcuni fatti gestionali e, se mi è consentito, molto spesso alla stessa filosofia di vita.

Ho imparato a mie spese, pur non essendo certamente estraneo per natali alla mentalità delle popolazioni appenniniche e alla loro sfera dei valori, come l’amministrazione di un parco naturale sia cosa in gran parte molto diversa dagli attributi affascinanti che una certa letteratura divulgativa sofisticata vorrebbe conferirgli.

L’Orso, il Lupo, la Lince, il Cervo, il Gatto Selvatico non bussano alla porta dell’ente per reclamare i propri diritti sacrosanti. La stessa porta è invece tempestate di richieste delle comunità residenti che hanno problemi quotidiani, gravi e meno gravi e, talvolta, nemmeno riconducibili al quadro delle competenze e delle responsabilità dirette del Parco.

Orientare la politica di gestione alla conservazione della natura, alla ricerca scientifica e, in una parola, a quelli che sarebbero teoricamente le finalità precipue e istituzionali dell’Ente, non è sempre né facile né, tantomeno, scontato.

Lo slogan dello “sviluppo compatibile” mi piace compararlo con quello della “tutela sociosostenibile”, ma questo concetto ultimo l’ho elaborato e messo a fuoco unicamente in seguito alla esperienza di presidenza dell’ente.

Questo “racconto” fatto di flash sulla vita trascorsa del giovane parco regionale Sirente-Velino non vuole essere uno sfogo. E’ invece la cronaca di una realtà quotidiana, fatta anche di scontri (per ora, fortunatamente solo verbali), ma anche duri e con provocazioni provenienti da parti imprevedibili, di rinunce (chi mi conosce meglio sa cosa mi costa saltare per intero una stagione di sci), ma anche con qualche soddisfazione. E’ più che evidente che una situazione di tale fatta è fisiologica degli anni iniziali di attività di un ente che, oltre al fatto di essere di nuova formazione, viene chiamato ad assolvere un impegno che, se non nuovo nei contenuti – non siamo certamente il primo parco italiano – lo è relativamente nelle forme

(siamo uno dei parchi regionali più grandi d'Italia e in una regione con tradizione amministrativa locale nella gestione ambientale tutt'altro che pacifica; nella storia del Parco Nazionale d'Abruzzo le amministrazioni comunali hanno prevalentemente esercitato dure opposizioni alle politiche di tutela ambientale).

Come nuove sono le esperienze di rapporto tra la Direzione e la Presidenza, se quest'ultima non deve essere solo simbolica, ma operativa nelle sue legittime funzioni. Oltretutto, quando i ruoli risultano professionalmente autoreferenziati in modo differente le difficoltà si acquiscono e trovare linee comuni di soluzione ai problemi diviene ancor più ostico.

Con tutto ciò, e di fronte alla evoluzione della vicenda, non mi rammarico di aver vissuto questa esperienza che, al di là di tutto, ritengo costruttiva e che mi ha regalato la soddisfazione di un rinnovo di fiducia da parte del Consiglio di Amministrazione, ma stavolta applicando il regolare meccanismo elettivo.

Ma allora avete solo litigato? No, assolutamente no! Abbiamo anche fatto tanto, o almeno molto, date le condizioni e ciò grazie bene o male al contributo di ognuno. Tra le iniziative già condotte in porto possiamo annoverare il progetto Life "Habitat Gole Rupestri", la gestione degli Uffici Informazione del Parco, i progetti dei centri-visita di Fontecchio e Gagliano Aterno, il progetto di studio e controllo sul Cinghiale per attuare l'abbattimento selettivo, la tabellazione dei comuni, mentre sono in corso di attuazione i centri visita di Massa d'Albe e di Ovindoli, i percorsi naturalistici e archeologici di Rovere, della Marsica Fucense, del Rio Gamberale e Lungaterno, il restauro dei vecchi mulini ad acqua, l'area faunistica del Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*) di Rovere.

Come risulta dai programmi e dall'attività già espletata la politica dell'Ente è attualmente orientata alla ricerca di una elevata condivisibilità sociale della presenza del parco, non dimenticando i suoi doveri istituzionali nei riguardi delle componenti naturali. Personalmente ritengo che nelle fasi di avviamento della gestione dei nuovi parchi la pesatura accorta di interventi nei due settori sia la chiave decisiva per ottenere risultati positivi sul termine temporale medio. Per riuscire ovvero ad ottenere consensi sociali maggioritari sulle azioni di tutela entro cinque o dieci anni, grazie ai convincimenti introdotti nel tessuto culturale locale senza propinare menzogne demagogiche basate sulla equazione "parco=soldi pubblici" che, sciaguratamente applicata, risulterebbe esiziale per il parco stesso prima, ma, poco dopo, per la stessa struttura insediativa locale, già molto provata da vicende falsamente assistenzialistiche sviluppate negli anni 70.

DIRIGERE IL PARCO: QUOTIDIANITÀ E LUNGHE VEDUTE

Giorgio Boscagli

Impressioni e posizioni sulla gestione dal punto di osservazione di un naturalista, ambientalista e ...direttore del Parco.

Quanti anni saranno necessari per dire che il Parco regionale è davvero pienamente operativo, in grado di adempiere completamente ai suoi mandati istituzionali, primo fra tutti quello di garantire la tutela della sua Natura e della sua Cultura?

Quanto tempo sarà necessario per superare ostilità, pregiudizi, interessi palesi ed occulti che mirano a fare delle nostre montagne e dei nostri centri storici terra di rapina?

Quante volte sarà necessario scontrarsi con la mentalità ottusa di chi vede nei Parchi solo l'ennesimo Ente pubblico dal quale mungere contributi come una vacca o, peggio ancora, con quella che traduce la parola Parco solo con la parola vincoli?

Mi sento orgoglioso di aver insistito affinché il motto del Parco Regionale Sirente-Velino fosse "Qui proteggiamo Natura e Cultura". Sono personalmente convinto che la Natura non si possa proteggere se non cresce la Cultura e che quest'ultima non possa dirsi tale se non è in grado di recepire i grandi insegnamenti quotidiani che vengono dal mondo naturale.

Non si può negare che rispetto al passato storico-recente, per intenderci gli ultimi cinquanta-cento anni, ci sia stato nel Bel Paese un grande balzo in avanti, un'acquisizione di valori legati al mondo naturale sostanzialmente grazie allo sviluppo della ricerca

Il bosco di Cerasolo, grande area di continuità ambientale del Parco Sirente-Velino verso Nord-Ovest



foto B. Romano

scientifico e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (non solo la televisione).

La stessa Regione Abruzzo, che fino alla prima metà degli anni '80 non si poteva certo dire all'avanguardia per l'attenzione verso il proprio patrimonio naturale, è stata capace di voltare pagina accettando una scommessa difficile: quella dei Parchi.

Sostengo che la scommessa non sia facile perché i Parchi, quelli nuovi (Sirente-Velino, Gran Sasso - Laga e Majella, pure con le dovute differenze legate all'essere regionale il primo e nazionali gli altri), nascono tutti su territori per la gran parte "svantaggiati". Uso questo termine economicistico, che non amo, per rendere più immediato il luogo comune che contrappone, spero a torto, lo sviluppo economico alla protezione dell'ambiente.

In parole più povere la difficoltà della scommessa risiede nell'aver scelto di dare ai Parchi non solo il ruolo di enti preposti alla salvaguardia di fondamentali valori, ma anche di locomotive trainanti per il recupero socioeconomico di aree dove, da oltre cinquant'anni, il calo demografico insieme a quello delle attività produttive è pressoché una costante. E' chiaro che così potrebbe determinarsi una situazione di potenziale conflittualità poiché gli abitanti dei territori dove i Parchi sono stati istituiti non costituiscono certamente la frazione sociale più pronta a cogliere e recepire il segnale di novità costituito da questi ultimi.

Le opportunità che i Parchi possono offrire sono infatti di tipo micro imprenditoriale, legate alla presenza di una componente giovanile vivace, in grado di lasciarsi trascinare ed entusiasmare in un'avventura che può offrire loro la prospettiva di costruire davvero il futuro con le proprie mani e sulla propria terra.

Altrettanto intuibile è che i Parchi non possono essere, proprio per la novità che rappresentano, un investimento con resa a breve termine, se non altro perché sono una realtà, sia sul piano conservazionistico che su quello socioeconomico, tutta da costruire.

Dove sono le difficoltà e il coraggio della scommessa? Nel fatto che la "resa" potrebbe essere lenta anche in termini politici. E se l'orientamento culturale, oserci dire la grande crescita di sensibilità che ha portato questo Paese a istituire i Parchi, si rivelerà effimera c'è il rischio che essi possano essere lasciati morire, quando non addirittura venire soffocati proprio ora che muovono i primi passi e cominciano a far intravedere i primi frutti.

D'altra parte sarebbe facile conquistare immediati consensi trasformando i Parchi in luna-park della natura; le ricette sono note: promettere strade asfaltate e impianti di risalita, lottizzazioni "nel verde" e opere pubbliche prive di ogni analisi preliminare di utilità e fattibilità (pensate a una palestra in un paese dove l'età media è 60 anni? Pensate bene!), regimazioni cementizie dei fiumi dove le piene non hanno mai provocato danni (anzi, hanno diffuso fertile humus) e sviluppi industriali basati sulla lavorazione di prodotti che nessuno produce e nessuno si sognerà mai di trasportare in mezzo alle montagne. Dulcis in fundo : riapriamo la caccia nei parchi!

Tutto questo consentirebbe un "ritorno elettorale" immediato e il definitivo tracollo della nostra natura.

Ecco perché la scommessa è difficile.

D'altra parte è indubitabile che i Parchi italiani, salvo rarissime eccezioni come quello Nazionale della Val Grande, siano molto diversi da quelli nordamericani, russi o centrafricani, estesi talvolta più di un milione di ettari e all'interno dei quali ci sono solo pallide tracce di presenza umana.

Questo si traduce nella quasi totale inesistenza di molti dei rischi che incombono normalmente sui Parchi italiani, estesi non oltre qualche decina di migliaia di ettari e dove la forte antropizzazione, storicamente presente, determina appetiti e attenzioni spesso in contrasto con le linee essenziali della conservazione.

La prima sensazione che si ha dirigendo un Parco è che questo Ente pubblico, perché di tale si tratta, deve affermare la propria esistenza; specialmente nei confronti di molti altri Enti ai quali, in parte, si sostituisce (per esempio nelle procedure autorizzative di molti degli interventi sul territorio). Assai raramente questa sostituzione avviene in modo indolore e con la consapevole accettazione, da parte degli altri Enti, che il Parco nasce come struttura specializzata nel perseguire alcuni fini che sono di interesse assolutamente collettivo e primario.

Insieme alle difficoltà di vedersi riconoscere il ruolo che la legge assegna loro esiste una miriade di interpretazioni più o meno di comodo di "cosa" debbano essere i Parchi.

Ciascuna delle quali legittima e paradossale allo stesso tempo: dall'essere l'Ente che dovrà provvedere a realizzare le fognature, la pubblica illuminazione o la pavimentazione delle piazze municipali fino all'identificazione con una sorta di ente assistenziale che dovrebbe provvedere tanto alle ambulanze comunali come alle sagre paesane.

Quello che emerge, purtroppo e con le debite, meritevoli eccezioni, è una sostanziale insoddisfazione dei cittadini per quanto riguarda la pubblica amministrazione e un conseguente tentativo di identificare nell'Ente "nuovo" la possibile fonte di erogazione di quei servizi e quelle strutture che altri, tenuti a farlo, non erogano.

Mi rendo conto che con poco senso romantico sto dipingendo un quadro tutt'altro che idilliaco. Vorrei invece che fosse chiaro come non mi senta affatto pessimista; anzi, credo che la scommessa vada vinta ad ogni costo. Ma sarebbe un atteggiamento colpevole quello di chi, apprestandosi ad affrontare una partita spinosa e incerta, si nascondesse le difficoltà, le nascondesse a chi gli è vicino e descrivesse la situazione come tutta rosa e fiori, vantando solo successi giudiziari e trionfanti risultati di gestione naturalistica ed economica.

Questo argomento mi consente di toccare un tema, nel passato forse trascurato, che riguarda la democrazia nei Parchi.

È vero, e sarebbe meschino negarlo, che le normative attuali danno ai parchi un grande potere discrezionale negli indirizzi di sviluppo o, comunque nell'uso del territorio.

Altrettanto vero è che ai direttori dei Parchi (direi ai dirigenti, in generale, della pubblica amministrazione) sono attribuite oggi competenze e poteri (e responsabilità!) impensabili solo dieci anni fa. Tutto questo è avvenuto grazie ad

una sana ridefinizione dei poteri di programmazione e indirizzo, attribuiti alla parte politica, e alla responsabilità dei poteri di gestione operativa attribuiti completamente alla dirigenza.

Questo mette il direttore di un Parco di fronte a una pesantissima e quotidiana serie di scelte su “come” gestire questo potere.

Si può scegliere l'isolamento e l'autoreferenza come unico criterio. C'è chi lo ha fatto. Ritenendo inutile o addirittura dannoso il confronto.

Questo ultimo percorso, che spesso si traduce nel sostanziale convincimento “molti nemici danno molto onore”, è estremamente pericoloso, tanto per il diritto alla democrazia quanto, proprio, per il futuro della conservazione.

Viene infatti da chiedersi, laddove sia stata scelta la strada della conflittualità permanente e del rifiuto al dialogo, cosa accadrà dopo che questa generazione di amministratori dei parchi, venuta sù nell'ambito di una forte crescita della cultura ambientalista, avrà esaurito il proprio mandato? Quanto meno si corre il rischio di un forte riflusso, in senso culturalmente negativo, tra i cittadini e le amministrazioni locali semplicemente come reazione di insofferenza ad una presenza del parco vissuto come una sorta di carceriere.

E su questa problematica non basterà vantare eccellenti risultati sul piano naturalistico ed economico, perché la memoria del senso di costrizione sarà certamente più persistente di quella della crescita socioculturale e, probabilmente, anche di quella economica.

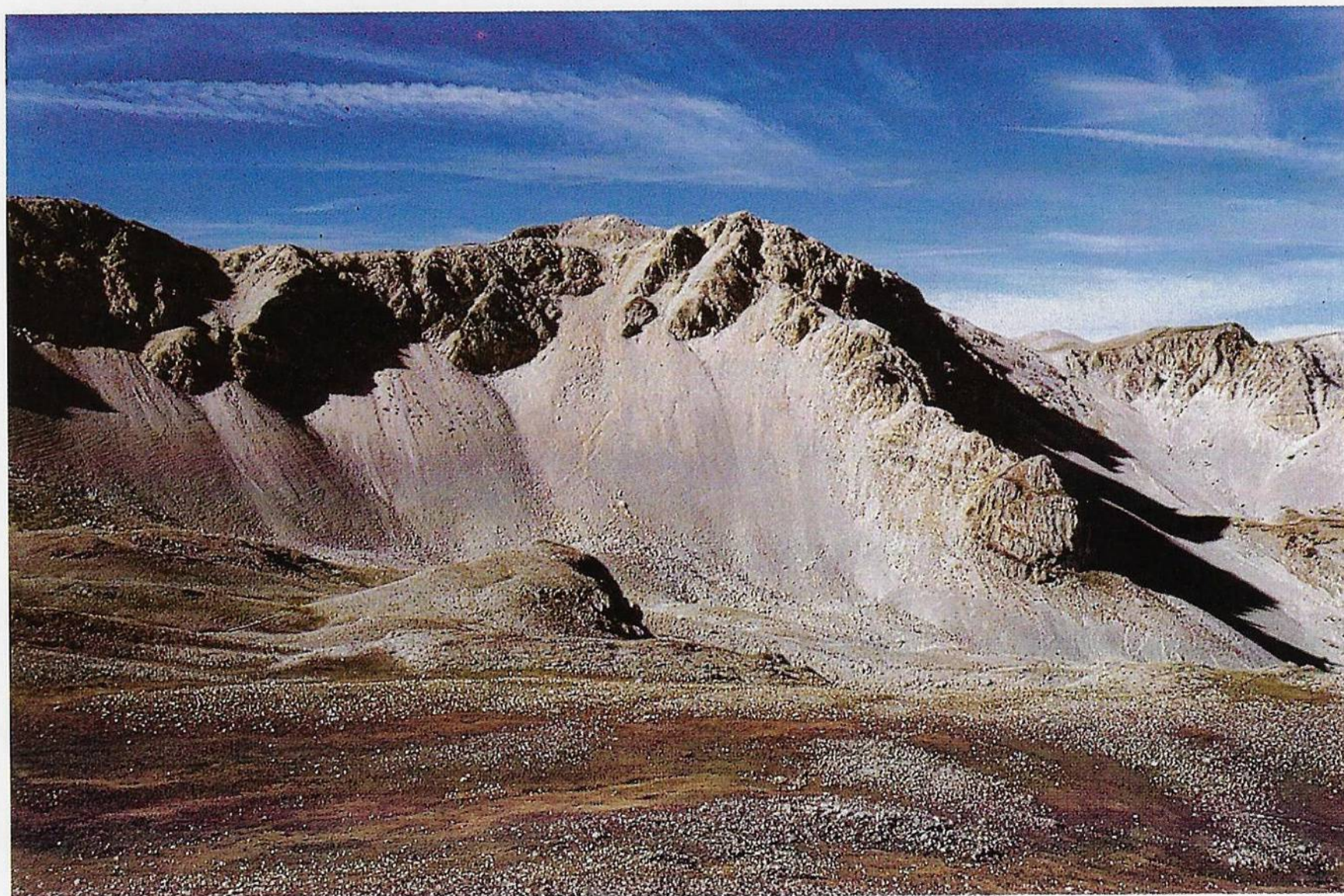


foto B. Romano

Il sentiero del coinvolgimento e della corresponsabilizzazione è irto e complicato, reso ancora meno agevole da una infinita serie di pastoie burocratiche e procedure che spesso vanificano gli sforzi di comunicazione fra Parco e cittadini, o quantomeno rendono confuso e meno percepibile il messaggio. Ma è il sentiero che offre le migliori garanzie di futuribilità per gli obiettivi che i parchi si pongono e per la responsabilità che si sono assunti di fronte al Paese.

Ho volutamente riservato uno spazio, in fondo a queste brevi considerazioni, per parlare di uno strumento, quello più importante, attraverso il quale Parco e cittadini dovranno interloquire: il "piano".

Quello del Sirente-Velino ha una storia travagliata, a causa delle modifiche legislative intervenute dopo l'emanazione della legge istitutiva. Ma forse, proprio queste difficoltà ci hanno costretto ad alcune riflessioni che hanno portato oggi ad una scelta innovativa e, pur senza peccare di troppo facile ottimismo, probabilmente davvero utile a far crescere biunivocamente il senso della responsabilità fra istituzioni.

Sto parlando della decisione di affidare alla Università di L'Aquila, (come istituzione) il compito di sviluppare tutti gli studi preliminari finalizzati alla elaborazione del piano.

Detta così può sembrare un fatto "normale", per non dire banale e scontato. In realtà l'approccio di entrambe le parti di questo contratto di collaborazione è stato ed è tutt'altro che comune.

Per capire i contenuti di questa affermazione si deve necessariamente fare riferimento ad una Università che, in quanto istituzione (non, quindi, quale insieme di pur meritevolissimi professionisti), non era mai stata coinvolta in un compito del genere da parte di un Parco; dall'altra parte di un Parco che decide di attribuire fiducia e responsabilità all'istituzione che, più di ogni altra, è preposta a far crescere la sensibilità e la cultura dei valori del territorio nelle generazioni dei futuri professionisti.

Che significato ha tutto questo? Al di là dei risultati scientifici che, non ne dubito, saranno senz'altro più che validi; il compito che ci siamo reciprocamente dati è stato quello di un forte stimolo. Un segnale di volontà comune per far sentire l'Università effettiva tutrice e garante della qualità degli interventi da attuare sul territorio, assumendosene la responsabilità scientifica e, viceversa, concretizzare l'idea di Parco come quella di un'area dove gli studi e le indagini servano a far crescere e formare professionalità. Quella di coloro che fra pochi anni dovranno (e potranno) presentarsi sul mercato del lavoro qualificato con reali, effettive competenze per quanto riguarda la conoscenza del territorio.

Non ci sembra, anche questa, una scommessa da poco.

Il percorso che abbiamo scelto insieme è quello di una periodica verifica reciproca, di un continuo aggiustamento in corso d'opera, con l'obiettivo di produrre un piano flessibile, facilmente aperto agli aggiornamenti che le mutate circostanze ambientali renderanno via via necessarie. Uno strumento che nasce per non finire dentro un cassetto.

IL PARCO SIRENTE VELINO OLTRE LA NATURA: IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

Giandomenico Cifani

*Da un ambientalista "storico"
l'illustrazione dei "segni", ancora oggi
leggibili, che l'uomo, nel bene e nel male,
ha lasciato sul territorio nel corso
dei secoli.*

Fontecchio



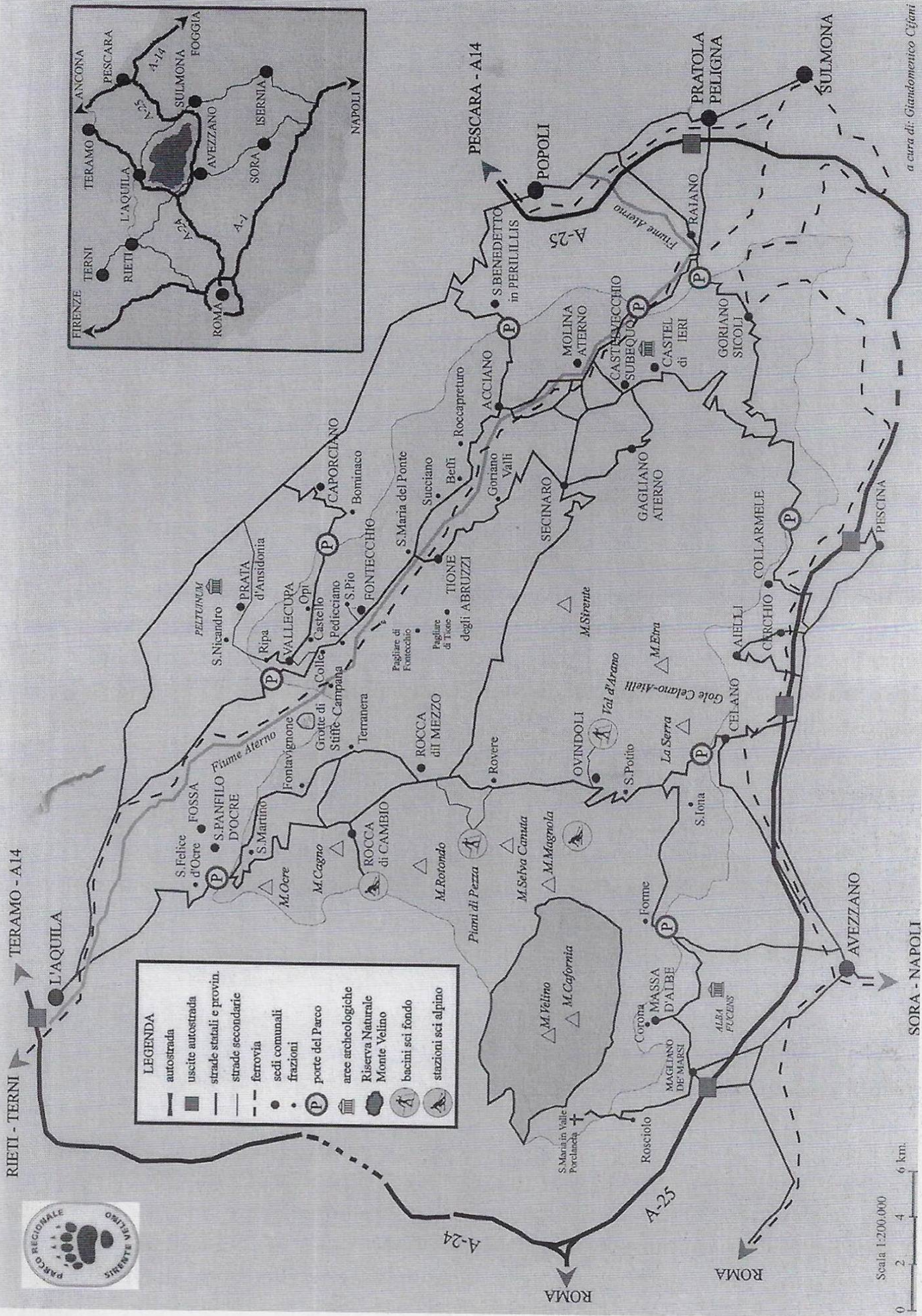
foto B. Romano

Il sistema appenninico di aree protette, e quello dell' Abruzzo aquilano in particolare, presenta delle caratteristiche affatto singolari non riscontrabili in altre aree protette europee o extraeuropee tali da renderlo competitivo anche, e forse soprattutto, sotto il profilo turistico-culturale che sicuramente può rappresentare uno dei settori trainanti del cosiddetto sviluppo sostenibile.

Questa singolarità è data dal fatto che tali aree protette oltre a presentare notevoli valenze naturalistiche e paesaggistiche e significativi elementi di biodiversità, sono caratterizzate da una eccezionale presenza di beni storici, architettonici, artistici e archeologici e da un sistema insediativo diffuso costituito dai cosiddetti centri storici minori, di origine prevalentemente medioevale, legata al fenomeno dell'incastellamento.

Da questo punto di vista il Parco Sirente Velino costituisce certamente la punta di diamante di questo sistema appenninico in quanto caratterizzato da una concentrazione, unica nel suo genere, di beni culturali siano essi storici che naturali.

Il territorio del parco, infatti, presenta non solo indiscutibili valori ambientali e paesaggistici, ma anche tutti i "segni", ancora oggi leggibili, che l'uomo, nel bene e nel male, ha lasciato sul territorio nel corso dei secoli. Tralasciando i discutibili inter-



a cura di: Giandomenico Cifani

Parco naturale regionale Sirente-Velino

venti di "valorizzazione turistica", tipici degli anni '60 e '70, ma che purtroppo oggi stanno tornando di attualità, questi "segni" ci danno conto della storia del territorio e dell'uso che ne è stato fatto nel corso dei secoli, tanto che da una loro lettura complessiva si può riconoscere un preciso processo di "costruzione" dello stesso territorio nel significato tedesco del termine: ackerbau = "costruito" e "coltivato".

Il cardine di questo territorio costruito dall'uomo è rappresentato dal sistema dei 45 centri storici minori presenti all'interno dei confini del parco.

Fino a pochissimi anni orsono, i cosiddetti centri storici "minori", nel serrato dibattito sui problemi del recupero e del restauro, hanno sempre occupato un posto assai marginale poiché "minore" ha troppo spesso voluto dire, erroneamente, di scarsa rilevanza.

In realtà tali centri vanno così definiti essenzialmente per le loro dimensioni fisiche e demografiche, ma non certamente perché privi di valore storico-culturale e ciò non tanto per la presenza, del resto poco frequente, di episodi di architettura monumentale, quanto per la loro struttura urbana considerata globalmente, con tutte le sue caratteristiche di "forma" e con quella "edilizia rurale" tipologicamente singolare in quanto rispecchiante i modi di vita ai quali così intimamente era connessa.

A ciò si aggiunga l'importanza che essi rivestivano nell'assetto medioevale del territorio di cui erano parte integrante, importanza che potrebbero tornare ad occupare in un quadro di assetto territoriale funzionale alla presenza del parco, tenendo sempre presente che il recupero e il restauro di questi centri minori è affidato più ad una crescita culturale complessiva piuttosto che all'attività degli enti preposti alla tutela.

La vulnerabilità di questo sistema complesso è sicuramente alta ed è determinata da diversi fattori. Primo fra tutti la assenza di una costante attività di manutenzione dovuta all'abbandono della montagna da parte dell'uomo. Un altro fattore di vulnerabilità è rappresentato dalla sismicità del territorio, comune a tutte le aree protette dell'Italia meridionale, che ne ha segnato anche pesantemente la storia e di cui purtroppo si è persa la memoria.

A tutto ciò va aggiunta una nuova aggressività dell'uomo che si manifesta spesso attraverso operazioni di cosiddetta "valorizzazione", termine questo di cui oggi si abusa ampiamente e dal significato equivoco, ma che purtroppo quasi sempre nasconde operazioni di massimo sfruttamento del bene, mettendo spesso a repentaglio la sua stessa conservazione, per fini esclusivamente economici di breve periodo o, spesso, per semplice ignoranza.

Bisogna sempre ricordare, infatti, che i beni culturali vanno considerati come beni non riproducibili: ciò significa, anche sotto il profilo strettamente economico e non solo culturale, che un loro sfruttamento in modo distruttivo sottrae ricchezza al sistema economico e produttivo generale: una volta distrutto il bene viene ovviamente distrutto anche il possibile utile economico che esso poteva determinare.

In questa ottica è evidente che parlare di recupero e di sviluppo non ha senso se prima non si acquisisce la coscienza che i beni culturali vanno innanzitutto difesi e salvaguardati.

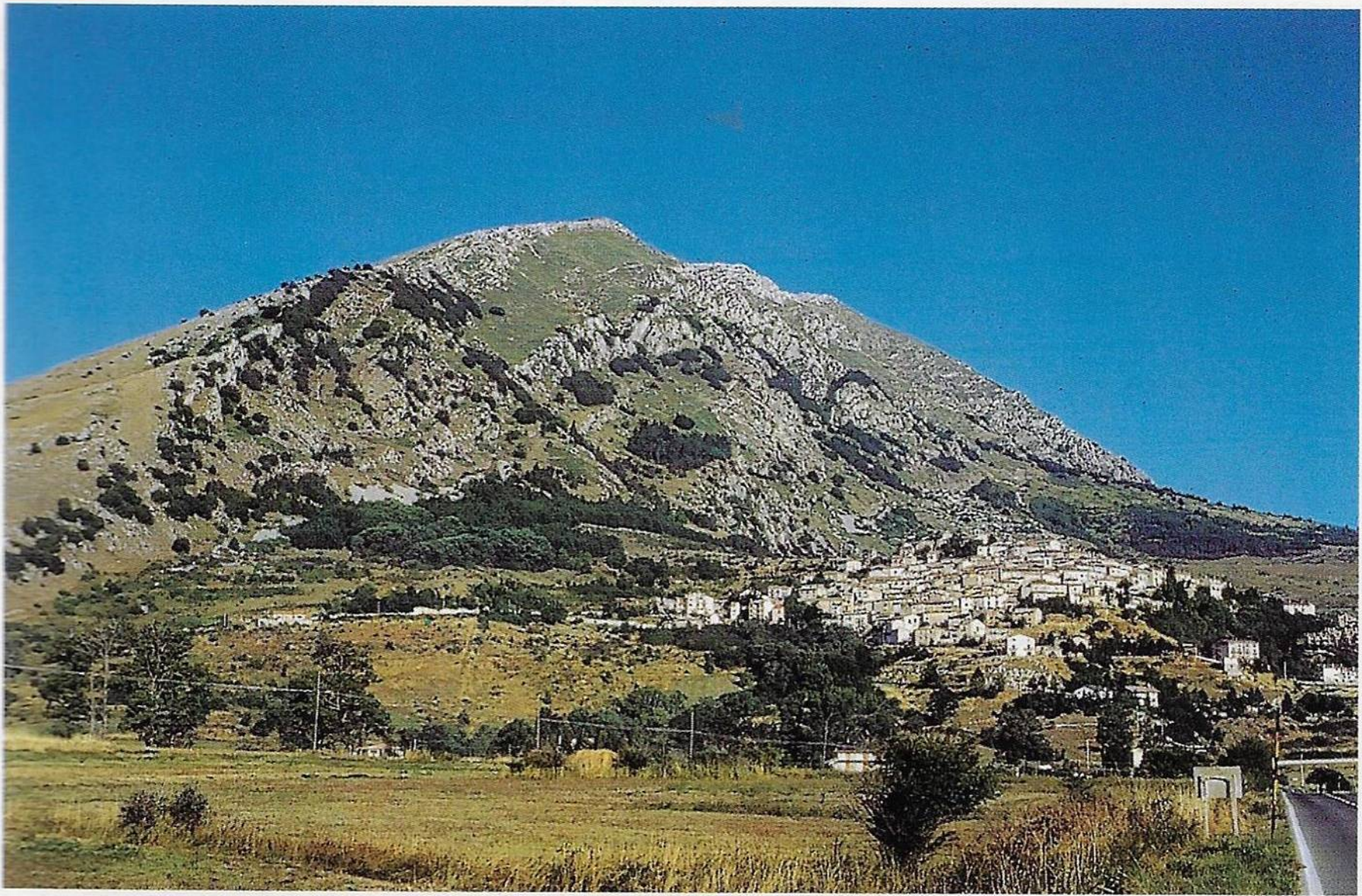


foto G. Cifani

Rocca di Cambio e Monte Cagno (2153)

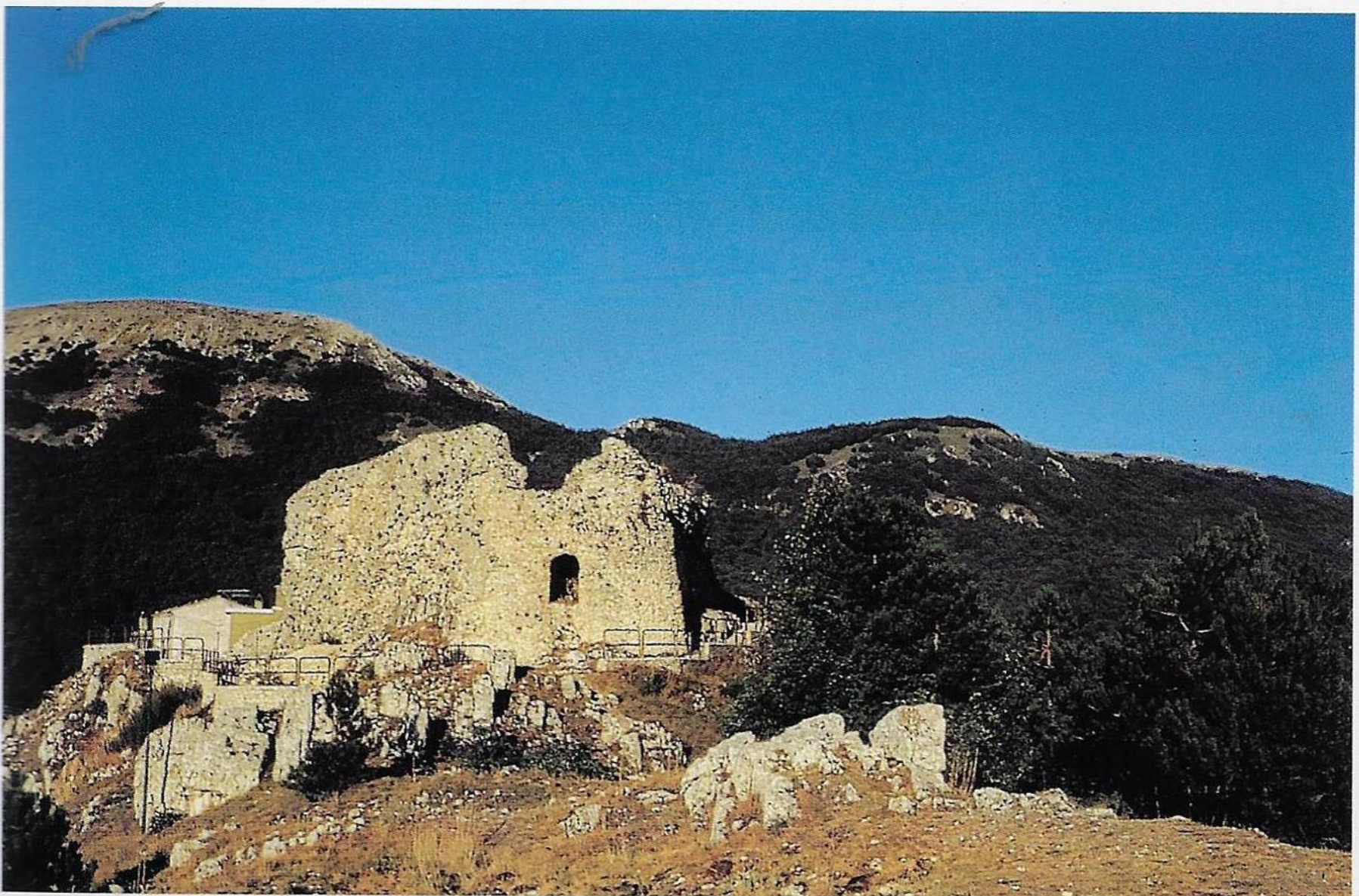


foto G. Cifani

Castello di Rovere

nel Parco Sirente Velino non può che essere la definizione di un progetto strategico per i beni culturali in senso lato.

Un progetto strategico che si può sostanziare in un programma per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e archeologico che può avere vari esiti: recupero del patrimonio edilizio storico, anche a fini residenziali e turistici (non dimentichiamo che una delle carenze di questo Parco è l'assenza di strutture ricettive diffuse); recupero del patrimonio storico-monumentale e archeologico, con evidenti effetti di richiamo turistico (turismo culturale); prevenzione sismica; formazione per le piccole imprese edilizie (favorendo così un'occupazione diffusa a favore delle popolazioni locali); creazione di scuole di specializzazione di recupero e restauro; formazione professionale, investendo sugli uomini, ma non attraverso una formazione indifferenziata e di fatto inutile come oggi spesso avviene, ma con una formazione mirata e direttamente collegata a progetti ed interventi concreti che recuperi i concetti fondamentali, troppo spesso dimenticati, legati al reale significato di bene culturale, di conservazione e di restauro.

È anche chiaro però che un progetto strategico così impostato dipende anche dalla capacità di creare condizioni sociali ed economiche accettabili per coloro che vivono e lavorano sul posto tutto l'anno e che devono essere i primi custodi del loro patrimonio storico ed i diretti protagonisti del suo recupero, diffidando da operatori esterni il cui unico scopo è realizzare un utile economico immediato e che quindi non hanno alcun interesse su quelli che potranno essere gli effetti, spesso disastrosi, sull'economia locale, sull'ambiente naturale, sul patrimonio storico.

Recuperando la memoria storica del territorio, con tutti gli elementi che lo compongono, e quella del patrimonio storico culturale in senso lato, si potranno valutare correttamente le tendenze in atto e indirizzarle verso un ventaglio di opzioni di sviluppo socio-economico con esso compatibili. Viceversa c'è il rischio di ipotizzare linee di sviluppo che troverebbero le popolazioni residenti, prime protagoniste del proprio futuro, impreparate e incapaci di inserirsi in un processo che spesso neanche comprendono: il parco è stato fatto, adesso bisogna fare gli uomini del parco.

LA PIANIFICAZIONE COMUNALE NEL PARCO: ROCCA DI MEZZO

Marcello Vittorini

Uno dei maggiori urbanisti italiani affronta il primo piano regolatore dopo l'istituzione del parco nella realtà municipale forse più complessa dell'intera area protetta.

Uno dei problemi più complessi di governo del territorio è indubbiamente quello del rapporto fra i "Piani di settore" ed i "Piani urbanistici istituzionali", di competenza dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Un problema che nel passato non è stato posto in maniera chiara ed esplicita per due motivi fondamentali: perché i Piani di settore avevano finalità molto limitate, che apparentemente non interferivano con la pianificazione urbanistica "istituzionale" e, soprattutto, perché quest'ultima ha stentato – per oltre 50 anni – a decollare. I Piani territoriali di competenza regionale e poi provinciale cominciano solo ora ad uscire da una lunghissima fase preparatoria ed i Piani regolatori di competenza comunale si configurano ancora oggi più come episodi isolati e fortemente differenziati fra loro, che non come strumenti efficienti e continuamente adeguati al variare della realtà e della domanda sociale, nel processo di pianificazione-attuazione dei piani – gestione del territorio, che la Costituzione affida esclusivamente ai Comuni ed alle Regioni, nonché, in virtù della legge n. 142/90, alle Province, che devono formare il Piano territoriale e quindi, impartire ai Comuni istruzioni per la redazione dei PRG.

Nell'ultimo decennio, dopo un lunghissimo dibattito politico e cultu-

Rovere e Rocca di Mezzo. Sullo sfondo il Gran Sasso d'Italia

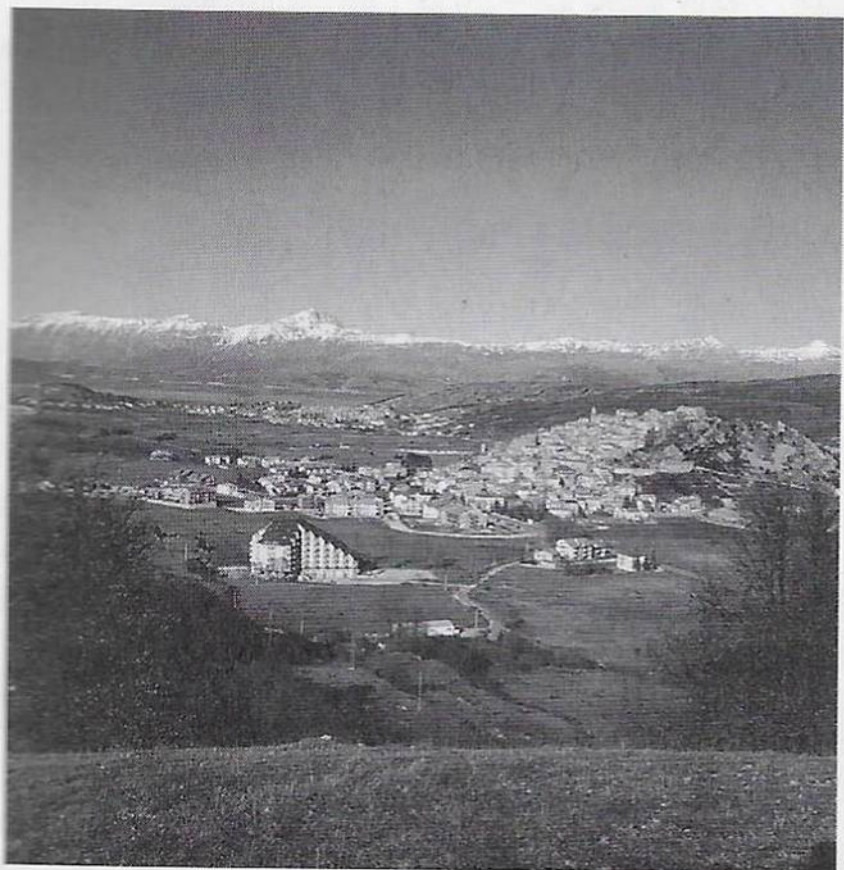


foto B. Romano

ROCCA DI MEZZO



CATASTO STORICO ANNI 1920 - 1930

rale, ai Piani di settore tradizionali se ne sono aggiunti alcuni che hanno rilevanza determinante ai fini della difesa del suolo, della tutela e del corretto uso del territorio e delle risorse naturali.

Mi riferisco soprattutto ai Piani paesistici, ai Piani di bacino, ai piani relativi alla tutela e gestione delle risorse idriche, ai piani di assetto dei Parchi e delle aree protette. Questi piani rischiano di sovrapporsi e/o contrapporsi ai Piani urbanistici istituzionali e di ritardare ancora ulteriormente il loro avvio e la loro messa a regime, soprattutto nelle Regioni in cui la formazione di essi è stata decisamente trascurata ed in cui ognuno dei Piani di settore suddetti è stato accolto, anche in sede culturale, come il "Piano dei piani", capace di risolvere tutti i problemi e, pertanto, di sostituirsi ai Piani istituzionali.

Il rischio di tale impostazione è evidente ed è stato ben rilevato dalle Regioni e dalle Province a Statuto speciale, che hanno sistematicamente denunciato alla Suprema Corte la incostituzionalità delle Leggi che introducevano tali Piani, i quali inevitabilmente limitano le loro competenze istituzionali.

A tali ricorsi la Corte Costituzionale ha risposto con grande saggezza, richiamando chiaramente il principio di "sussidiarietà" e di piena collaborazione che devono comunque rispettare tutte le Amministrazioni pubbliche, le quali non possono non perseguire il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità, sia in materie di competenza statale (come la difesa del suolo, la tutela dei beni culturali e ambientali e il corretto uso delle risorse) sia in materia di competenza locale (come il "governo" del territorio).

D'altro canto recenti norme, come il Decreto legislativo n. 112/98, hanno prescritto chiaramente la integrazione e la riconduzione ad unità nei Piani territoriali provinciali di tutti i Piani di settore. Una indicazione quanto mai opportuna perché questi ultimi sono solitamente predisposti da organismi non elettivi, di nomina governativa o regionale e quindi non rappresentano pienamente le Comunità insediate: una realtà che non si può modificare con correttivi più formali che sostanziali, come la Comunità del Parco che, secondo la legge sulle aree protette, deve affiancare con compiti consultivi gli organismi di gestione dei Parchi, in rappresentanza dei Comuni, singoli e associati. Infatti è evidente il rischio di contrasti fra gli organismi elettivi ed i loro rappresentanti nella ricordata Comunità del Parco oppure, all'opposto, di contrasti fra la Comunità ed il Consiglio del Parco.

Peraltro bisogna tener conto del fatto che, a differenza del passato, oggi si registra una nuova sensibilità, crescente e sempre più diffusa, nei confronti di valori che per lungo tempo sono stati sistematicamente sacrificati ad uno "sviluppo economico senza qualità" che ha certamente migliorato le condizioni di vita ed ha decisamente accresciuto i livelli di benessere e dei consumi, a costi, tuttavia, elevatissimi. Soprattutto in termini di squilibri territoriali e sociali, di degrado ambientale, di consumo del territorio, di sistematica distruzione di beni archeologici, storici ed artistici preziosi ed assolutamente irripetibili. Da questa nuova sensibilità deriva una "domanda sociale", ormai insopprimibile, di storia, di memoria, di tradizioni, di "appartenenza" delle comunità ai luoghi, di "radici", ma anche di aria

e acqua pulite, di natura integra, di corretta ricollocazione dell'uomo nell'ambiente fisico e biotico.

Per gestire questa pesante eredità – l'eredità del Novecento – e per rispondere a tale nuova “domanda sociale” non bastano i Piani di settore, ma occorre costruire rapidamente – ed in alcuni casi potenziare – il processo continuo di pianificazione – attuazione dei piani – gestione. Un compito ormai reso urgente e possibile non soltanto dalla gravità della situazione e da una maggiore consapevolezza dei problemi, ma anche da una strumentazione legislativa più adeguata e dalla stessa esistenza degli organismi e dei Piani di settore, se essi non si limitano a perseguire “posizioni di potere e di parere”, ma si pongono su un piano di collaborazione con i Comuni, con le Province e con le Regioni, a cui possono fornire un contributo determinante, sia scientifico sia gestionale, nella rilevazione, definizione, tutela, corretto uso, presidio e gestione dei beni culturali ed ambientali.

Quindi ci sono tutte le condizioni istituzionali, legislative, socio-economiche e, soprattutto, culturali necessarie sia per riprendere, con intenti unitari e, contemporaneamente, a tutti i livelli, la pianificazione urbanistica e di settore, sia per “rompere” il perverso sistema di scatole cinesi che finora ha bloccato il processo di pianificazione, fornendo alibi incredibili a chi non voleva operare o addirittura era complice di speculazioni, abusivismi e guasti ambientali di ogni genere.

Infatti i Comuni giustificavano la loro inadempienza con quella di Regioni e Province, le quali – a loro volta – giustificavano le proprie con quelle dello Stato, degli Enti di settore, della Magistratura, della cultura dominante.

Pertanto oggi singoli Comuni, Comunità montane, Province, Regioni, Autorità di Bacino, Enti Parco, Aziende socio-sanitarie locali, Aziende di promozione turistica e via elencando, possono e debbono dotarsi degli strumenti di pianificazione previsti dalle leggi vigenti, in maniera autonoma, rispettando tuttavia tre condizioni essenziali.

La prima è quella di inquadrare i propri problemi in una realtà storica, socio-economica e geografica-amministrativa più ampia, così da evitare il rischio di considerare il proprio territorio come un'isola fuori dal mondo e di perdere la coerenza con la continuità delle vicende storiche in cui si collocano le memorie delle comunità insediate.

La seconda è quella di porre a base di ogni iniziativa di piano la preventiva, attenta, rilevazione dei beni archeologici, storici, artistici, paesistici ed ambientali la cui tutela ed il cui corretto uso si configurano come finalità essenziale di ogni Piano.

La terza è quella di garantire la massima partecipazione delle Comunità interessate alla formazione dei piani del loro territorio, mettendo a punto, a tal fine, efficienti sistemi di informazione e di comunicazione, finalizzati essenzialmente alla crescita della “cultura di piano”, finora colpevolmente trascurata da un dibattito per lo più astratto, contraddittorio e poco comprensibile, confinato nelle Accademie, nelle pubblicazioni specializzate, negli Istituti culturali o sedicenti tali.

Sulla base di queste considerazioni ho impostato il Piano Regolatore del Comune di Rocca di Mezzo, partendo da un “Documento di lavoro n. 1” che ho

illustrato al Consiglio comunale e che lo stesso Consiglio ha approvato alla unanimità. Tale Documento, partendo da un "Quadro generale di riferimento" che illustra le recenti modificazioni della società e dell'economia, indotte dalla evoluzione scientifica e tecnologica, propone una "Area sovracomunale di studio" definisce tempi e fasi di lavoro, illustra la cartografia di base necessaria (assolutamente carente) e si conclude con la impostazione, nell'ambito del PRG, degli interventi di Recupero dei centri storici e riqualificazione delle espansioni recenti.

Nella Premessa di tale documento ho ritenuto necessario precisare, innanzitutto, che il «Piano Regolatore non è soltanto un insieme di norme - scritte e grafiche - di disciplina dell'uso del suolo e della edificazione, ma anche uno strumento essenziale di arricchimento culturale e di governo del sistema urbano, del territorio e della comunità insediata. In particolare il PRG è il riferimento territoriale di tutte le iniziative e le occasioni di sviluppo; è il riferimento concreto delle indispensabili forme di collaborazione/ corresponsabilizzazione dei privati con l'Amministrazione, è, infine, l'indispensabile complemento della politica di bilancio e di spesa del Comune, alla quale fornisce sia gli elementi di valutazione della "domanda sociale", sia la possibilità di verifica continua della efficacia degli investimenti pubblici e privati.

Per tutti questi motivi il PRG deve essere decisamente operativo, deve essere immediatamente comprensibile per tutti, deve essere "costruito" secondo una successione di "fasi", tutte ampiamente pubblicizzate e discusse, con riferimento ad appositi Documenti di lavoro, corredati da note e da grafici, che ritroveranno poi una sintesi unitaria negli elaborati di piano».

Nel Quadro generale di riferimento, dopo aver brevemente ricordato i fenomeni di polarizzazione/concentrazione/congestione che hanno caratterizzato lo sviluppo distorto del nostro Paese, con lo svuotamento e l'abbandono delle aree agricole (soprattutto collinari e montane e dei piccoli centri che ne costituivano l'armatura urbana) ho richiamato i guasti accumulati negli anni dello "sviluppo senza qualità" e dello sfruttamento sistematico del territorio e delle risorse naturali, in termini di degrado ambientale e di squilibri territoriali, nonché - nelle sterminate e disumane periferie - in termini di individualismo esasperato, di emarginazione sociale, di violenza urbana.

D'altra parte la caduta delle barriere antiche e recenti che separavano popoli e nazioni ha favorito una rapidissima "globalizzazione" - delle produzioni, dei mercati, degli usi e dei consumi - che ha rapidamente annullato antiche differenze e antiche specificità: le stesse architetture, gli stessi oggetti di arredo urbano e di uso, gli stessi abiti e gli stessi cibi si ritrovano ormai dovunque, tanto da giustificare la convinzione secondo la quale il "villaggio globale" - orribile definizione - avrebbe provocato la "morte della geografia".

Rilevavo inoltre che "insieme a queste trasformazioni negative e preoccupanti, si manifesta una nuova sensibilità nei confronti del patrimonio ambientale, storico-artistico e culturale. Si registra così, in tutti i paesi del mondo, una nuova domanda, di memoria e di bellezza, di tradizioni e - più in generale - di "radici". Ed i popoli che non hanno "radici" o le hanno sacrificate allo sviluppo quantitativo,

foto M. Vittorini



Il centro storico di Rocca di Mezzo: le vie di salita alla Chiesa Madre, dalla piazza Principe di Piemonte, sono in condizioni di grave degrado.

22

Il centro storico di Rocca di Mezzo: le pavimentazioni, in lastre irregolari di porfido, contrastano violentemente con gli edifici e con quelle tradizionali, in pietra calcarea.



foto M. Vittorini



Il centro storico di Rocca di Mezzo: sono stati realizzati alcuni interventi di riqualificazione dello spazio pubblico di relazione: è necessario proseguire e completare l'opera.

Il centro storico di Rocca di Mezzo: il "motivo" dei gradini centrali e delle rampe laterali, con fasce con pietra calcarea e "campi" di selci basaltici, sarà ripreso e perfezionato, anche perché in tal modo, si eliminano le barriere architettoniche.



vanno a cercarle nei Paesi in cui esse sono più vive e riconoscibili. Peraltro la globalizzazione in atto, inevitabile per ciò che concerne il sistema internazionale di produzione e di scambio, risulta sempre più inaccettabile nelle sue forme di omogeneizzazione degli usi, dei costumi, dei meccanismi di governo e di mortificazione sistematica delle autonomie e delle specificità locali.

Così alla domanda di storia, di memoria, di bellezza, di natura integra, si associa, in maniera ancor più evidente, una domanda di riconoscibilità e di appartenenza ad una realtà locale, che si manifesta ormai da molti anni e che, non essendo stata in alcun modo considerata, ha trovato sbocchi distorti nelle forme perverse di secessionismo e di campanilismo esasperato, che oggi sono enfatizzate da un dibattito politico e mass-mediologico superficiale e strumentale.

Questa nuova domanda - di memoria, di bellezza e di specificità - alimenta un turismo culturale di alta qualità, proveniente prevalentemente dalle grandi conurbazioni ex-industriali e dall'estero, alimentato, appunto, dalla ricerca di una "qualità" - dell'ambiente, del territorio, della vicenda storica, delle tradizioni, dei rapporti umani e dello "specifico locale" - che ormai è bene raro e prezioso, da tutelare e da amministrare con attenta parsimonia.

Nasce in tal modo una nuova competizione nella quale risultano favorite le aree geo-storiche che in passato erano emarginate - come le aree appenniniche interne - le quali, fra l'altro, hanno problemi di risanamento ambientale, di riequilibrio territoriale e di riqualificazione urbana di gran lunga più modesti di quelli che devono affrontare e risolvere le grandi conurbazioni, le città-mostro che costituiscono la più pesante e drammatica eredità della cosiddetta "civiltà industriale".

Le aree "ex marginali" trovano oggi un nuovo ruolo ed una nuova centralità nelle prospettive di sviluppo nazionale ed internazionale, anche per ciò che concerne la localizzazione delle "nuove" attività produttive. Infatti, superati gli antichi "fattori di localizzazione" (agevoli collegamenti per i trasporti pesanti, economie di scala, economie di aggregazione) esse si collocano naturalmente dove l'aria e l'acqua sono più pulite, dove la natura è ancora integra, dove più ricco è il patrimonio di memoria, di storia e di tradizioni, dove i rapporti umani sono più ricchi e civili, dove il governo del territorio e della comunità è più efficiente.

Ma i "governi locali" - nel nostro caso la Regione Abruzzo, le Province, i Comuni, gli Enti-Parco - debbono essere all'altezza di queste nuove sfide e debbono saper cogliere queste nuove occasioni.

Essi devono assumere come scelta fondamentale quella della qualità e del rafforzamento dello specifico locale: delle produzioni locali, (dell'agricoltura, della pastorizia, dell'artigianato, dell'arte e della cultura materiale) delle tradizioni locali, dei mercati locali, delle memorie, delle immagini, delle "atmosfera" locali, delle capacità di governo locali. Tutti "beni" che sono sempre più richiesti e che certamente non rischiano le crisi di sovrapproduzione che travagliano ciclicamente tutte le "nicchie" della produzione industriale".

L'area sovracomunale di studio proposta comprende i comuni dell'Altopiano delle Rocche (Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Ovindoli), insieme con Lucoli, Ocre, Fossa, Fagnano, Secinaro, Tione e Celano, legati all'Altopiano delle Rocche

da antichi rapporti religiosi, culturali e socio-economici, in qualche misura ancora attuali, che si aggiungono a quelli che legano, soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo del turismo, i Comuni dell'Altopiano con Lucoli, Celano e L'Aquila.

L'area sovracomunale suddetta è delimitata nella planimetria allegata, nella quale sono riportati anche i confini dei Parchi nazionali e regionali esistenti.

La popolazione in essa residente, al 1991, è complessivamente pari a 23.000 abitanti circa: i dati relativi alla consistenza, al movimento, alla struttura della popolazione (per classi di età, per famiglie, per attività e occupazione) ed al patrimonio edilizio abitativo, sono sintetizzati in apposite tabelle, dall'esame delle quali risulta:

La superficie complessiva dei 12 Comuni che formano la l'area di studio., tutti compresi nella Provincia dell'Aquila, è complessivamente pari a 640.48 kmq., il 7,9% del totale provinciale.

La popolazione residente al 1991 è pari a 23.065 abitanti (pari al 12,9% di quella provinciale), con una diminuzione del 20,4% rispetto a quella del 1961 (28.978 abitanti, pari al 8,8% del totale provinciale alla stessa data).

Tutti i Comuni. hanno registrato, nel trentennio, un costante decremento della popolazione, salvo Celano, la cui popolazione è rimasta sostanzialmente stabile.

Considerando l'intero periodo 1961-1991, i decrementi maggiori si sono registrati a Fagnano (-58,2%), a Secinaro (-58,2%), a Lucoli (-56,8%), a Tione (-55,2%).

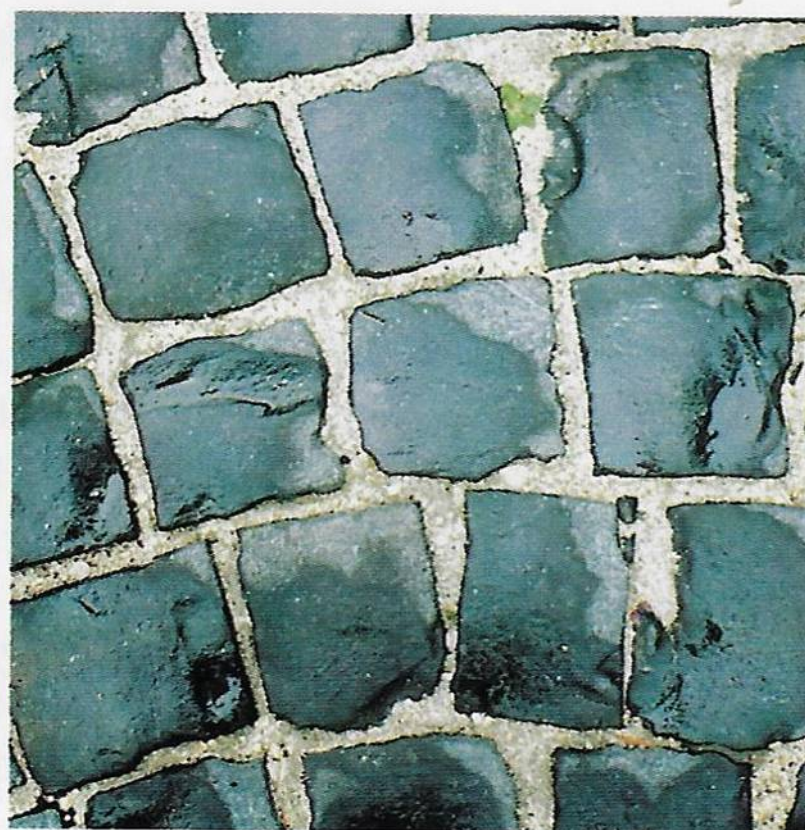
Particolarmente elevati, fra il 43,8% ed il 29,7%, sono i decrementi registrati a Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Ovindoli e Fossa. Molto più modesti sono i decrementi della popolazione di Magliano dei Marsi, Massa d'Albe e Ocre, i quali nell'ultimo decennio hanno registrato un andamento demografico positivo. La popolazione dell'area di studio. è diminuita del 20,4% e quella provinciale del 9,5%.

La dimensione media delle famiglie è passata da 3.7 a 2.6 componenti, mentre quella della Provincia è passata da 3.6 a 2.8 componenti (a Rocca di Mezzo da 3,4 a 2,1).

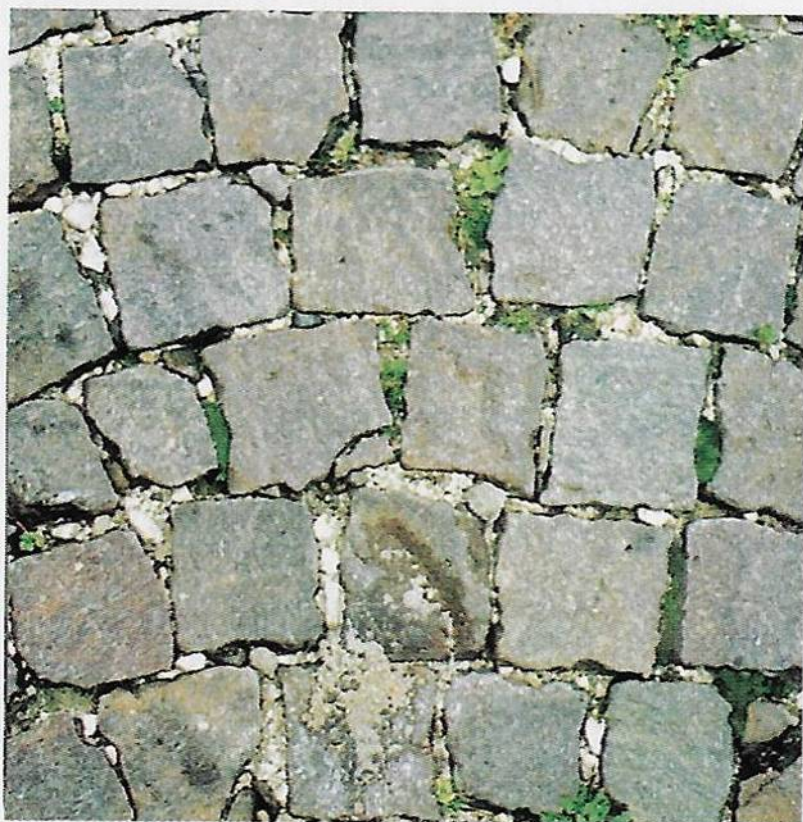
Nel trentennio in esame il patrimonio abitativo è passato da 27.952 a 79.683 stanze. Mentre nel 1961 la dotazione media era di 1,2 stanze per abitante, nel 1991 essa risulta pari a 3.5 stanze per abitante. Le dotazioni più elevate si riscontrano nei paesi che hanno registrato i più forti decrementi demografici (come Fagnano, Tione, Lucoli e Secinaro, tutti con dotazioni dell'ordine delle 4 stanze per abitante) ed in quelli nei quali è particolarmente rilevante il fenomeno delle seconde case, come Ovindoli (9 stanze/ab.), Rocca di Cambio (8.6 stanze/ab.), Rocca di Mezzo (8 stanze/ab.), mentre, ovviamente, la dotazione è molto minore nei Comuni che hanno registrato incrementi o modeste diminuzioni della popolazione e che non hanno un numero rilevante di seconde case, come Celano (1.9 stanze/ab.), Magliano dei Marsi (2.3 stanze/ab.), Ocre (2,6 stanze/ab.), Fossa (2.8 stanze/ab.).

Nonostante la rilevante diminuzione del numero dei componenti delle famiglie, la dimensione media degli alloggi mantiene valori piuttosto elevati, dalle 4,1-

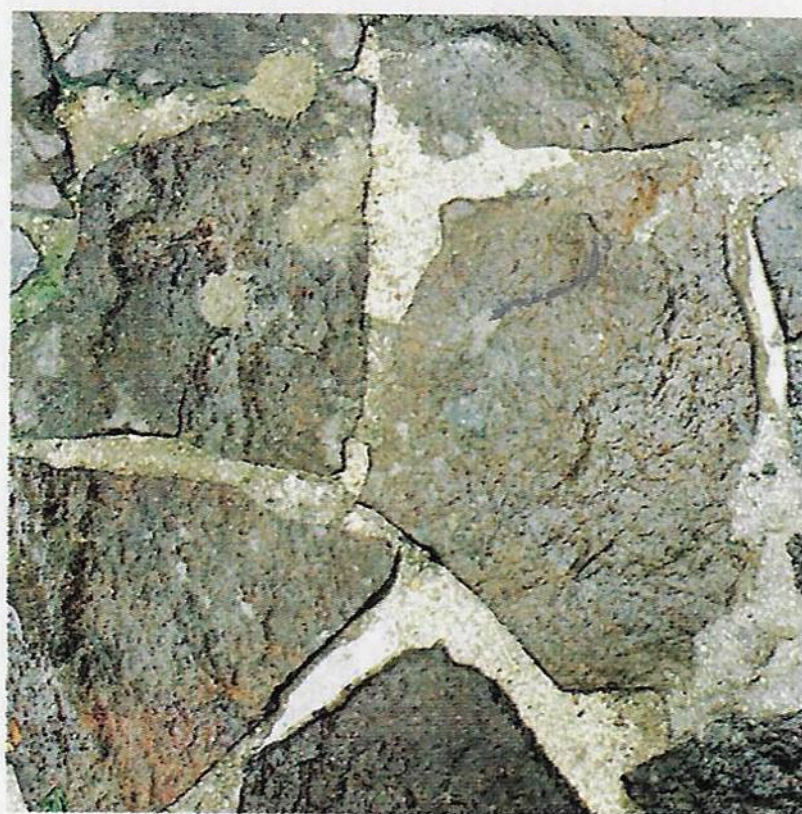
Il centro storico di Rocca di Mezzo: tre esempi di pavimentazione non compatibile con i caratteri del centro storico



Selci basaltici



Cubetti di porfido



Lastre di porfido ad "opus incertum"

4,6 stanze di Celano, Fossa, Magliano dei Marsi, Tione, Massa d'Albe, Ocre, Ovindoli, alle 3,3-3,7 stanze degli altri Comuni.

Nel Comune di Rocca di Mezzo, in particolare, il patrimonio edilizio è passato dalle 1.055 abitazioni (con 4.863 stanze) del 1961 alle 3.620 abitazioni (con 12.318 stanze) del 1991. La dotazione media è passata da 1,8 a 8 stanze per abitante. Le abitazioni non occupate sono passate da 324 (con 1451 stanze) a 2.970, l'82% del totale (con 9.178 stanze). Le stanze non occupate per vacanza sono 7.657 e quelle non utilizzate sono 1.273, in larga misura (1.057 unità) disponibili per la vendita o l'affitto.

26 Considerando le sole abitazioni occupate (650, con 3.140 stanze) si può rilevare che la metà di esse (49,9%) risultano costruite prima del 1919 (quindi si trovano

per lo più all'interno dei centri storici) e che solo una piccola parte di esse (circa il 5 %) risulta costruita dopo il 1981.

La percentuale di popolazione attiva non registra sostanziali mutamenti nel trentennio 1961-91, ma al 1991, nella A.T.R., il totale dei disoccupati ed in cerca di prima occupazione è pari a 1668 unità: il 20% circa degli attivi ed il 7,23% della popolazione residente; si tratta di valori preoccupanti, specie se si considera il rilevante invecchiamento della popolazione.

I dati suddetti saranno successivamente integrati con analisi dirette, finalizzate essenzialmente alla conoscenza della struttura produttiva e della possibilità di occupazione da promuovere, soprattutto nei Comuni che hanno registrato più elevati decrementi demografici.

Infine il recupero dei centri storici, di Rocca di Mezzo, Rovere, Terranera e Fontavignone, viene proposto come primo obiettivo del PRG, essenziale per avviare un programma di riequilibrio, di riqualificazione e di sviluppo del Comune, certamente impegnativo e di lunga lena, basato sulla piena collaborazione della pubblica Amministrazione e dei privati.

In questo senso si muovono alcune recenti iniziative della Regione Abruzzo (che ha approvato una legge di incentivazione delle operazioni di recupero del patrimonio edilizio nei centri storici), del Governo (che ha introdotto agevolazioni fiscali a sostegno, più in generale, del recupero edilizio) degli Enti Parco. Tuttavia



foto G. Cifani

una spinta decisiva alla definizione ed attuazione di tale programma può venire dalla riqualificazione dello spazio pubblico di relazione, promossa dalla Amministrazione comunale.

Infatti il rifacimento, con materiali nobili ed appropriati, della pavimentazione delle strade e delle piazze, previa verifica ed integrazione delle reti tecnologiche sotterranee, determina un immediato salto di qualità nella fruizione - fisica e visiva - dello spazio urbano, stimola gli interventi di recupero degli edifici pubblici e privati, contribuisce alla formazione di una adeguata "cultura" della qualità urbana, anche attraverso la eliminazione delle pavimentazioni degradate o incompatibili che sono state realizzate nei successivi interventi di costruzione delle reti idriche, fognarie, elettriche, telefoniche e del gas, spesso con l'uso di materiali assolutamente incompatibili con i caratteri dei centri storici - selci basaltici, cubetti e lastre irregolari di porfido, asfalto e cemento - con effetti disastrosi, tanto da non consentire una corretta e soddisfacente "lettura" dello spazio e del tessuto urbano.

La redazione del PRG si sta sviluppando secondo le seguenti fasi:

Acquisizione della cartografia necessaria, analisi della normativa urbanistica vigente, "bozza" del nuovo Regolamento edilizio, analisi dei centri storici di Rocca di Mezzo, Rovere, Terranera e Fontavignone, (recupero della "memoria storica" della Comunità), prima elaborazione di norme e raccomandazioni per il recupero dei Centri storici suddetti (entro dicembre 1998).

Analisi dei beni culturali ed ambientali presenti nel territorio comunale; prime proposte della disciplina (grafica e normativa), di tutela, di corretto uso, di valorizzazione, anche ai fini di uno sviluppo sostenibile e coordinato di Rocca di Mezzo e dei Comuni limitrofi. Attenta delimitazione ed analisi delle aree già interessate dalle recenti espansioni, di cui occorre prevedere prioritariamente il completamento e la riqualificazione - (entro marzo 1999).

Progetto del PRG, da sottoporre ai cittadini ed agli organismi interessati, anche mediante apposita Conferenza dei Servizi - (entro luglio 1999).

Subito dopo saranno predisposti gli elaborati definitivi del PRG, che si prevede di sottoporre al Consiglio comunale per l'adozione entro la fine del 1999 oppure nei primi mesi del 2000.

Sulla base di questi criteri e di questo programma di lavoro, sarà possibile impostare concrete iniziative di collaborazione fra il Comune di Rocca di Mezzo, gli altri Comuni dell'area di studio e l'Ente Parco Sirente-Velino, purchè ci sia, da ogni parte, la necessaria disponibilità al colloquio ed al confronto.

RIFERIMENTI ED IDEE PER LA PIANIFICAZIONE DEL PARCO

Giulio Tamburini

Riferimenti, criteri e filosofie operative per il piano del parco dalla voce del coordinatore degli studi preliminari allo strumento di gestione dell'area protetta.

Rocca di Cambio

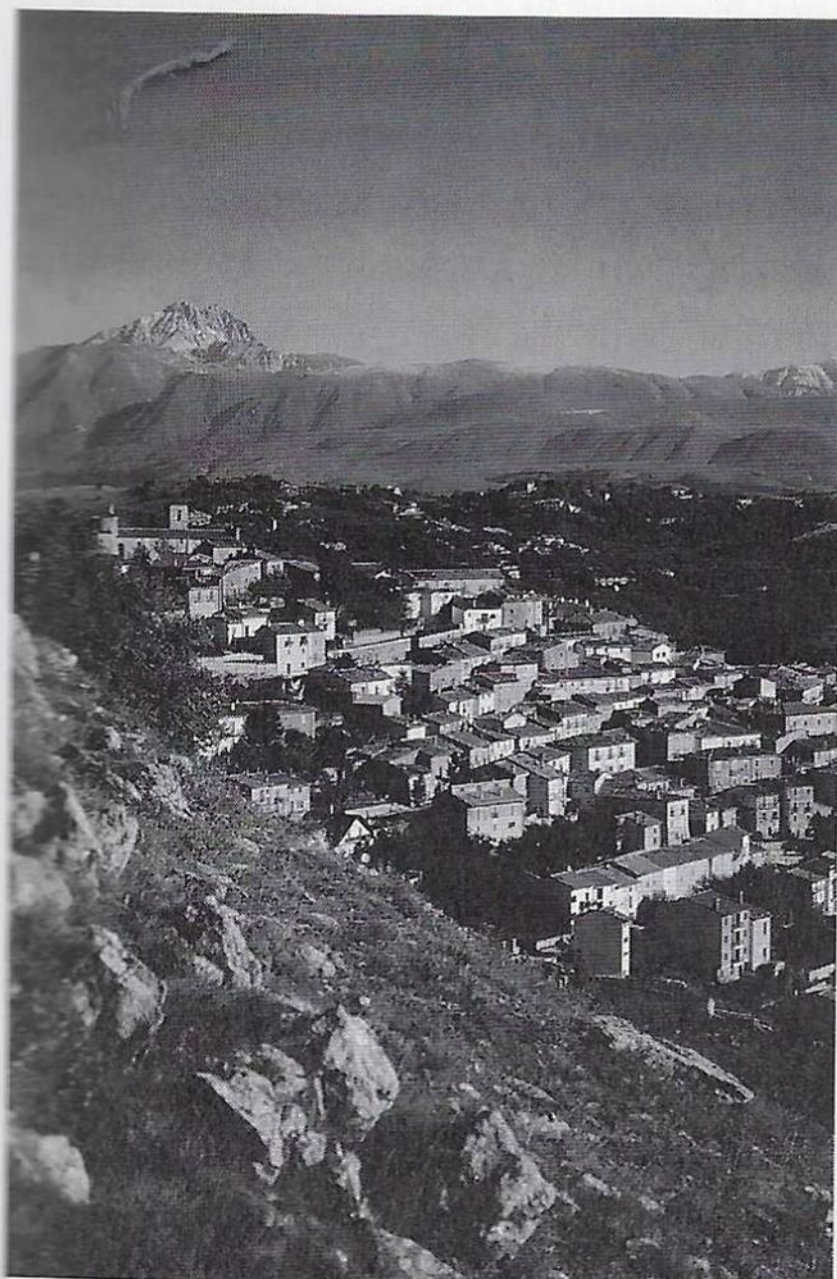


foto B. Romano

L'elaborazione della fase analitica e conoscitiva per la pianificazione delle aree protette dovrà procedere sulle tracce di quanto è stato già prodotto in materia, sia nell'ambito strettamente naturalistico, sia in quello - più particolare - riferibile alle discipline paesaggistiche. Le iniziali esperienze italiane sulla pianificazione si sviluppano intorno alla fine degli anni '70. In precedenza i parchi storici non hanno un vero e proprio piano, ma unicamente dei regolamenti.

Tra le prime metodologie di piano è certamente quella elaborata da Giacomini e Romani con il criterio sostanzialmente «ecologico» della articolazione per sistemi e sottosistemi, già inquadrando il «naturale», differenziato dal «paesaggio» e dall' «antropico». Questi sottosistemi procedono in parallelo nella fase analitica e delle valutazioni tendenziali, salvo poi ricomporsi per la sintesi generale e la costruzione del modello. Importanza centrale assumono le relazioni, a sottolineare appunto l'approccio da «ecologi» (Giacomini e Romani, Milano, 1986), mentre la presenza del paesaggio è ancora legata alle classiche analisi percettive e al di fuori di una visione sistematica e interrelata dei diversi aspetti.

Diversi studi di pianificazione dell'epoca adottano una metodologia così strutturata: Parco Nazionale del Pollino, Alto Garda Bresciano, Monti della Tolfa, Parco regionale delle Alpi Liguri (Contoli L., 1980).

Nell'ambito di tali esperienze inizia ad affermarsi anche il la «cluster analysis» per la sintesi delle classificazioni tematiche.

Studi di poco successivi utilizzano analoghi strumenti (caso di studio del parco Gran Sasso, parco della Maiella). nel primo non compaiono valutazioni analitiche attinenti il paesaggio, se non in termini indiretti, mentre la Maiella reca alcune analisi mirate delle unità paesaggistiche, costruite con riferimenti forti alla morfologia (altimetria e clivometria), e poco sulla vegetazione.

In entrambi in casi la zonizzazione segue un criterio di inviluppo delle aree ritenute di valore comparabile (tecniche «non parametriche»).

Nell'ultimo caso, quello della Maiella, l'uscita normativa è molto simile a quella dei successivi piani paesaggistici con definizione di zone articolate e sotto articolate con corrispondenze dirette di idoneità d'uso (piani delle «idoneità») (Cooperativa Progettazione Integrata, 1984). Le tecniche più legate alle teorie dell'ecologia del paesaggio intervengono con i piani paesistici ex L. 431/85 (in realtà non in Abruzzo, dove la metodologia resta, con la variante della parametrizzazione, sostanzialmente quella del disegno del piano della Maiella) (Boca D. Oneto G. 1986). Di fatto producono piani sulla base della struttura paesaggistica sintetizzata (unità di paesaggio) la Emilia Romagna, le Marche, la Calabria (Inu, 1988).

Dopo i piani paesistici le metodologie paesaggistiche entrano nella pianificazione ambientale e nei parchi.

In un primo momento come fatto partecipativo, unitamente alle componenti tradizionali (fascia fluviale del Po, 1989) e poi, tendenzialmente, come supporto sostanziale alla zonazione ambientale (parco del Ticino) (Gambino R., 1991).

Nel caso della Valle d'Aosta la metodologia legata alle unità ecosistemiche e paesistiche viene estesa al piano territoriale con riferimento specifico alle condizioni di naturalità fornite dalla struttura vegetazionale e di uso del suolo. Gli studi ecologici complessi di criticità e vulnerabilità relazionale vengono applicati all'intero territorio regionale supportando di fatto le linee programmatiche e le scelte intersettoriali di piano.

Si manifesta una tendenza ad articolare in maniera più marcata le forme zonali, mantenendo differenze e peculiarità analitiche proprie delle fasi ricognitive disciplinari (Inu, 1997).

Le componenti ecologiche del paesaggio, agganciate alle presenze vegetazionali prima che percettive, costituiscono un riferimento implicito anche per elaborazioni «istituzionali» di dati, quali la Corine Land Cover della fine degli anni '90, che suddivide il suolo europeo in una quarantina di classi corrispondenti ad altrettanti livelli di naturalità.

Queste metodologie non possono ritenersi ancora molto diffuse anche se nel contesto tecnico e disciplinare legato alla pianificazione dei parchi esiste una branca che sostiene tali criteri. Recenti esperienze di bandi concorsuali per l'assegnazione di piani contengono direttive orientate alla analisi ecologico-paesaggistica come strumento fondamentale per le scelte di piano (Bando del Sirente-Velino, Maiella, Pollino).

30 Non si tratta tuttavia di criteri operativi del tutto consolidati, forse anche per-

ché non esiste una vera e propria scuola accademica nella quale sperimentare in forma ampia metodi e risultati per un periodo abbastanza lungo. Nella esperienza statunitense, invece, gli argomenti legati alla reticolarità ambientale sono stati in gran parte sviluppati nell'ambito dell'ecologia del paesaggio.

In Italia le nuove prospettive di sviluppo del tema (sia della pianificazione dei parchi, sia della rete ecologica) non sembrano, per ora, lasciare molto spazio agli eco-paesaggisti, nel momento in cui assumono responsabilità sempre più ampie i naturalisti puri (esempi ne sono alcuni casi di coordinamento di piani, quali la Val Grande e la Majella, che, in controtendenza con i criteri tradizionali, sono coordinati da naturalisti).

In altri casi alcuni parchi ancora hanno preferito un coordinamento del piano di tipo consueto quali i Monti Sibillini e il Sirente-Velino (ma, implicitamente, anche il Pollino, in quanto i grandi gruppi partecipanti, a meno di qualche caso, sono coordinati da architetti o ingegneri).

Tra naturalisti (in senso ampio) e pianificatori si elaborano, per ora, anche i primi indirizzi di inquadramento e progetto delle reti ecologiche italiane.

A fronte di questo sviluppo generale delle evoluzioni tecnico-scientifiche va registrato un temporaneo, recente, successo di studi comparativi tra aree protette nazionali e internazionali, tesi a confrontare condizioni ambientali simili con esiti di pianificazione e gestione.

Sul piano pratico non sono presenti risultati di grande rilievo anche perché, forse, gli strumenti di pianificazione, anche nei casi in cui esistono, hanno vita troppo recente per poter prestarsi ad interpretazioni valide in senso generale. L'esempio del Parco Nazionale d'Abruzzo, che vanta una attività ultratrentennale, non è utile in tal senso, in quanto le scelte non si sono orientate nei termini di un «piano» propriamente detto, ma unicamente in base a politiche autoreferenziate rispetto agli organi direzionali.

Pertanto sarebbe difficile operare un «monitoraggio» del piano così come può essere oggi possibile per uno o più strumenti urbanistici.

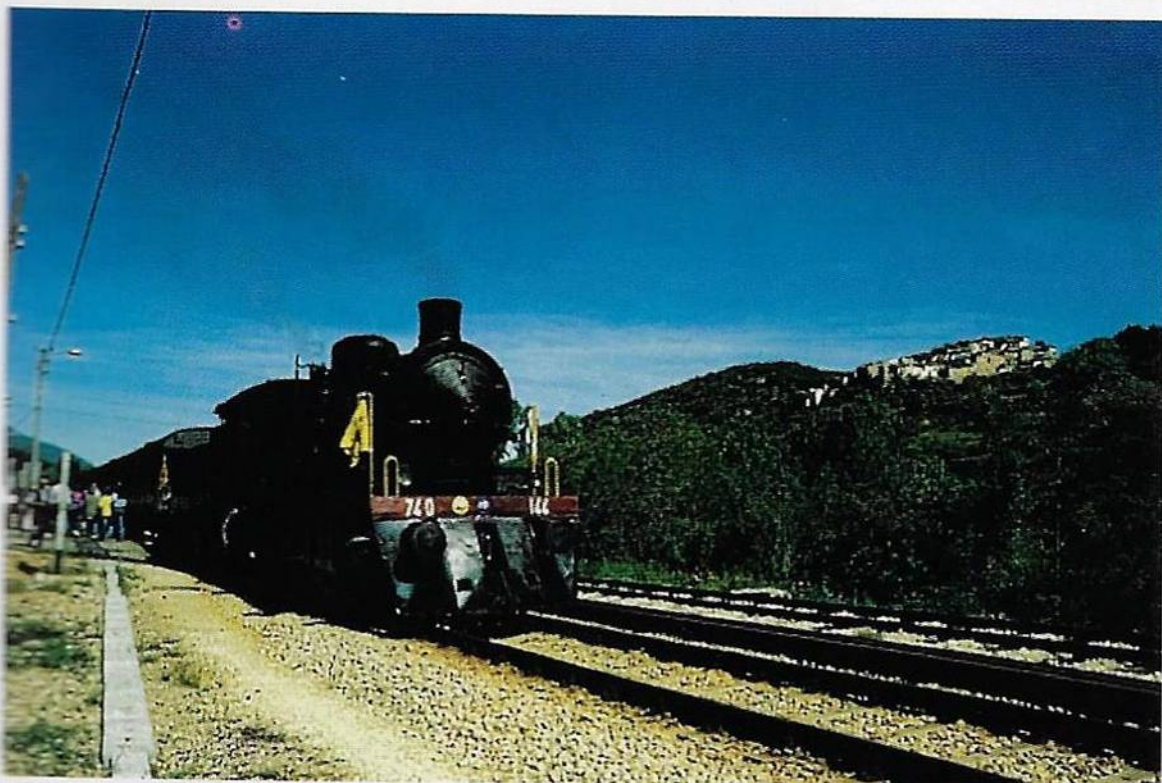


foto G. Cifani

L' immediato utilizzo dei risultati della fase analitica conduce alla definizione delle zone del Parco, così come stabilito dalle leggi istitutive, che costituiscono riferimento stabile per una disciplina di salvaguardia: in tali termini, si assicurano le condizioni per la tutela delle risorse naturalistiche accertate di fronte alla domanda di trasformazione, che si produce all'interno ed all'esterno del Parco dando certezza di diritto.

Nella considerazione dei processi che comunque coinvolgono dette risorse, anche nell'ipotesi limite di assoluta assenza di interventi esterni, occorre procedere alla individuazione dei mutamenti che possono produrre variazioni nella consistenza e nella qualità degli assetti paesaggistici. In altre parole nel passaggio da una concezione non evolutiva del piano - che definisce di tempo in tempo gli stati da mantenere e da assicurare- si passa ad un approccio che assicuri da una parte il supporto per l'amministrazione di carattere ordinario e il quadro di riferimento per gli interventi da progettare, e, dall'altra la continua revisione ed integrazione delle analisi e, quindi, delle conoscenze.

Occorre perciò affrontare il passaggio da una concezione chiusa del piano, come atto in se concluso, ad una impostazione che consenta di reinterpretare i fenomeni del cambiamento che continuamente si producono. I tempi della natura non sono quelli dell'uomo: la loro dilatazione è tale che possono non risultare percettibili immediatamente le variazioni che si manifestano nella continuità delle relazioni che definiscono il sistema.

Il complesso delle analisi deve essere condotto seguendo un insieme di indirizzi - individuazione dei siti che rivestono un interesse primario per i quali va esercitata comunque un'azione di tutela;

- individuazione delle relazioni che legano le diverse componenti ambientali con attenzione - in primo luogo- alle modificazioni del sistema complessivo al variare di una di esse.

I contributi delle singole discipline debbono porre in evidenza il rapporto di reciproca dipendenza che intercorre tra essi perché, ai fini dell'azione propositiva e regolamentatrice del piano, si costituiscano unità territoriali che esprimano la interrelazione tra i fenomeni nella loro variabilità temporale e consentano una visione continua e non discreta della realtà territoriale nello spazio e nel tempo, attraverso una continuazione di monitoraggio.

BOCA D., ONETO G., *Analisi paesaggistica, Manuale per la preparazione dei piani previsti dalla legge «Galasso»*, Pirola Ed., Milano 1986.

CONTOLI L., *Piano per un parco naturale dei Monti della Tolfa*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1980.

COOPERATIVA PROGETTAZIONE INTEGRATA, *Ipotesi di un sistema regionale di parchi e riserve naturali*, Regione Abruzzo, 1984.

GAMBINO R., *I parchi naturali*, NIS, Roma, 1991.

GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e parchi*, Angeli ed., Milano, 1986.

INU, *Rapporto sullo stato di attuazione della legge 431/85*, Roma, 1988.

INU, *Regione autonoma Valle d'Aosta, Piano territoriale paesistico*, Urbanistica Quaderni, 14, 1997.

PERCORSI DI DIALOGO TRA URBANISTICA E NATURA

Francesco Corbetta

*Da un autorevole naturalista ricordi
e riflessioni sui primi confronti
tra pianificazione e tutela dell'ambiente.*

*La valle Maielama, nel versante sud-occidentale
del Parco Sirente Velino*

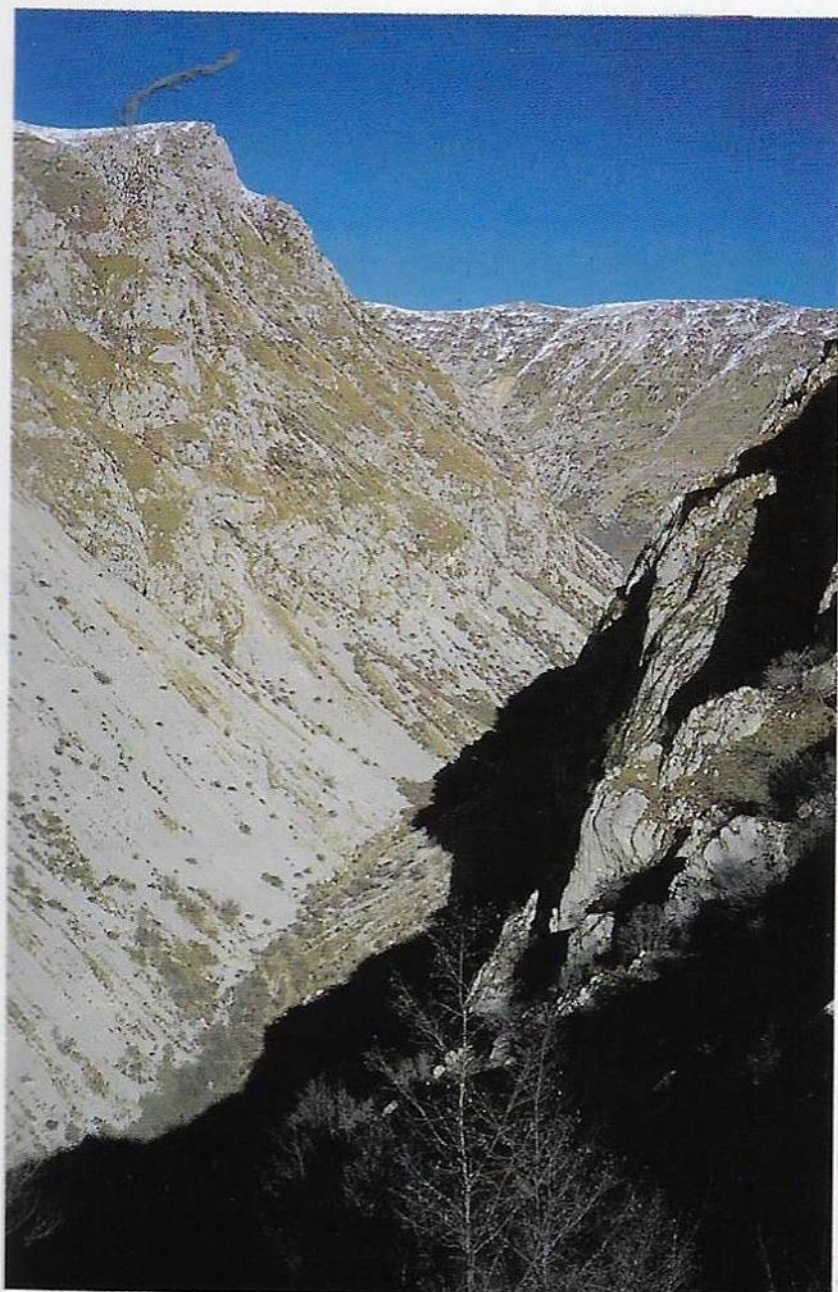


foto B. Romano

Mi si consenta di iniziare con una rievocazione assai provocatoria ma, spero, utile a capire l'evoluzione delle idee. Correano gli anni '60 ed eravamo circa alla metà degli stessi. Un giorno, a Bologna, in una Sede che più prestigiosa non avrebbe potuto essere (la sala della "Stabat Mater" dell'Archiginnasio, l'antica sede dell'Università di Bologna) viene presentato un progetto per una variante collinare del P.R.G. di Bologna. Erano preannunciati, quali Relatori, i più bei nomi del firmamento urbanistico nazionale. Era preannunciato un trionfo. Sennonché alcuni Amici della Sezione Bolognese di Italia Nostra, che non avrebbero potuto intervenire direttamente, decisero di istruire ben bene l'allora imberbe e quasi giovincello Corbetta e di mandarlo in avanscoperta. Opportunamente ammaestrato e sensibilizzato da quegli Amici ascoltai con pazienza i vari panegirici del Presidente del Convegno e dei vari Relatori. Si preannunciava ancora una volta il trionfo sennonché, in fase di discussione, il Corbetta alzò sommessamente la mano. Bene imbeccato come era stato ...formulò il quesito con voce ...flebile ed insicura e disse: "Come è ben noto la zona dei Calanchi di Paderno è talmente instabile che se all'inizio dell'autunno vi si pianta un palo in cima ad una delle vallecole a febbraio-marzo lo si ritrova in fondo ...Come si può allora pen-

sare che la stessa zona possa reggere il peso di un'edilizia residenziale per quanto controllata?" Aggiunse, il Corbetta, che un qualsivoglia progetto urbanistico in zone collinari e montane doveva essere preceduto da un adeguato studio geologico (cosa che, del resto, era già ben nota anche allora) e da uno studio sulla vegetazione (cosa che allora non era altrettanto nota e non sempre lo è nemmeno ora). Apriti cielo! Lo scoramamento piombò sulla sala come un macigno e, a parte il nume che presiedeva, che probabilmente non si era nemmeno accorto del pateracchio che stava avallando, l'Assessore all'Urbanistica del tempo, con grande diplomazia e self-control, capì subito che la bestialità di quel progetto era insostenibile e, con grande savoir-faire si complimentò e con il Corbetta (che in quel momento stava vestendo le penne del pavone) e con la categoria alla quale il Corbetta apparteneva: i "naturalisti". Inutile aggiungere che del progetto dell'edilizia residenziale controllata, a Paderno, non se ne parlò più. Nel prosieguo della discussione ci fu un tale che sosteneva che prima gli Architetti progettavano e poi i Geologi facevano le loro carte e i Geobotanici le loro. Non ottenne però molto credito ed oggi, che un progetto urbanistico debba basarsi su un preventivo studio geologico, è cosa universalmente accettata e prescritta. Che lo stesso progetto si debba basare anche su una carta della vegetazione questo no, non è ancora entrato nella prassi universalmente accettata, ma è solo questione di tempo (o almeno così spero). Non ho inteso, con questa rievocazione di fatti vecchi 35 anni fa (o forse più), autocelebrarmi e del resto ho chiaramente detto come erano andate le cose. Ero stato lo strumento di Amici più informati di me che mi avevano sapientemente ed opportunamente ammaestrato ed utilizzato. Ed ora, esaurita la premessa polemica e provocatoria, passo ad illustrare vari casi concreti in cui l'opera del naturalista è servita in varie forme di pianificazione territoriale sia per fini urbanistici che più in generale conservazionistici. Effettuare una rassegna completa sarebbe assai faticoso ed esigerebbe troppo spazio e, alla fine, la rassegna risulterebbe egualmente incompleta. Mi sia consentito, allora, di procedere per spunti. Come prima citazione non posso non citare l'imponente mole di studi che Pedrotti coordinò per il Parco Nazionale dello Stelvio ma molte altre sarebbe doveroso citare.

Altre forme di coinvolgimento dei naturalisti nella pianificazione delle aree protette mi riguardano invece personalmente. Ne elencherò qualcuna. Agli inizi degli anni '70 il Centro Studi ed Iniziative per la Montagna Lucana, nella persona del suo infaticabile animatore di allora, il Dott. Mario Salerno, coinvolse il Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana per un primo studio di fattibilità del Parco Regionale delle Piccole Dolomiti Lucane e del bosco di Gallipoli-Cognato, in Basilicata. Coordinato da Pedrotti, che era anche il coordinatore del Gruppo di Lavoro della Società Botanica Italiana, si costituì un gruppo di studio del quale facevano parte un architetto (Pellei), un geologo (Cantelli), tre botanici (Aita, Orsino ed il sottoscritto), un selvicoltore (Bagnaresi), un fisiologo vegetale però nella inconsueta veste di faunista-ornitologo (Paolo Pupillo), un giovane entomologo (Claudio Chemini). Una sintesi dello studio fu presentata ad uno degli entusiasmanti convegni che in quegli anni si tenevano a Bari. Quel Parco ha poi avuto una gestazione assai lunga se è vero, come è vero,

che la legge istitutiva è stata approvata solo nello scorso settembre 1997. Ma, almeno è nato. Il Parco del Delta che, per inciso, non è ancora stato realizzato nella sua veste unitaria, malgrado le molteplici grida manzoniane più volte emesse dai nostri governi vide addirittura, pressoché contemporaneamente, due studi affidati a gruppi di lavoro quantomai diversi e con finanziamenti pure di assai diversa provenienza. I vari parchi regionali della Regione Emilia-Romagna sono stati tutti supportati da adeguati studi ad opera di gruppi di lavoro veramente interdisciplinari. Così come è avvenuto per il Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa; per il Parco della Pietra di Bismantova (che sono i due ai quali lo scrivente ha direttamente partecipato) e poi così è avvenuto per tutti gli altri. Per quanto riguarda invece i Parchi Nazionali (a parte quelli storici, per i quali valga il già citato luminoso esempio dello Stelvio) vi è da dire che la Legge 394/91 ha preso tutti in controtempo e i Parchi sono stati approvati in presenza, sì, di vari studi settoriali naturalistici ma praticamente in completa, o quasi, assenza di lavori di indispensabile sintesi. Questo fatto spiega, crediamo, i macroscopici errori che in moltissimi casi si sono verificati giacché le perimetrazioni sono state fatte troppo in fretta e, il più delle volte, dagli ...amici degli amici per cui, come avviene per il Cilento (ma non solo il Cilento), la attuale perimetrazione è largamente insoddisfacente nel senso che include zone di ben scarso valore e, contemporaneamente, ne esclude altre di valore elevatissimo. Analoga valutazione (che esprimo con grande trepidazione e titubanza perché coinvolto ufficialmente negli studi promossi dallo stesso Ente Parco, e che non so, sinceramente, a quali causa ascrivere) debbo comunque esprimere a proposito della perimetrazione del Parco Regionale del Sirente-Velino. Sono inesplicabilmente "dentro" vaste e squallide distese di pascoli assai degradati e di deturpanti rimboschimenti con le solite conifere che più fuori posto, in quei luoghi, non potrebbero essere. Sono inesplicabilmente fuori le propaggini settentrionali di Monte Ocre (interrompendo così bruscamente la continuità territoriale, ecologica e paesaggistica di questa bellissima montagna) e, fatto non meno grave, quella autentica gemma rappresentata dalle Gole di San Venanzio. È altresì fuori quella piccola ma pregevole, pregevolissima propaggine del complesso di San Panfilo d'Ocre (e paesi limitrofi) con la ricchissima concentrazione di emergenze geologiche (le doline), floristiche (l'endemico *Goniolimon italicum*) e architettoniche (quali il castello di Ocre, il Monastero di S. Spirito e l'incantevole centro storico di Fossa). Ma non si creda che negativi siano solo quelli citati. No, no. Per molti versi, limitandomi alle zone che conosco meglio, non è per niente ben perimetrato (anzi!) il Parco del Gran Sasso-Monti della Laga.

Come si fa ad aver lasciato fuori quelle stupende testimonianze di paesaggio agrario costruito che sono i mandorleti e piani carsici della zona di Navelli? Come si fa ad aver lasciata fuori la valle del Tirino? Non si capisce. O, meglio, si capisce se si ha avuta l'occasione di partecipare a qualche riunione di "perimetratori". Una cosa squallida. Una cosa deprimente. Una volta capiti ad una riunione di perimetratori. Mi accorsi subito che la mia presenza era assai imbarazzante. Ma siccome l'imbarazzo mio era anche maggiore ... tolsi rapidamente l'ingombrante disturbo. Mentre scrivo queste righe mi capita per caso sotto mano la perimetrazione del

Parco Nazionale del Pollino, perimetrazione alla quale, in anni lontani, ebbi modo di dare qualche contributo come “esperto” nominato (non certo clientelamente) dalla Regione Basilicata, ma per meriti riconosciutimi da qualcuno ed acquisiti ai tempi delle battaglie pro Dolomiti di Pietrapertosa. Vedo allora con autentica soddisfazione che si, ci sono sia l’amabilissimo Monte Alpi che Monte La Spina che il pregevole Bosco Vaccarizzo. Purtroppo, però manca Monte Raparo che avrebbe avuto pieno titolo per entrarci. Non si dirà: ma il Parco del Pollino è sin troppo vasto così. Verissimo ma la superficie ... raparesca avrebbe potuto e dovuto essere compensata con la esclusione della inopinata inclusione di vastissime superfici più o meno all’altezza di San Giorgio Lucano. È un grosso bacino artificiale, quello di Senze che ci fa? Crea solo problemi. I miei cortesi lettori conoscono certamente il concetto (e il valore) del corridoio biologico. Ebbene con buona pace di Longino Contoli e degli altri sostenitori di questi valori i nostri perimetраторi, di corridoi biologici, non se ne preoccupano minimamente!

Certo sarebbe difficile, anzi, impossibile dotare di un corridoio biologico che so il Parco delle Foreste Casentinesi, dei Sibillini, del Gran Sasso (e meno che mai Gran Paradiso, Stelvio o Val Fornazza) ma il Parco del Cilento avrebbe potuto averne di più (Sele e Bussento e non solo l’Alento e il Mingardo) e il Parco del Pollino almeno qualcuno (fiume Saraceno e Satanasso e Caldanelle e Raganello e Lao e Abatemarco e Corvino). Ma basta con queste ulteriori recriminazioni. Torniamo agli esempi positivi. Il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi-Calanchi

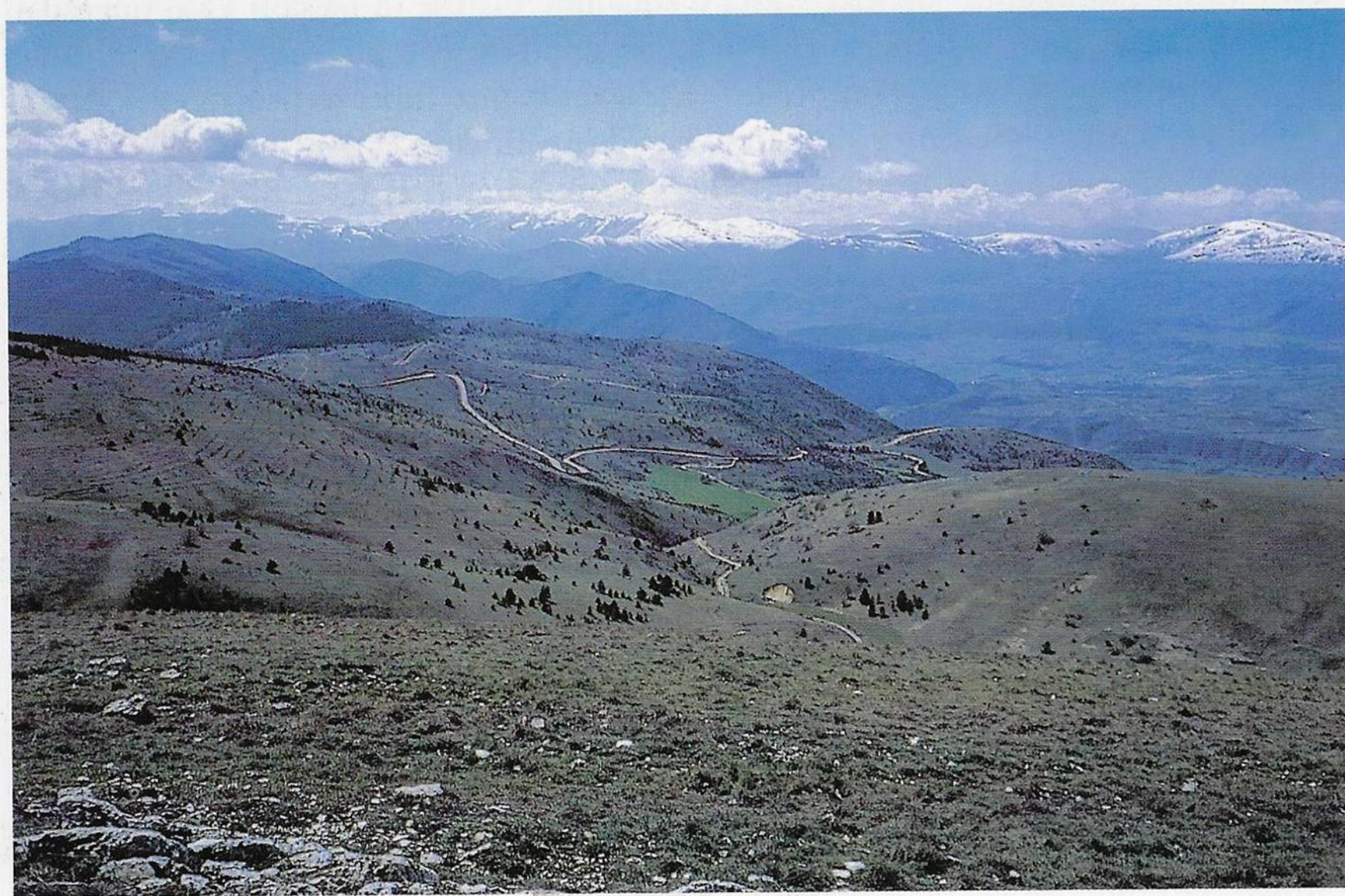


foto B. Romano

della Abadessa si basa su una solida compagine di studi pregressi o effettuati ad hoc. Poiché troppo lungo sarebbe citarli tutti espressamente cito unicamente un lavoro di sintesi e analogo criterio segno per il Parco Regionale dei Boschi di Carrega (sul basso Appennino parmense) e per quello del Corno alla Scala, sull'alto Appennino bolognese e modenese. Maggiore spazio intendo invece dedicare al Parco della Pietra di Bismantova sull'Appennino reggiano, quella spettacolare emergenza rocciosa, una zattera miocenica che "naviga" sul "mare" delle morbide argille circostanti e che già colpì e ispirò il sommo Dante "vassi di Bismantova in lacrime ..." Bene. Alla progettazione del Parco, con il coordinamento di Angelo De Marchi, allora dell'Università di Parma, abbiamo lavorato in parecchi. Alessandro Colombetti per gli aspetti geologici. Corbetta e Alessandro Alessandrini per quelli floristici e vegetazionali. Frugis e Spina per quelli faunistici. Schiff per l'uso del suolo. Tutti questi contributi di settore sono stati poi compendati da De Marchi nella Relazione conclusiva e Progetto e in un corposo ulteriore studio. Altri lavori che mi pare giusto ed utile citare sono quello di Orsomando e Catorci sulla cartografia geobotanica nel Parco Regionale di Monte Subasio, in Umbria e, a scala molto più vasta, quello sulle unità ambientali del Parco Nazionale dello Stelvio.

Mi pare che questi esempi, anche se episodici e poco organici, nello spazio e nel tempo possano dare una sufficiente panoramica della (ben più corposa) documentazione esistente. Per concludere passiamo ora, come anticipato in premessa, a

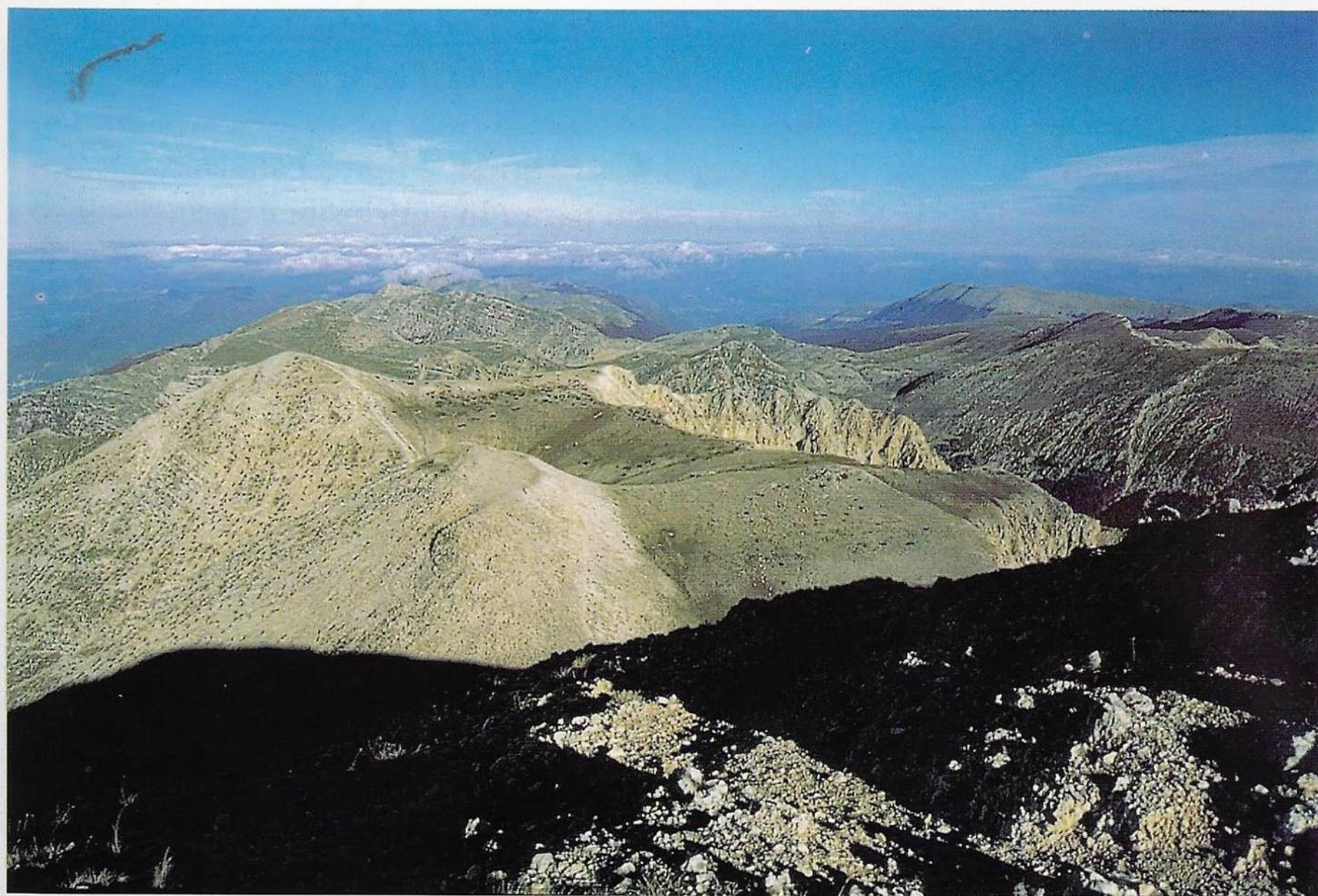


foto B. Romano

Il Monte di Sevice (2331 m) dalla Vetta del Monte Velino

taluni studi specificatamente destinati alla redazione di strumenti urbanistici o, più recentemente, alla valutazioni di impatto ambientale. Mi sia allora consentito, giacché spesso citerò me stesso, ricordare la consulenza che il Comune di Ravenna mi richiese per la elaborazione di una variante al P.R.G. di Ravenna. Fu una esperienza entusiasmante che mi piace qui ricordare per molti motivi uno dei quali è che, impareggiabile coordinatore di quello studio era Marcello Vittorini che ritrovo anche in questo volume ben venticinque anni dopo. Quello strumento urbanistico supportato dai vari studi di settore avrebbe consentito ad un sensibile Pretore, alcuni anni più tardi, di bloccare taluni lavori imprudentemente iniziati proprio riferendosi alla relazione geobotanica che accompagnava quella variante. Una bella soddisfazione, consentitemi la valutazione. In quanto agli studi di geobotanica condotti per le valutazioni di impatto ambientale occorre denunciare che, spesso, sono assolutamente deludenti. Denunciato il peccato, mi si consenta di non citare il peccatore (anche perché non di uno soltanto si tratterebbe ma di coorti!). Al contrario veramente emblematico (in senso positivo, ben si intende) è lo studio di Cagnin et Al. (1991) dello studio di VIA per l'acquedotto del Meta, sull'Aspromonte. Esperienze che direttamente mi hanno visto personalmente coinvolto, come geobotanico, riguardano l'asse viario della Salaria nei due tratti da Rieti ad Antrodoto e da Antrodoto a Sigillo, in uno studio commissionato dalla Amministrazione Provinciale di Rieti. A questo proposito mi corre l'obbligo di denunciare che della componente geobotanica (a giudicare da talune critiche che mi giunsero) l'Architetto capofila tenne ben poco o nessun conto. La mia vera colpa fu quella di non aver contestualmente resi noti i miei dati di settore ma l'Ente Committente non si fece mai più vivo e nella mia ingenuità non avrei mai pensato che si potesse agire con tanta leggerezza (o scorrettezza?) da parte del capofila. Da ultimo mi corre l'obbligo di citare (e lo faccio con grande piacere) il lavoro su "Pianificazione e gestione forestale nelle aree protette" di Pedrotti presentato ad un convegno promosso dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterone e Campagna, Parco del cui Consiglio direttivo faccio parte. In conclusione desidero ancora specificare che con questo modesto contributo, non ho certo inteso (e non ho minimamente la pretesa) essere completo ed esaustivo. Ho solo inteso, alla maniera del macchiaio, come più o meno scriveva molti anni fa un mio caro maestro, il Prof. Roberto Savelli, "tratteggi e alcuni spunti, sfocando le masse". Le rassegne metodiche e complete, ormi, con la abbondante massa di dati che ci ...opprime sono campo degli strumenti di elaborazione elettronica dei dati attraverso la semplice citazione delle "parole chiave".

PROGETTO LIFE "HABITAT GOLE RUPESTRI"

Emilio Sinibaldi
Luigi Lo Giudice
Luigi Russo

Il Progetto LIFE "Habitat Gole Rupestri" ha assunto un significato di particolare rilievo, perché si è inserito a pieno merito in un importante network europeo di progetti destinati all'orso bruno

Il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino, con l'intervento finanziario della Unione Europea e grazie alla collaborazione dei Comuni interessati, è riuscito nel 1997 a realizzare Il Progetto LIFE "Habitat Gole Rupestri". Un progetto di riqualificazione naturalistica ed ambientale degli habitat, che ha assunto nel pur breve periodo di attività dell'Ente, il significato di una scelta strategica per il futuro del Parco ed il primo concreto momento di intervento sul territorio.

Il Progetto LIFE "Habitat Gole Rupestri" ha assunto un significato di particolare rilievo, perché si è inserito a pieno merito, possiamo dirlo visti i risultati, in un importante network europeo di Progetti destinati all'orso bruno, dando così all'unico Parco Regionale Abruzzese la prima opportunità di conoscere e farsi conoscere, su più ampi scenari.

Oggi si può tranquillamente affermare che il Progetto "Habitat Gole Rupestri" ha rappresentato, nei fatti, lo spunto iniziale di una politica di conservazione della natura, attenta alle esigenze delle realtà locali, tanto che sia la Regione Abruzzo che l'Unione Europea hanno voluto riconfermare la propria fiducia all'Ente Parco finanziando altri Progetti della stessa natura.

Per il periodo '97-'98 la Regione Abruzzo con un finanziamento straordinario di 400 milioni, ha consentito

Foto n. 1. Informazioni sul territorio del progetto "Gole Rupestri"



di realizzare nuovi interventi sulla stessa linea del primo LIFE, con un Progetto denominato "Ponte 97-98".

È notizia infine dell'ultima ora, che la Commissione dell'Unione Europea, nel mese di Luglio 98, ha definitivamente approvato e finanziato all'Ente Parco un nuovo progetto LIFE dal Titolo "Azioni urgenti pro orso nei SIC del Parco Sirente-Velino". Il Progetto, come da Programma, sarà avviato nell'autunno 98 e terminerà dopo tre anni nel 2001.

In altri termini, la strategia di intervento del Parco, è stata caratterizzata sin da questa fase di avvio, da un progressivo impegno nell'attuazione di politiche di sviluppo ecocompatibile, all'insegna del coinvolgimento delle popolazioni locali per un effettivo rilancio "ecologico" della prospettive socio-economiche del territorio. Ciò ha permesso la tutela degli ambienti naturali e delle specie selvatiche rare, ma anche nuove occasioni di lavoro per giovani del Parco. Il Progetto LIFE "Habitat Gole Rupestri" proprio per questo si è collocato perfettamente all'interno di tali innovativi *patterns* d'azione per la promozione di nuovi modelli di sviluppo, ed ha rappresentato il primo momento di una continuità d'azione e sforzo sinergico fra Parco, Regione Abruzzo ed Unione Europea, che ancora oggi si sviluppa e prosegue. Il tutto è programmaticamente inserito nella logica dei progetti afferenti ad A.P.E. il progetto definito Appennino Parco d'Europa al quale molti parchi dell'Appennino centro settentrionale aderiscono.



40 Foto n. 2. Un'area di impianto arboreo e arbustivo fruttifero per l'incremento delle risorse trofiche per l'orso.



Foto n. 3. Una delle zone nelle quali viene attuata la raccolta periodica dei rifiuti.

Le Azioni e la storia del Progetto

Il Progetto ha avuto due obiettivi principali:

1. La tutela del paesaggio costituito da ambienti unici e suggestivi;
2. Alcuni Interventi mirati di riqualificazione ambientale in funzione delle specie di cui in allegato II della Direttiva Habitat, ed in particolare per l'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) ed il lupo (*Canis lupus*).

È stato indirizzato su due aree differenti naturalisticamente: una a carattere di Gola rocciosa profonda, le Gole di Aielli-Celano e, l'altra, il Vallone dell'Inferno, a carattere di tipico Vallone montano solo per un piccolo tratto con formazioni rocciose a canyon.

I Comuni del Parco con territori interessati dal Progetto sono stati cinque: Aielli, Celano, Collarmele, Gagliano Aterno ed Ovindoli.

Le *minacce ambientali* alle quali sostanzialmente si è tentato di dare argine, nonostante la diversità dei territori, sono state però sostanzialmente simili:

1. innanzitutto i *fenomeni di bracconaggio*, legati troppo spesso non solo alla caccia ma anche ad altre attività antropiche non consentite nel territorio del Parco;
2. il *transito incontrollato con mezzi a motore* in aree con equilibri ecologici fragili;
3. *i tagli boschivi illegali e non controllati*;

4. *il pascolo montano disordinato ed intensivo* a forte impatto sugli equilibri naturali dei territori;
5. in ultimo, in particolare per le Gole di Celano, un *turismo diffuso e disordinato* di grave disturbo alle specie animali presenti.

Il progetto LIFE *Habitat Gole Rupestri*, nonostante le difficoltà che il Parco ha incontrato durante gli ultimi due anni, dovute essenzialmente alla sua peculiare situazione di Ente senza attrezzature né personale, è stato realizzato nell'arco di 9 mesi invece dei 24 previsti inizialmente.

I risultati conseguiti, considerando il 93,5% di utilizzo finale dei finanziamenti, sembra così davvero un brillante successo.

Gli interventi portati a termine sono classificabili in due grosse categorie:

1. azioni che hanno interessato *direttamente* il territorio;
2. azioni *indirette*.

Gli interventi sul territorio

Gli Indennizzi ai Comuni per mancato taglio boschivo.

Fra le misure di intervento sul territorio, gli indennizzi sono risultati essere sul budget globale del Progetto l'azione finanziariamente più rilevante con la quale l'Ente Parco sottrarrà al normale utilizzo di uso civico alcune aree forestali e pascolive di particolare importanza biologica o funzionali alla ricostituzione dei corridoi ecologici.

L'intervento ha interessato la concessione di alcune zone boscate all'Ente Parco per *20 anni*, per una estensione di 157 Ha, in cambio di un equo indennizzo di 55 Ml a Comune; su queste aree verranno consentiti, se necessario, solo tagli di manutenzione tesi ad evitare azioni di deperimento delle formazioni vegetali. (es. Attacchi fitopatologici).

Per questa azione si deve rilevare il consenso e la fattiva collaborazione di tutte le Amministrazioni coinvolte, seppure con qualche iniziale difficoltà di comunicazione.

Queste aree come le altre interessate da interventi sono contrassegnate tutte da tabelle informative che indicano gli ambiti e le finalità perseguite dal Parco e dall'Unione Europea. (foto n. 1).

Il Progetto Habitat Gole Rupestri in cifre:

Spesa Prevista	400.000 (ECU)
Spese effettuate	365.885 (ECU)
Comuni interessati	5
Personale coinvolto	29 unità
Indennizzi (boschi e pascoli)	157 Ha (lire) 220 Ml
Piantagioni	4.600 piantine (lire) 63 Ml
Siti alimentari (mais e carote)	80 micrositi (lire) 77 Ml
Sorv. e Monitoraggio	oltre 600 schede di segnalazioni (lire) 91 Ml

La riqualificazione ambientale e la messa a dimora di specie fruttifere arboree e arbustive.

Fra gli interventi direttamente rivolti al territorio è stata realizzata una riqualificazione ambientale mirata ed innovativa, indirizzata alla conservazione degli Habitat prioritari. Al fine di incrementare la disponibilità di risorse alimentari per la fauna selvatica sono state piantate nelle aree del Progetto diverse specie fruttifere.

L'intervento tecnicamente è stato caratterizzato dall'utilizzo di tecniche innovative ed ecocompatibili di piantagione, a garanzia soprattutto di maggiore risultati di accrescimento e minori livelli di fallanza.

L'intervento così realizzato, peraltro, ha permesso di evitare la recinzione dei micro siti.

Nelle aree del Vallone dell'Inferno e delle Gole di Aielli-Celano sono state sistemate complessivamente 4.600 piante, dislocate in 10-15 macrositi (zone a maggiore intensità di piantagione) e 15-20 micro siti (zone a piantagione sporadica), queste zone di intervento sono state concentrate prevalentemente in alcuni corridoi di passaggio dell'orso.

La diversificazione delle specie arboree e arbustive immesse assicurerà sul piano qualitativo un sensibile aumento quantitativo e qualitativo delle risorse alimentari. (foto n. 2)

L'intervento per l'incremento della risorsa trofica. I campetti di cereali ed ortaggi.

Considerato che la piantagione di fruttiferi contribuirà ad innalzare le risorse alimentari in tempi medio lunghi, sono state individuate e progettate delle aree per la realizzazione di piccoli campi alimentari a mais e carote. Questo intervento ha consentito di avere diffusi sul territorio, circa 80 aree alimentari per la fauna, di immediata disponibilità.

La scelta delle aree per la realizzazione dei campi è stata effettuata in considerazione degli aspetti ecologici, territoriali e logistici favorevoli; questo ha fatto sì che in alcune aree gli interventi di piantagione dei fruttiferi e quelli per i campi alimentari si sono integrati spazialmente.

Per l'esecuzione dei lavori si è fatto ricorso a quanto previsto dalla Legge sulla Montagna n° 97/94. La legge ha permesso cioè di coinvolgere sette Coltivatori Diretti, dei comuni interessati, alle attività del progetto.

Il personale incaricato ha svolto, inoltre, una serie di interventi di potatura di formazione sulle piante fruttifere selvatiche presenti, al fine di favorire l'incremento della chioma e della fruttificazione.

Eliminazione dei rifiuti. Allevamento di piante da frutto selvatiche

Le due zone del progetto, ed in particolare le Gole di Aielli-Celano, presentavano al loro interno accumuli di rifiuti di ogni genere abbandonati sia dai turisti che dalla popolazione locale.

La raccolta dei rifiuti è stata svolta secondo un calendario periodico a partire dalla primavera, periodo questo di generale incremento delle presenze sulle aree. (foto n. 3)

Posizionamento di sbarre e tabelle informative

Sulle strade interpoderali Gagliano Aterno-Collarmele, Ovindoli-Aielli e in località Le Foci delle Gole di Aielli-Celano sono state collocate delle barriere mobili per arrivare ad un migliore controllo sul transito del traffico motorizzato.

Il passaggio sarà consentito solo ai cittadini naturali (coltivatori, pastori, proprietari) per le attività consentite. In tal modo si spera che episodi come caccia di frodo e atti di vandalismo risultino sempre più rari.

Nella zona de "Le Foci" delle Gole di Aielli Celano si è provveduto inoltre alla protezione/valorizzazione della zona mediante una recinzione con staccionata in legno che inibisce però l'accesso ai veicoli a motore.

In ognuna delle zone di accesso controllato sono state posizionate delle tabelle informative con una descrizione sintetica dei contenuti e delle finalità perseguite dal Parco e dall'Unione Europea mediante i Progetti LIFE. (foto n. 4)

La produzione di tabelle segnaletiche ed informative rientrava in una dettagliata campagna di informazione e sensibilizzazione delle popolazioni locali alle attività del Parco, ritenuta essenziale sia dall'Ente che dall'Unione Europea.

Il monitoraggio e la sorveglianza naturalistica.

Da un punto di vista naturalistico una delle azioni di maggiore rilievo fra quelle che hanno interessato direttamente il territorio è stata senz'altro quella per la Sorveglianza ed il Monitoraggio Naturalistico delle aree.

Nell'ambito delle iniziative previste dal Progetto Gole Rupestri, un Gruppo di Sorveglianza e Monitoraggio naturalistico costituito da giovani organizzati da una piccola società locale, la Adventour, ha avuto i seguenti compiti di:

- a) *sorveglianza ambientale* con immediata segnalazione di ogni illegittimità o infrazione alle normative di tutela del patrimonio ambientale e culturale incluso nelle aree del Progetto e più in generale sul territorio del Parco;
- b) *monitoraggio faunistico* del territorio interessato dal Progetto, consistente principalmente nella raccolta di dati riguardanti la presenza delle specie prioritarie di cui alla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE ed in generale di tutta la fauna presente nell'area del Parco;
- c) *attività di informazione del pubblico* sul Progetto "Gole Rupestri" e sugli intenti dello strumento finanziario dell'Unione Europea LIFE.

<u>Segnalazioni faunistiche</u>		
	<u>n°</u>	<u>perc.</u>
orso	44	19%
lince	7	3%
lupo	31	13%
gatto selvatico	8	3%
mustelidi	34	14%
capriolo	25	11%
cervo	13	5%
cinghiali	29	12%
altri mammiferi	46	19%
Tot. Mammiferi	237	100%
rapaci diurni	360	86%
rapaci notturni	16	4%
altri uccelli	42	10%
tot. Uccelli	418	100%
anfibi e rettili		21
Totale generale	676	

La presenza di questo primo nucleo di operatori per la sorveglianza, ha consentito anche la raccolta di dati botanici e su tutte le alterazioni ambientali rilevabili nell'area del Progetto. In particolare è stato effettuato il censimento di tutte le discariche e microdiscariche abusive.

Inoltre, il Gruppo ha partecipato attivamente a tutte le altre attività di intervento sul territorio (piantagione, pulizia, potature, ecc.) seguendo e verificandone costantemente la loro buona riuscita.

Il rilevamento dell'ambiente naturale è stato realizzato mediante apposite schede naturalistiche che costituiranno la prima banca dati dell'Ente Parco. Per ogni scheda riportata su supporto informatico, si è dato particolare importanza alla georeferenziazione della segnalazione, che ha consentito di riportare su apposite carte tematiche tutte le informazioni rilevate.

In totale, per tutta la durata del Progetto, sono state raccolte 676 schede naturalistiche e fatte decine di segnalazioni di infrazioni.

Fra le segnalazioni di interesse faunistico e strettamente inerenti il progetto, va riportata quella del ritrovamento, lo scorso 3 Ottobre 1996, di un esemplare di orso maschio di circa tre/cinque anni, morto per avvelenamento. Sul terreno circostante, il numero dei bocconi avvelenati era impressionante, molto presumibilmente questi erano stati predisposti in funzione anti-lupo e /o anti-cani, a difesa delle greggi e degli allevamenti presenti. Fino ad oggi, questo è il primo caso storicamente documentato in Italia di orso morto per avvelenamento e, nella sua evidente gravità, sottolinea l'importanza e l'urgenza di interventi di tutela e attenzione a favore dell'orso, come quelli già promossi dal Progetto Habitat Gole Rupestri.

Altra segnalazione particolarmente significativa è quella relativa a resti di proiettili (anche parzialmente inesplosi) nell'area interessata di un ex Poligono Militare presso il Monte S. Nicola (zona sud del Parco). Questa segnalazione, oltre all'immediato intervento degli artificieri, ha consentito di promuovere ed ottenere la bonifica generale del sito da parte del Genio Militare, in maniera da recuperarlo anche alle attività tradizionali delle popolazioni locali.

Ci sembra giusto elencare i nominativi del gruppo di Sorveglianza e Monitoraggio Naturalistico: Michele Cogliati, Siro Baliva, Tiziana Quaglia, Marco Incandela, Antonella Vespa, Piero Di Bartolomeo.

Gli interventi indiretti

Il Coordinamento e la progettazione degli interventi.

Per la realizzazione degli interventi inseriti nel Progetto "Habitat Gole Rupestri" l'Ente Parco si è avvalso della consulenza tecnico-amministrativa di tre consulenti. Un esperto agro forestale, un biologo naturalista ed un amministrativo, responsabile anche delle relazioni con l'Unione Europea.

I coordinatori hanno seguito tutte le fasi di progettazione, realizzazione e controllo finale delle azioni relazionando periodicamente alla Direzione.

La divulgazione e la sensibilizzazione

La campagna di informazione e divulgazione ha avuto come momento finale, il Convegno di presentazione del progetto e di consuntivo delle attività svolte. L'occasione è servita inoltre a far conoscere la strategia di azione che l'Ente Parco intenderà portare avanti nell'immediato futuro.

Il Parco ha prodotto in questo ambito, del materiale divulgativo quali posters illustrativi delle aree del progetto, documenti fotografici, depliant, e opuscoli di riepilogo delle attività.

Le attrezzature

Per la realizzazione del Progetto LIFE, l'Ente Parco si è dotato di importanti attrezzature che per il prossimo futuro saranno ancora utilizzabili per progetti analoghi:

- 1 autoveicolo fuoristrada;
- materiale divulgativo; posters, cartellonista, brochure, gadgets pubblicitari;
- attrezzature fotografiche, binocoli e cannocchiali per il controllo del territorio.

Una strategia per il futuro

Gli episodi dell'orso avvelenato e il ritrovamento del lupo morto testimoniano ancora una volta come gli sforzi tesi a garantire il controllo delle aree del Parco, rappresentino ancora una emergenza.

In questo senso l'Assessorato ai Parchi e la Regione Abruzzo hanno già concesso all'Ente Parco un finanziamento straordinario, per assicurare almeno la prosecuzione delle azioni più importanti intraprese.

Il nuovo Progetto LIFE 98-2001 consentirà un allargamento delle aree oggetto delle misure di intervento, soprattutto in direzione delle valli pedemontane che costituiscono i principali corridoi naturalistici e faunistici verso le altre aree protette della Regione: il Parco Nazionale d'Abruzzo, Il Parco Nazionale della Maiella, la Riserva del Monte Genzana, oltre che verso il futuro Parco Regionale dei Monti Simbruini-Ernici.

Se il Sirente-Velino riuscirà a raccogliere ancora questa sfida di conservazione e tutela del territorio coniugandola con la promozione di una nuova immagine di Area Protetta, non intesa esclusivamente come vincolo, ma innanzitutto come

Le azioni, le spese e l'occupazione:

Sorveglianza e Monitoraggio (6 operatori)	91 MI
Coordinamento e studi scientifici (8 laureati professionisti)	106 MI
Riqualificazione ambientale (1 coop. Locali)	63 MI
Siti alimentari (7 coltivatori diretti locali)	77 MI
Eliminazione rifiuti e potature (ditta locale di forestazione)	14 MI
Indennizzi	220 MI
Personale della Comunità Montana	48 MI
Tabelle e barriere (ditte artigiane locali)	18 MI
Attrezzature	31 MI
Divulgazione	22 MI
Altre spese	11 MI

fonte di nuove opportunità ecocompatibili per le popolazioni locali, sicuramente avrà dato un contributo rilevante al rafforzamento dell'idea rivoluzionaria di rendere l'Abruzzo, la regione locomotiva per le aree protette in Italia e la protagonista principale del Progetto A.P.E - Appennino Parco d'Europa.



Foto n. 4. Tabellazione nelle aree oggetto del progetto Life.

L'ORSO NEL PARCO TRA MITO E CERTEZZE

Giorgio Boscagli

*L'Orso nel passato e nel futuro del Parco
nel pensiero di un eminente studioso
della più preziosa presenza
faunistica italiana.*

Prati di Santa Maria, uno dei siti di segnalazione della presenza dell'Orso

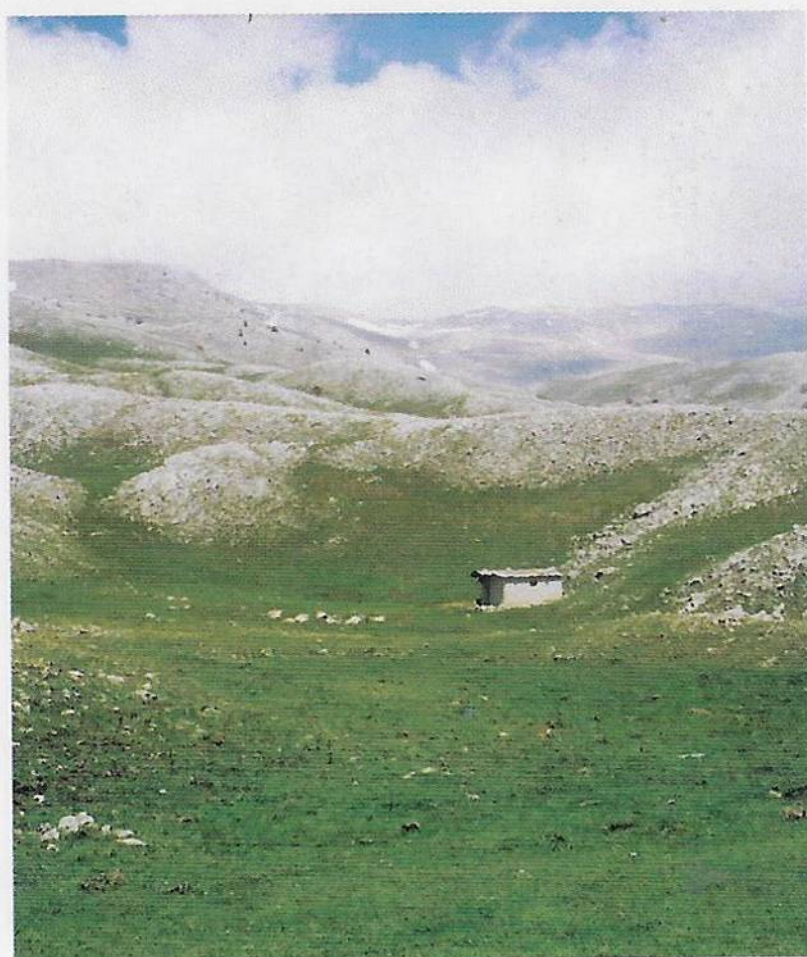


foto B. Romano

Le prime frammentarie notizie sulla possibile presenza dell'orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) tra i gruppi montuosi del Sirente e del Velino mi giunsero a cavallo fra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. All'epoca mi occupavo prevalentemente di censimenti di lupo (*Canis lupus italicus*) in varie zone dell'Appennino e nell'ambito delle attività del Centro Studi del Parco Nazionale d'Abruzzo, dove facevo riferimento in modo semi-permanente per le mie ricerche, avevamo attivato anche un programma di controllo delle segnalazioni e dei danni causati dal predatore in tutto l'Appennino Centrale. Erano anni durante i quali la cosiddetta documentazione naturalistica del territorio, fondamentale strumento per definire criteri di pianificazione e di fruizione dello stesso, era un concetto assai poco conosciuto e ancor meno messo in pratica. La prima legge italiana che prevedesse qualcosa del genere, almeno in campo zoologico, era stata la 968 del 1977 (il primo tentativo di legge moderna sulla caccia); essa stabiliva che ogni Regione dovesse dotarsi di una Carta delle Vocazioni Faunistiche idonea almeno a programmare la gestione delle specie, fra Uccelli e Mammiferi, oggetto di prelievo venatorio oppure particolarmente protette.

Con tutti i loro limiti, queste Carte costituirono il primo tentativo di

omogeneizzare i livelli di conoscenza e i criteri di gestione faunistica permettendo anche l'individuazione di una serie di aree di grande interesse naturalistico, fino ad allora conosciute al più per il loro valore paesaggistico.

In questo quadro di labili certezze (scientificamente attendibili) pochi gruppi semi-spontanei di biologi e naturalisti – solo raramente legati a istituti di ricerca o strutture universitarie; più spesso dietro la spinta del crescente movimento ambientalista che talvolta finanziava anche, attraverso le associazioni, specifici progetti di studio cercavano di definire le aree di presenza e i criteri d'uso del territorio delle specie più importanti della fauna italiana. La segnalazione arrivo, apparentemente, come una “strage di pecore attuata dal lupo nella zona dei Prati di Santa Maria in Comune di Aielli”. Ricordo che salimmo nella zona dell'aggressione con i Carabinieri della zona che erano stati allertati dall'Amministrazione comunale. I resti delle pecore, due delle quali scuoiammo sul posto per alcune verifiche, presentavano invece inconfutabilmente i segni dell'aggressione da orso: grossi ematomi sottocutanei, file parallele di graffi profondi, una parziale scuoiatura di una sola carcassa trovata a qualche centinaio di metri di distanza dalle altre. Evidentemente l'orso aveva trascinato o trasportato la carcassa in un posto più tranquillo per consumarla; poi doveva essere stato disturbato dai cani o forse dagli stessi pastori e aveva abbandonato il sospirato pasto. Fu più o meno in quegli anni che cominciammo a collezionare metodicamente tutte le segnalazioni (storiche e attuali) di orso marsicano fuori del Parco d'Abruzzo allo scopo di definire meglio il suo areale appenninico e proporre così più aggiornate e realistiche misure per la conservazione di questa straordinaria sottospecie. Dopo circa quindici anni (1994) vedeva la luce un lavoro, pubblicato insieme con coloro che più avevano contribuito in termini di raccolta-dati, che mette in evidenza oltre 340 segnalazioni esterne al P.N.A. e diffuse in gran parte dell'Appennino abruzzese con propaggini delle regioni limitrofe: dal Sirente-Velino al Gran Sasso, dai Monti della Laga agli Ernici, ai Simbruini settentrionali e alla porzione centro-orientale della Majella. Questa notevolissima mole di dati ci confermò una intuizione che seguivamo da tempo: l'orso marsicano in realtà è sempre stato diffuso oltre i confini del parco storico dove, indubitabilmente, esiste la sua concentrazione maggiore circa 40 – 50 esemplari su 60.000 ettari fra P.N.A. e Zona di Protezione Esterna – ma la sua “documentazione” è stata, nel corso del secolo, praticamente quasi inesistente. Quello che mancava era la “cultura della raccolta” delle informazioni naturalistiche, una cultura che in Italia si è sviluppata moltissimo solo negli ultimi venti-trenta anni. La stima complessiva della popolazione di orsi nell'Appennino Centrale, compreso il P.N.A., non supera i 70- 80 esemplari. Si può intuire come i 30-40 individui che si muovono nei territori appenninici che abbiamo nominato poco sopra (complessivamente non meno di 300-350 mila ettari) siano assai difficilmente localizzabili: se non esistesse una diffusa rete informale di rilevatori-escursionisti, volontari del soccorso alpino, ambientalisti, operatori di montagna particolarmente sensibili, cacciatori evoluti, etc. – che frequenta, oggi mille volte di più che non cinquanta anni fa, le montagne con occhio attento ai segni di presenza degli animali – sarebbe pressoché impossibile monitorare una popolazione così rarefatta. Apparente-

mente questo sembra un paradosso. Perché fino a prima dell'ultimo conflitto mondiale la montagna appenninica era in realtà molto più densamente popolata e utilizzata sotto il profilo lavorativo. In teoria quindi i potenziali osservatori e rilevatori erano certamente molti di più. Invece, probabilmente per un concerto di fattori fra i quali c'era sicuramente la ben più limitata importanza che si dava alla vita animale (se non come "carne da fucile"), l'attenzione che veniva prestata alla segnalazione di specie animali poco frequenti o addirittura fare costituiva al massimo motivo di chiacchierata aneddotta all'osteria.

L'orso nel Parco

Oggi Al Parco Sirente-Velino la situazione non è diversa dal Gran Sasso-Laga o dai Simbruini-Ernici: probabilmente non più di 3 o 4 orsi frequentano il nostro territorio e a tutt'oggi non abbiamo certezza assoluta di svernamento nelle faggete o nei querceti del Parco Regionale.

Una sola volta l'orso marsicano è stato fotografato (foto n. 1) da Mauro d'Amore – un appassionato fotografo naturalista di Avezzano – in una valle boscosa ai margini dell'Altopiano delle Rocche. Purtroppo abbiamo anche una triste testimonianza della sua presenza costituita dal ritrovamento della carcassa di un giovane maschio (foto n. 2) morto avvelenato nell'autunno 1996 proprio nella zona dei Prati di Santa Maria, tra Aielli, Ovindoli e Celano. A riconferma di quanto affermavo poco sopra circa l'aumento dell'attenzione c'è anche da sottolineare che se non fosse stato per Siro Baliva – un giovane e motivatissimo naturalista di Celano che scoprì e segnalò immediatamente il ritrovamento dell'orso morto – forse anche questa, seppure tragica, testimonianza zoogeografica di presenza sarebbe scomparsa nel nulla. Sarebbero bastati infatti pochi giorni di fenomeni putrefattivi (si era a fine estate), qualche cane vagante e forse l'intervento di chi aveva messo in atto il gesto criminale per far sparire ogni traccia dell'orso. Devo dire, con un po' d'amarrezza, che non mi è sfuggita la singolare coincidenza geografica tra il ritrovamento del primo orso morto nel Parco dopo che ne avevo assunto la direzione e quella della prima segnalazione che molti anni prima documentai da semplice naturalista. Certamente non poteva trattarsi dello stesso animale perché, pur essendo l'orso una specie abbastanza longeva (fino a 25-28 anni in cattività), l'esemplare trovato avvelenato nel '96 era troppo giovane (non più di 5-7 anni) per pensarlo già predatore quindici o sedici anni prima. Più confortante è invece la constatazione che l'orso fotografato da Mauro d'Amore, nell'estate del '95, sembra un animale ancora più giovane, poco più di un orsacchiotto e quindi, presumibilmente, diverso da quello barbaramente assassinato da chi, come documentò il Corpo Forestale di Ovindoli, aveva distribuito decine di chilogrammi di bocconi di carne avvelenata in tutta la zona dei Prati di S. Maria. E' possibile parlare di un nucleo stabile di orsi marsicani del Parco Regionale Sirente-Velino? Francamente, da biologo ancor prima che come direttore del Parco, non mi sento di sostenere questa tesi, almeno per due ordini di motivi: a) se le nostre stime sono credibili (ottimisticamente 3-4 esemplari) c'è da dire che in mancanza di un interscambio con il nucleo del Parco



Foto D'Amore

51

Foto n. 1. Il primo orso ripreso in libertà al Parco regionale Sirente Velino (Luglio 1995)

Nazionale d'Abruzzo (parleremo poi del corridoio ecologico che lo permette) e forse dei Monti Simbruini questo gruppo non avrebbe, anche geneticamente ma non solo, grandi possibilità di autonoma sopravvivenza; b) nel corso degli anni 1996-1998 il Parco del Sirente-Velino ha attivato in proprio, prima col progetto Life "Gole Rupestri" (cofinanziamento Unione Europea – se ne parla in altra parte di questo volume) poi col progetto "Ponte" (finanziamento straordinario della Regione Abruzzo), un Gruppo di Monitoraggio e Sorveglianza di 6-8 persone, coordinate da uno specialista, con l'obiettivo prioritario di seguire e controllare ogni sia pur labile notizia riguardante l'orso marsicano. Dai dati emersi da questo minuzioso lavoro, tuttora in svolgimento e che verrà portato ancora avanti con il progetto Life II "Interventi pro-orso nei Siti di Importanza Comunitaria del Parco Sirente Velino", in fase di avviamento, risulta chiaramente una estrema sporadicità dei segni sicuri di presenza e, quindi, una plausibile ipotesi di "uso" frequente del Sirente Velino da parte degli orsi ma non una certezza di presenza stabile. L'ipotesi più attendibile, come già accennato, è quella di un pendolarismo di esemplari che usano, in tempi diversi e con modalità/periodicità che future ricerche dovranno definire, il Sirente Velino e aree circostanti già protette (come il Parco Nazionale d'Abruzzo, segnatamente le Valli del Giovenco e del Sagittario, o come la Riserva Naturale Monte Genzana e Alto Gizio) o da proteggere al più presto (come l'istituendo Parco Regionale dei Monti Simbruini). Tale ipotesi, per chi avesse la capacità di astrazione e guardasse dall'alto tutto l'Appennino Centrale, si fonda sull'esi-



52 *Foto n. 2. Orso avvelenato nella zona dei Prati di S. Maria*

stenza di più o meno stabili corridoi ecologici che permettono ad una specie così schiva, elusiva ed esigente in termini di qualità ambientale, di spostarsi con relativa frequenza fra le diverse aree protette. Credo che la funzione più alta di quanto vado scrivendo, riassunto del lavoro che il Parco porta avanti da alcuni anni, sia quella di ufficializzare per la prima volta, in una sede pubblica e autorevole come il Bollettino di una delle più antiche associazioni ambientaliste italiane, qual'è il Club Alpino Italiano, l'individuazione e l'esigenza di particolare tutela di almeno due di questi corridoi ecologici accertati. Il primo, più importante e quasi tutto interno al Parco Regionale Sirente-Velino, è costituito da quella fascia di territorio che unisce la Valle Subequana e il Monte S. Nicola (estrema propaggine orientale della Catena del Sirente) tanto al Monte Genzana come al Parco Nazionale d'Abruzzo; sostanzialmente si tratta di tutto il territorio del Comune di Goriano Sicoli e, in parte, di Castel di Ieri e Castelvecchio Subequo. Il secondo, meno importante perché oggettivamente più "esile" (sia come ampiezza che quanto a caratteristiche ambientali), al punto da poterlo considerare solo di episodica frequentazione, è quello che unisce le basse falde del Monte Velino con le propaggini nord-orientali dei Monti Simbruini. L'esistenza dell'autostrada A25 – tratto Avezzano-Torano – rende questo corridoio assolutamente precario e instabile. Una terza e una quarta area di collegamento, viste le caratteristiche ambientali dei territori, potrebbero essere potenzialmente costituite dalle alture sul versante idrografico sinistro del Medio Aterno, ma in questo caso non ci sono evidenze di uso di tali aree da parte dell'orso, nonché dei versanti occidentali del Massiccio del Velino (versanti N e W di Monte Cefalone) e di Monte Ocre (area del Monte Puzillo – dove risulta qualche vaga segnalazione). Entrambe queste ipotesi però, considerando la logica del collegamento fra aree diverse lasciano un po' il tempo che trovano poiché in realtà non esistono nuclei consolidati di orso marsicano sulle ipotetiche "altre sponde" con le quali dovrebbero collegarsi gli ipotizzati ponti ecologici. Infatti tanto la fascia meridionale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga così come la porzione orientale della provincia di Rieti (Monti della Duchessa, Murolungo, Monte Morrone) non risultano frequentati dall'orso, se non sporadicissimamente. Vorrei concludere con alcune considerazioni sul logo del Parco, che all'inizio suscitò non poche perplessità e anche qualche contestazione. Non è un caso che l'orma dell'orso (un'anteriore destra) costituisca il simbolo del primo Parco Regionale abruzzese; è un omaggio al grande valore culturale e scientifico di questo animale del quale la Regione Abruzzo – tutta – si deve sentire privilegiata custode; ma anche un auspicio per la crescita della sua popolazione dentro ai confini del Parco e una testimonianza straordinaria della qualità dell'ambiente del Sirente-Velino.

*Un'immagine
Un itinerario magico
di Bruno Marconi*

Dai ruderi del vecchio Chalet (strada provinciale sirentina, nei pressi della fonte all'acqua), m. 1156, ci si immette nella mulattiera del "Condotto" tra folta faggeta (sentiero segnato giallo-rosso per la vetta del Sirente).

Dopo una decina di minuti, si lascia sulla destra il sentiero di Valle Inseccata (Canale Majori) e appena dopo si lascia la mulattiera del "condotto" per immettersi, sulla destra, sul sentiero di Valle Lupara che conduce sotto allo stazzo dello Scurribile (1750 M.) (Ore 1,30-2,00).

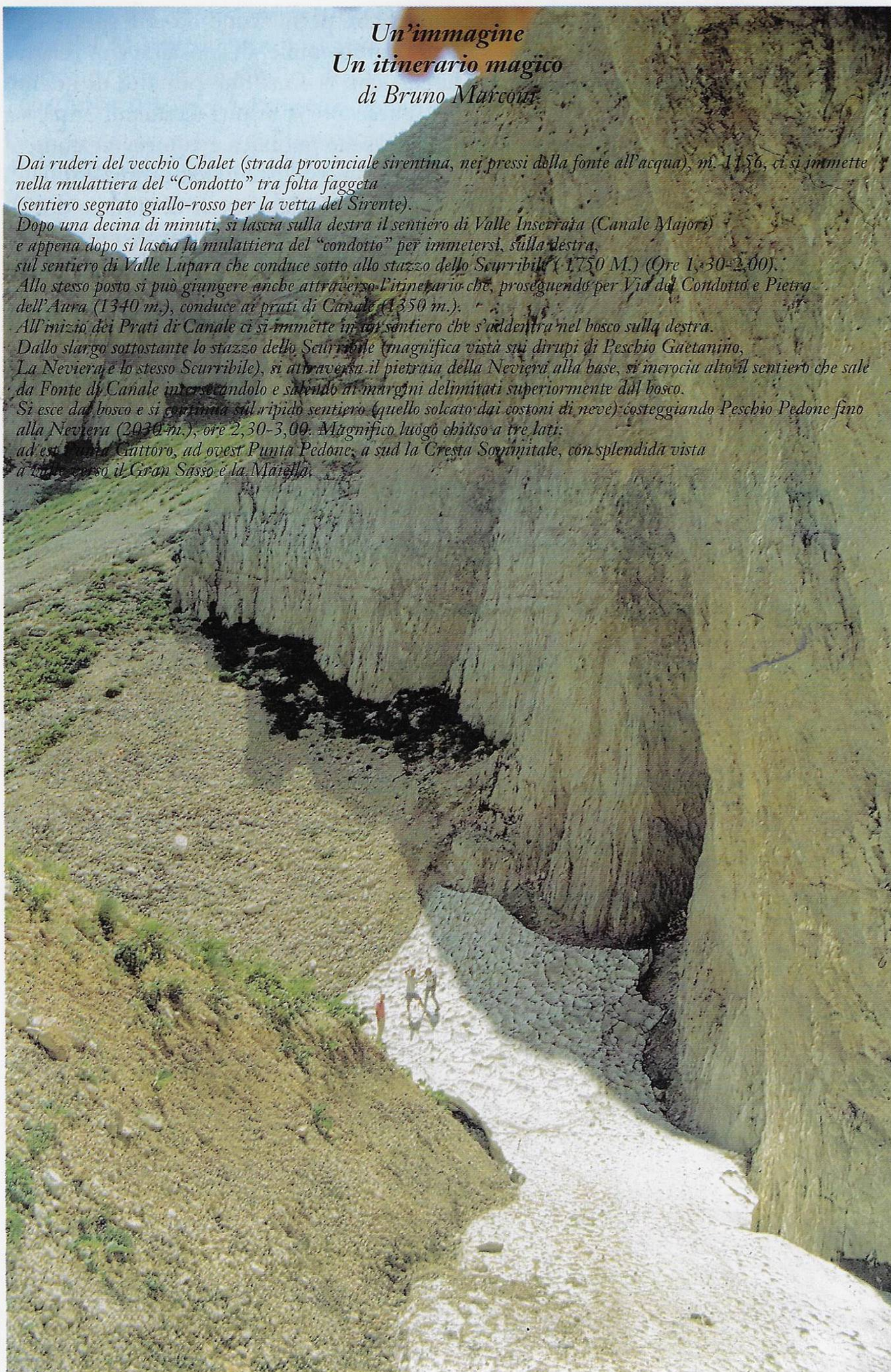
Allo stesso posto si può giungere anche attraverso l'itinerario che, proseguendo per Via del Condotto e Pietra dell'Aura (1340 m.), conduce ai prati di Canale (1350 m.).

All'inizio dei Prati di Canale ci si immette in un sentiero che s'addentra nel bosco sulla destra.

Dallo slargo sottostante lo stazzo dello Scurribile (magnifica vista sui dirupi di Peschio Gaetanino, La Neviera e lo stesso Scurribile), si attraversa il pietraia della Neviera alla base, si incrocia alto il sentiero che sale da Fonte di Canale intersecandolo e salendo ai margini delimitati superiormente dal bosco.

Si esce dal bosco e si continua sul ripido sentiero (quello solcato dai costoni di neve) costeggiando Peschio Pedone fino alla Neviera (2030 m.), ore 2,30-3,00. Magnifico luogo chiuso a tre lati:

ad est Punta Gattoro, ad ovest Punta Pedone, a sud la Cresta Sovramitale, con splendida vista a nord verso il Gran Sasso e la Maiella.



I SENTIERI DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

Massimo Santilli

*..... da tutta una serie di apparati
cerimoniali e da variegata pratiche
rituali l'antico ed inscindibile legame che
unisce profondamente la "gente del parco"
al mondo della natura,.....*

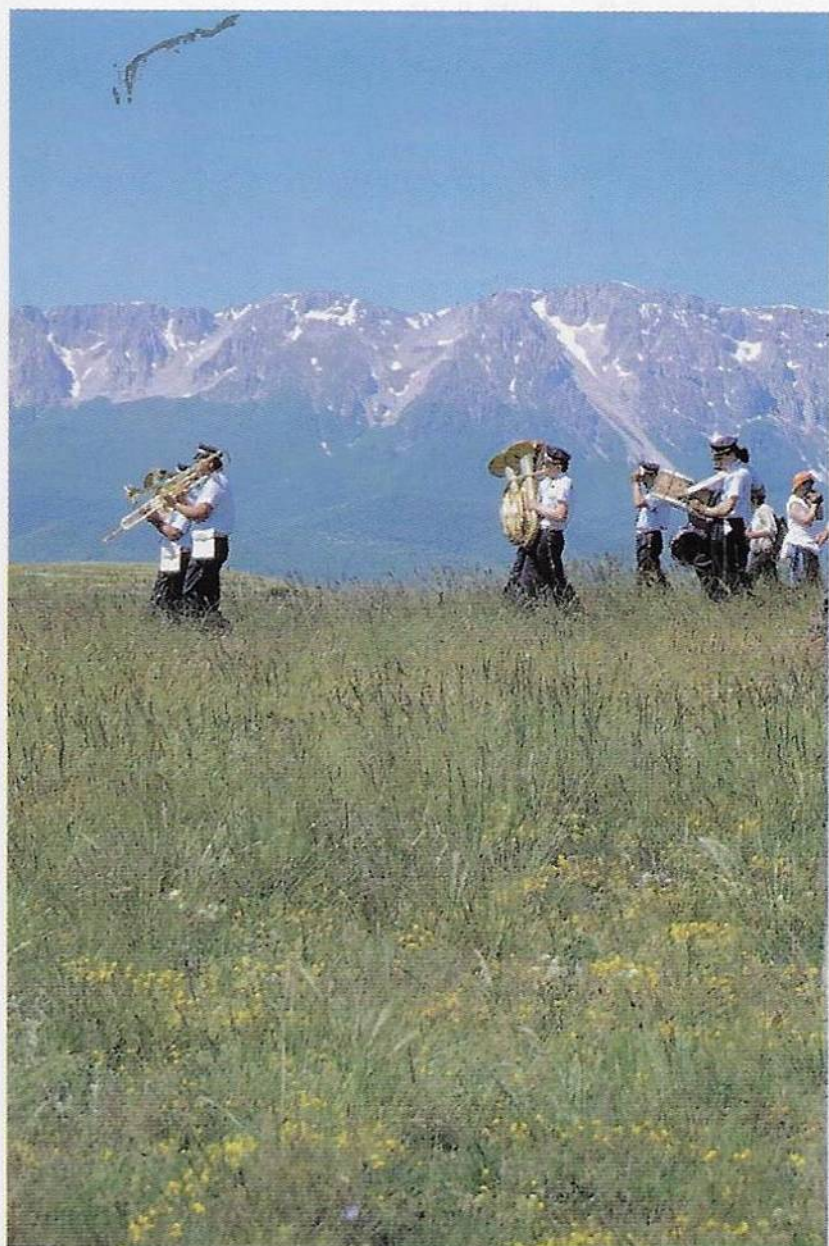


foto M. Santilli

Il territorio del Parco Regionale Sirente - Velino viene a rappresentare un'area privilegiata di intervento dal punto di vista della ricerca demo-etno-antropologica e nello specifico dell'indagine sulla cosiddetta religiosità popolare.

Questa vasta area, distinta in ambiti omogenei sotto il profilo geografico e socio-economico (Bacino fluviale del Medio Aterno - Valle Subequana - Altopiano delle Rocche e versante Marsicano del gruppo montuoso), riesce infatti a conservare la secolare stratificazione di antichi rituali, credenze e pratiche religiose di grande rilevanza, una "cultura forte" che trova nella tradizione la risposta alle incertezze di un modello di vita imposto da un sistema societario in costante e veloce cambiamento il quale, omogenizzando, priva del necessario senso di identità ed appartenenza ad una determinata comunità.

Emerge da tutta una serie di apparati cerimoniali e da variegata pratiche rituali l'antico ed inscindibile legame che unisce profondamente la "gente del parco" al mondo della natura, all'ambiente circostante per secoli fonte primaria di vita e sostentamento.

Nella trascorsa società contadino-pastorale è forte il bisogno di rapportarsi con l'habitat naturale, la necessità di tutelare sacralmente il paesaggio agrario dalle avversità delle forze



Il percorso religioso del Monte Offermo

negative della stessa natura e da "esseri maligni" che minacciano le messi ed il raccolto del ciclo di produzione (cadenzato dai ritmi delle stagioni e regolato da influenze astrali) da cui si articola il calendario delle feste popolari.

Dovendo contenere questo scritto entro i limiti imposti dallo spazio a disposizione risulta difficoltoso in questa sede rappresentare la complessità di un fenomeno così vasto e quindi accennerò alle testimonianze di culto "popolare" di particolare rilevanza che in qualche caso esprimono varianti autoctone di grande interesse.

Si registrano nel territorio del Parco molti dei "motivi ricorrenti" della "mentalità popolare" che nelle feste di carattere religioso trova la sua più efficace modalità di autorappresentazione.

In gran parte di quest'area protetta sono presenti varie "forme e segni del sacro", boschi, profonde insenature, cavità rocciose ed altipiani si "animano" nella superstizione popolare di entità malefiche e di contrapposti numi tutelari, santi e madonne che "svolgono" il proprio specifico protettorato atto a salvaguardare l'incolumità fisica come i frutti della terra.

L'edificazione delle innumerevoli chiese campestri e di edicole votive trova la sua giustificazione nelle "leggende di fondazione", dove il passaggio di un santo o l'avvenuta rivelazione ierofanica di una madonna costituiscono lo sfondo mitologico del racconto leggendario.

Anche sorgenti d'acqua divengono "miracolose" e si intitolano a santi e sante; la fonte di S. Agata a Castelvecchio Subequo svolge così la funzione di allontanare da temibili malattie del seno e quella di S. Lucia a Rocca di Cambio protegge dai disturbi della vista.

Si annotano ancora altre "tracce del soprannaturale" come le "impronte miracolose" lasciate da S. Gemma a Goriano Sicoli, da S. Cecilia a Roccapreturo, da S. Bernardino da Siena nell'altopiano delle Rocche, dalle mule di S. Francesco d'Assisi e S. Domenico Abate a Castelvecchio Subequo.

Molto spesso si riscontrano sincretismi culturali per cui la figura cristiana di un santo o madonna si sovrappone ad un'antica divinità pagana come accade per S. Agata (Ercole Vincitore) a Castelvecchio e S. Maria Silvana (Silvano) a Beffi di Acciano.

In una brulla insenatura del crinale sud del monte Sirente, nel comune di Gagliano Aterno, l'aspra morfologia del territorio ha "suggerito" il toponimo "Vallone dell'inferno", passaggio obbligato per raggiungere i campi d'altura ed i pascoli della piana di Baullo.

Esso viene quindi "bonificato" e posto a tutela dalla rassicurante presenza della Madonna del Carmine (edicola votiva 1080 m.)

Lo stesso tema si ripete ad Acciano dove la "Valle dell'inferno" viene costantemente protetta dalla Madonna di Loreto con l'edificazione di una chiesa (836 m.).

Solo alcune piccole varianti distinguono questi due ultimi episodi accomunati nel racconto mitico dall'intervento provvidenziale di una entità soprannaturale benefica che scaccia il male impersonato nelle vesti di un bimbo in fasce.

In qualche caso assistiamo ad un "sistema complesso" di tutela del paesaggio agrario come si verifica a Castel Di Ieri dove una vasta area coltivata viene a godere

di una maggiore e più estesa protezione grazie all'intervento di tre "madonne sorelle".

La Madonna delle Grazie, quella del Soccorso e S. Maria di Pietrabona "interagiscono" nella loro funzione salvifica in questa porzione di territorio e rappresentano una significativa variante di un motivo più diffuso che vuole siano sette le "madonne sorelle" presenti anche in alcune località dell'aquilano.

Una suggestiva processione Rogazionale (Rogationes - supplica - preghiera insistente) si ripete in Aprile a Ripa di Fagnano nella festa dedicata a S. Vincenzo Ferrer il cui culto è molto diffuso sia nel Medio Aterno che nella Valle Subequana.

Lungo un percorso che si snoda attraverso i campi, segmentato da alcune "stazioni", il sacerdote officiante benedice con l'asperges e con una croce àstile considerata uno dei capolavori dell'oreficeria abruzzese "segnando" i quattro punti cardinali.

L'antichissima pratica si espleta allo scopo di allontanare il pericolo derivante da devastanti agenti atmosferici o da altre minacce che mettono a rischio il raccolto dell'anno.

Altre testimonianze di religiosità "popolare" e di culti in cui predomina lo stretto rapporto uomo - natura sono dati ad esempio dalle ricorrenze di madonne cosiddette "arboree" che salutano l'arrivo della primavera e quindi il risveglio della vegetazione come accade a Molina Aterno per la festa della Madonna del Colle o dall'uso terapeutico di erbe medicamentose come si registra a Castelvecchio con l'utilizzo (mediante sfregamento sulla parte inferma) di una pianticella che nella dizione popolare diventa "l'Erba di S. Rocco".



foto V. De Santis

Diffuse sono nell'area presa in esame alcune "leggende di fondazione" nelle quali si sottende all'arcaico rapporto intercorso tra l'uomo ed il mondo animale, l'indispensabile forza - lavoro, il vitale sostegno della economia domestica.

Ecco che allora si registrano temi ricorrenti, racconti in cui l'animale figura nello svolgimento del contenuto narrativo rivestendo un ruolo di primissimo piano.

Sono i buoi che, trainando in genere un carro mentre trasporta sacre reliquie, si fermano irremovibilmente sul luogo scelto per la edificazione di una chiesa come si verifica nella costruzione dell'edificio sacro extra muros intitolato a santa Cecilia a Roccapreturo, località "privilegiata" in quanto "preferita" alla vicina Acciano.

Rappresentazioni in forma scenica, fra le quali si segnala quella proposta a Secinaro, sono diffusissime in quasi tutta l'area e si svolgono il 17 gennaio, Dies Natalis di S. Antonio Abate protettore per eccellenza degli animali.

Di particolare rilevanza è il cerimoniale conosciuto come la "Prucidienze", legato anch'esso al mondo animale, che si tiene in onore di S. Antonio da Padova a Gagliano Aterno.

Si avverte sempre più la necessità di dover intendere quelle "micro - storie", quel linguaggio millenario fatto di "gesti" e "segni", quella "forma di pensiero" e le manifestazioni e materializzazioni più evidenti e tangibili che ha prodotto, un effettivo "bene culturale", un "bene collettivo" che meriterebbe una più incisiva azione di tutela e salvaguardia insieme ad un attento e rigoroso indirizzo di pro-



foto M. Santilli

Processione di S. Erasmo

grammazione ed attuazione dei progetti da parte soprattutto delle istituzioni preposte.

È auspicabile quindi che non si avviino più progetti volti soltanto al "riscoprire" ma finalizzati ad una possibile e reale valorizzazione anche ottimizzando il coordinamento degli interventi e l'impiego delle risorse finanziarie.

Fra i sentieri "processionali" che mostrano particolare rilevanza sotto l'aspetto naturalistico e paesaggistico mi sembra interessante segnalare quello percorso dalle comunità di Succiano e Beffi per raggiungere il santuario di S. Erasmo posto sul monte Offermo.

Nella mattinata della prima domenica di giugno, dinnanzi le chiese di S. Giovanni a Succiano (623 m.) e S. Michele Arcangelo a Beffi (642 m.), si compongono due corti processionali che muovono in direzione della chiesetta campestre.

Le due comunità, contendendosi da secoli l'autenticità delle rispettive statue raffiguranti S. Erasmo Vescovo e Martire e portate a spalla dai fedeli, raggiungono separatamente la contrada "Piè di dritto" dove è prevista una fermata di rito per consentire il ricongiungimento dei gruppi.

Per antica consuetudine il corteo di Beffi detiene il diritto di precedenza che implica una rivendicazione di priorità del culto anche se oggi il centro culturale più vivo risulta essere Succiano.

Si prosegue assieme lungo il sentiero che attraversa la contrada "Estensio" e conduce alla "Cunetta" (1190 m.) ed ai "Calmi" di S. Erasmo (piccoli e grandi) che rappresentano i "segni" del passaggio leggendario del santo sul monte.

Il percorso penitenziale è "segmentato" da altre soste rituali dove l'officiante ripete la benedizione dei campi e delle colture.

Faticosamente si giunge sulla cima del monte Offermo (1303 m.) da dove è possibile ammirare un ampio panorama che offre la vista della Conca Aquilana, dell'Altopiano di Navelli del Gran Sasso, della Valle Subequana, della Media Valle dell'Aterno e del gruppo Sirente - Velino.

Nello spiazzo antistante il santuario (1156 m.) viene celebrata una messa (in passato le funzioni religiose erano due) che vede la partecipazione di fedeli provenienti da vari centri dell'area Aterno - Subequana e dell'Altopiano di Navelli.

Di seguito vengono distribuiti i "panicelli" benedetti ai quali viene attribuita la capacità di preservare da malattie del ventre ed intestinali e di proteggere le colture agricole minacciate dalla grandine se esposti sui davanzali delle finestre.

I due gruppi dopo aver consumato la tradizionale colazione riorganizzano i cortei e muovono a valle dopo l'omaggio musicale offerto da due distinti complessi bandistici.

PER CRESTE, VALLI E GOLE DEL SIRENTE VELINO

Claudio Persio

*Un repertorio di itinerari
semplici e impegnativi in un classico
ambiente dell'Appennino*

*Gole di Celano, sul secondo salto dell'itinerario di
torrentismo*

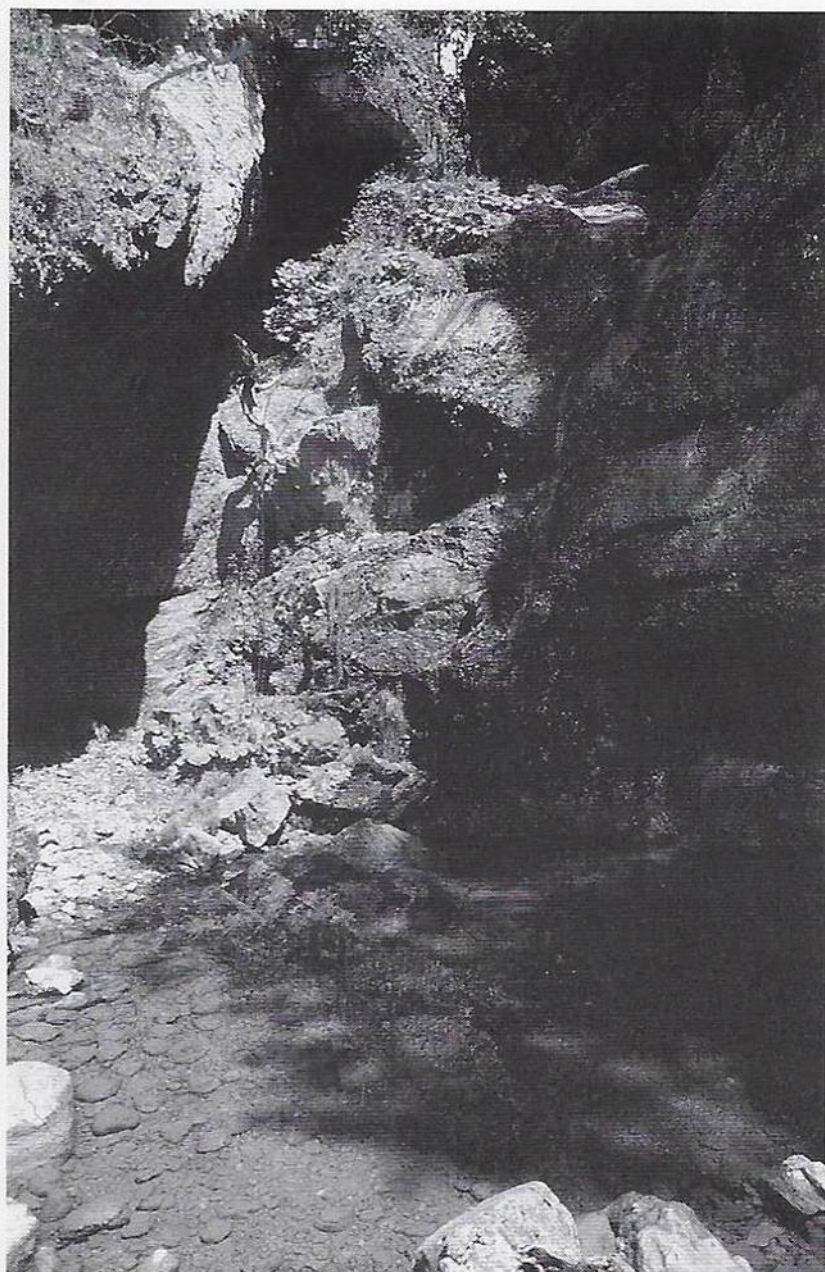


foto C. Persio

L'individuazione di alcune *proposte*, le più rappresentative, atte ad una prima conoscenza del Gruppo del Velino - Sirente è resa un po' problematica da due aspetti principali, tra loro connessi. Il primo è quello dei limiti geografici del nostro Gruppo. Il secondo è quello del tipo delle attività da comprendere nell'esposizione.

Si è soliti, soprattutto dopo la recente istituzione del Parco, indicare con il nome Gruppo del Velino - Sirente quasi esclusivamente le montagne che sorgono attorno agli altipiani delle Rocche e di Ovindoli, tagliando fuori un'area montuosa cospicua, costituita da quelle elevazioni "minori" comprese tra il bosco del Cerasuolo e le gole di Antrodoco.

Ben diversamente Carlo Landi Vittorj, attento curatore della Guida dei Monti d'Italia relativa all'Appennino Centrale, aveva giustamente posto i limiti occidentali del Gruppo proprio al margine delle Gole di Antrodoco, percorse, per l'appunto, dal fiume Velino.

Tale tendenza riduttiva emerge, anche più marcata, nella stesura delle carte dei sentieri che, sotto il nome di Gruppo del Velino, limitano l'oggetto della loro trattazione alle sole montagne poste a sud della Piana di Pezza e del Sirente.

Ma se qualche dubbio può sussistere relativamente all'inclusione nel Gruppo di monti quali M. S. Rocco,



foto B. Romano

62 *Discesa nel Canale Majore (versante nord-orientale del Monte Sirente)*

M. Cava e M. Nuria, non possono esservi dubbi, invece, in merito alle zone di Campo Felice e di M. Ocre, che si trovano a nord di Pezza.

Chiaramente se si accoglie l'impostazione riduttiva, per così dire, non si pongono grossi problemi per una trattazione del Gruppo ai fini escursionistici, scialpinistici e quant'altro.

Ma, se si accettano i confini geografici dell'opera di Landi Vittorj, i problemi di una conoscenza precisa, e riferita quanto meno all'escursionismo, all'alpinismo e allo sci (i modi più tradizionali di andare in montagna), diventano difficilmente superabili da un solo autore, in quanto ci si trova al cospetto del complesso montuoso più esteso dell'Appennino Centrale.

È questo il primo aspetto da tener presente nella scelta di una manciata di proposte che siano le più rappresentative delle possibilità offerte dal Gruppo.

Un secondo aspetto, di carattere generale, riguarda il fatto che la montagna è diventata, negli ultimi anni, "terreno di gioco" elettivo per tutta una serie di attività, meglio sarebbe dire discipline sportive, di recente esordio o comunque fino a ieri sconosciute ai più. E tali modi di impiego del tempo libero hanno trovato nel nostro Gruppo una diffusione che nel resto della Regione non ha riscontro, forse proprio per la centralità geografica di queste montagne e per la loro vicinanza alla Capitale.

Si assiste quindi alla proliferazione di centri per il maneggio, alla nascita di scuole di parapendio e orientering (forse anche di survival e war games), all'aumento delle comitive di ciclisti in mountain bike. In inverno si vede persino qualche

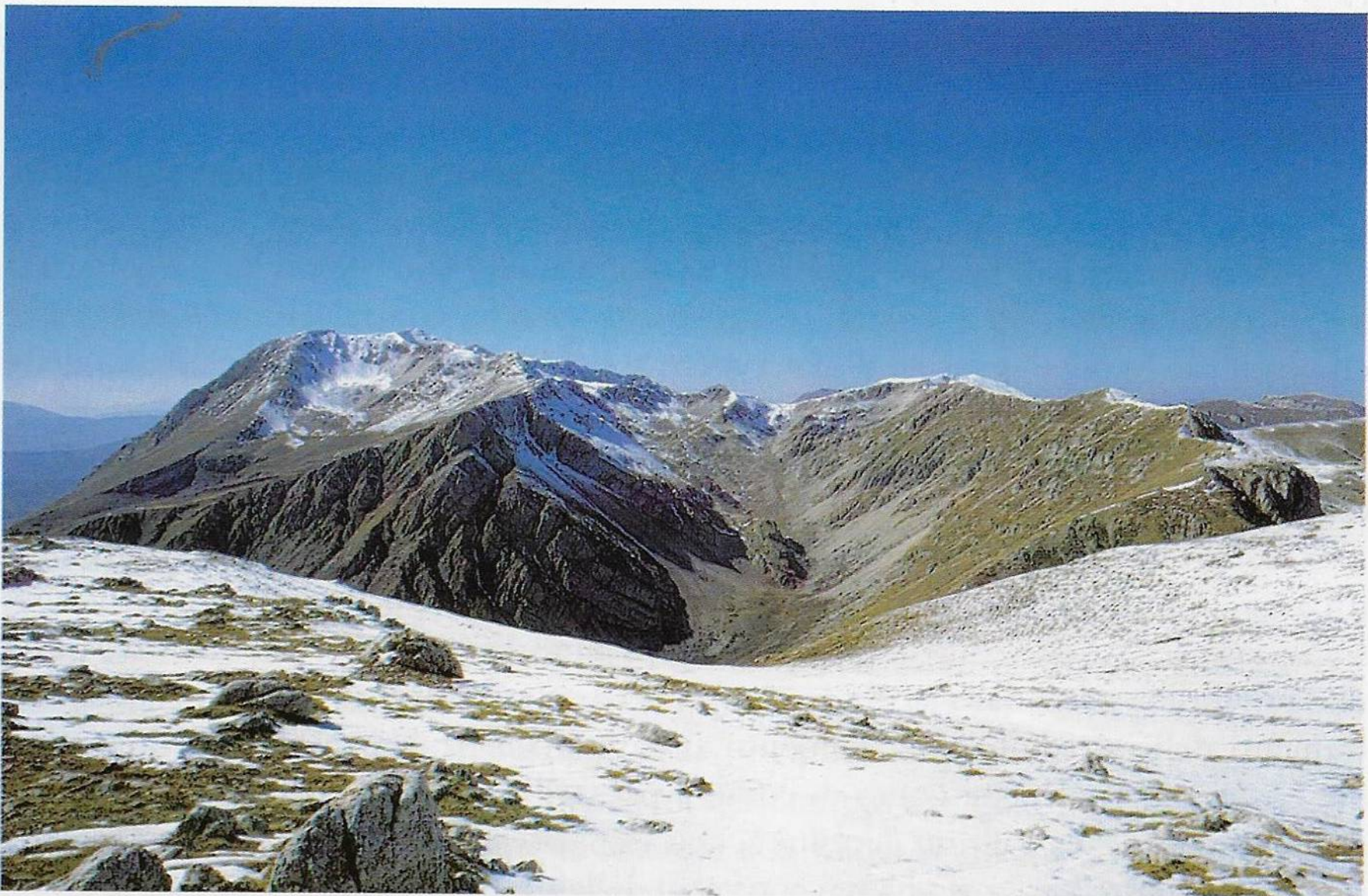


foto C. Persio

Il Monte Cafornia (2409 m.) e la Valle del Bicchero

gruppo di camminatori da Grande Nord con le racchette ai piedi, alla maniera dei personaggi cinematografici tratti dai libri di Jack London.

In merito a questi modi di utilizzo della montagna bisogna dire quanto meno che, nella pratica, essi sono spesso in netto contrasto con quella frequentazione poco invasiva e rispettosa dell'ambiente, e della cultura dei luoghi, che si vorrebbe da parte di chi agisce nel territorio di un parco.

Quindi, per chi è chiamato ad illustrare le possibilità, ad ampio spettro, che queste montagne offrono, il problema si complica ulteriormente, anche in virtù di un (pre)giudizio di taglio ambientalista su tali nuove discipline.

In questa sede, pertanto, ci si limita a trattare le discipline tradizionali, escursionismo e scialpinismo, con l'esclusione dell'alpinismo e portando all'attenzione dei lettori un itinerario di torrentismo.

In merito all'alpinismo bisogna dire che il Gruppo del Velino non presenta situazioni paragonabili, se non forse su scala ridotta, almeno in estate, al Gran Sasso, e questo fatto vale anche per gli altri gruppi montuosi dell'Appennino Centrale.

Le poche pareti, per niente facili e dall'accesso lungo e talvolta anche laborioso (unica eccezione la sud del Muro Lungo), presentano roccia non ottima, tratti friabili e, in virtù della quota, anche una vegetazione spesso fastidiosa. Ciò non toglie che anche ottime e famose cordate si siano talvolta cimentate, e con successo, su di esse. Ma è indubbio che l'alpinismo (sia estivo che invernale) che qui si svolge ha una grossa componente di ricerca di avventura che prescinde in buona misura dalla godibilità immediata, dall'estetica e forse anche dal gesto tecnico in senso stretto, privilegiando invece un rapporto più montanaro, personale e intimo con la parete. Pertanto non sembra possibile indicare in termini di "consigliabile" questo o quell'itinerario, anche fosse per il solo scopo di una prima conoscenza alpinistica di questi luoghi.

Attualmente nel Gruppo sono molto attivi alcuni affezionati esperti ai quali è più opportuno lasciare la parola in merito.

Invece la scelta di parlare del torrentismo, nato sul confine tra la speleologia e l'alpinismo, si deve, oltre che all'attinenza che esso ha con tali discipline, al fatto che è un modo poco invasivo di percorrere zone di montagna dall'ecosistema delicato permettendone una conoscenza che va oltre il puro aspetto ludico.

E questo dell'attenzione all'ambiente è un aspetto che preme indicare al lettore di queste pagine.

Troppo hanno dovuto subire e ancora subiscono queste montagne, nonostante il Parco, in termini di attacco all'ambiente. Attacco che va ben oltre i caroselli sciistici e la speculazione edilizia vacanziera che hanno stravolto fin nell'identità culturale più intima paesi dalla storia assai antica. Basta guardare, ad esempio, agli sventramenti delle strade di avvicinamento ai pascoli sui fianchi di tutte le montagne del Gruppo per rendersi conto di come il paesaggio sia cambiato profondamente, anche in quota, negli ultimi decenni e, con esso, anche la valenza ambientale e culturale che questo territorio ha nei confronti della nostra società.

semplice escursionismo o dello scialpinismo ma, piuttosto, a conoscere, attraverso tali discipline, un territorio a noi troppo vicino, e non solo geograficamente, per non essere amato e, conseguentemente, rispettato e tutelato.

Escursionismo

In merito all'escursionismo possibile nel Gruppo del Velino - Sirente si è scritto e si scrive molto, e sicuramente non esiste rivista specializzata, sia a diffusione nazionale che locale, che non abbia ammaliato, almeno una volta, i propri lettori con monografie e servizi dedicati a questi luoghi.

Del resto, già nell'epoca precedente a quella del turismo legato allo sci di massa (fino agli inizi degli anni sessanta), l'altopiano di Rocca di Mezzo e Ovindoli era l'unica zona dell'Abruzzo interno ad avere una frequentazione cospicua e costante di affezionati villeggianti, per lo più provenienti dalla capitale e, tra costoro, molti sceglievano questi posti proprio per la bellezza e la varietà delle escursioni che offrono.

Attualmente, con l'istituzione dei Parchi ed il desiderio diffuso di "contatto" con la natura, un po' tutto l'Abruzzo montano gode dei favori di sempre più numerosi escursionisti provenienti da ogni dove. Ciò ha portato ad una vera frequentazione massiccia, almeno in certe zone, delle montagne del Velino, e conseguentemente una maggiore divulgazione di notizie relative ad esse.

Purtroppo anche qui, come altrove, si assiste all'assalto domenicale delle vette maggiori e alla pressoché totale dimenticanza di luoghi altrettanto interessanti, ma ciò, forse, potrebbe anche, allo stato attuale, non essere del tutto svantaggioso per la salvaguardia di queste montagne.

Comunque tale aumento di escursionisti si deve, sicuramente in buona parte, al grande interesse che alcuni autori e testate specializzate hanno mostrato, negli ultimi decenni, nei confronti dell'Appennino Centrale in generale e, anche, al Velino - Sirente.

Per cui, ricordando che tutta la zona del Gruppo merita sicuramente una conoscenza escursionistica approfondita, si può passare a parlare di alcuni itinerari che ben rappresentano l'ampia gamma di possibilità che le interessanti bellezze di queste montagne consentono.

Si tratta, a scanso di equivoci, di itinerari ben noti e comunque ben tracciati e segnalati (forse anche troppo) con segnali del Club alpino.

Nell'ordine essi sono: le Gole di Celano, un canyon tra i più noti e frequentati della Penisola; la lunga traversata del Sirente per cresta, da Rovere alla Fonte dell'Acqua (ruderi "Chalet di Secinaro"); il percorso dai Piani Pezza alla vetta del Velino e discesa per la Valle Maielama.

Per questioni di spazio, la scelta è stata dettata, più che da criteri di bellezza o di interesse naturalistico (comunque le Gole e la Valle Maielama sono, indubbiamente, al vertice dell'offerta del Gruppo), dal tentativo di dare un'idea, delle varie gite possibili. Purtroppo alcune zone, come le montagne intorno al Lago della

Duchessa e tutta la catena che va da Monte Ocre ai paesi di Lucoli e di Roio (che meriterebbe una conoscenza ed una tutela maggiori) rimangono fuori, ma resta la speranza di poterci tornare in altra occasione.

I tre itinerari sono alla portata di qualsiasi escursionista, purché allenato, con un minimo di esperienza e di buon senso; il che vuol dire: scarpe da montagna, vestiario adeguato, borraccia piena, un minimo di cibo (i pranzetti meglio farli ad escursione finita) e, perché no, un paio di bastoncini da sci per alleggerire il peso sulle gambe ed aiutarsi nella discesa di tratti brecciosi e scivolosi, ma buon senso vuol dire anche e soprattutto tanta prudenza e il non lasciarsi tentare da scorciatoie e deviazioni di cui non si conoscono le condizioni, la percorribilità e la difficoltà.

Monte Sirente m. 2348

Traversata da Rovere alla Fonte dell'Acqua per la cresta nord - ovest.

Difficoltà: EE

Dislivello in salita: m. 1100 ca. (superiore se si segue fedelmente la cresta)

Dislivello in discesa: 1200 ca.

Tempo di percorrenza: h. 7.00

Periodo consigliato: da fine maggio a metà novembre (prima e dopo tale periodo è possibile incontrare passaggi con vetrato o neve durante la discesa della Valle Lupara).

Cartografia: "Gruppo Velino - Sirente"; C.C.I.A.A. L'Aquila e C.A.I. Del. Abruzzo - 1:25.000

Punto di partenza: Rovere m. 1350 ca.

Accesso alla località di partenza: da L'Aquila (S.S. 5 bis) a Rovere

Punto di arrivo: Fonte dell'Acqua (ruderi Chalet) m. 1175

Accesso alla località di arrivo: da L'Aquila (S.S. 5 bis) a Rocca di Mezzo e poi strada provinciale per Secinaro fino ai ruderi dello Chalet (fonte ed area picnic).

Consigli: è praticamente obbligatorio (vista la mancanza di mezzi pubblici) porre un automezzo al punto di arrivo per il ritorno a Rovere.

Caratteristiche: delle numerose escursioni offerte dal Sirente questa è certamente la più completa. Essa si svolge per la via di salita più panoramica e meno frequentata scendendo, poi, per la Valle Lupara, a compiere una sorta di traversata. Il percorso lungo la cresta nord - ovest della montagna è sempre evidente e passa per le elevazioni minori di Colle di Mandra Murata m. 1949 e Punta Macerola m. 2258.

In salita l'itinerario non presenta difficoltà, ma in discesa alcuni tratti ripidi e un tratto un po' esposto, sulla destra orografica della Valle Lupara, consigliano di effettuare l'escursione solo con la montagna sgombra dalla neve. Un pericolo da non sottovalutare è la nebbia che nella parte alta del tragitto rende l'orientamento difficile per chi non è pratico dei luoghi (in modo particolare ciò è vero sia se si intende abbandonare l'itinerario tagliando verso la piana di Ovindoli sia nella ricerca dell'ingresso alla Valle Lupara).

Descrizione

66 Dai giardinetti pubblici di Rovere aggirare, con una stradina, gli impianti sportivi e raggiungere, in pochi minuti, l'inizio del sentiero (segnali) che sale verso la montagna. Seguire i segnali che, in obliquo, conduco-

no, attraverso campi recintati a secco e macchie di faggi, verso la cresta in prossimità dell'elevazione di Mandra Murata.

Tutta questa parte è molto interessante proprio per la presenza di questi muri a secco, costruiti sia per accogliere il bestiame (mandroni) che per proteggere dallo stesso la poca terra fertile strappata al terreno imperioso. Purtroppo anche qui, come altrove, questa testimonianza dell'arte e della fatica centenaria delle popolazioni montane va sempre più verso il disfacimento (vedi Nota).

Una volta in cresta la direzione diventa naturalmente evidente e non pone problemi di orientamento se non in caso di scarsa visibilità.

Il percorso si snoda contornando o scavalcando le numerose elevazioni della cresta e si ha sempre l'impressione che il prossimo cocuzzolo sia la Vetta. Dopo circa quattro ore dalla partenza, sorpassata ormai la P. Macerola, e contornate le ultime elevazioni, si giunge ad un canale-valletta oltrepassato il quale, con un ultimo ripido strappo, si giunge in breve alla Vetta del Sirente (percorso in discesa, il canale conduce naturalmente al Vallone dei Puzzilli e, quindi, da questo si può scendere alla Valle d'Arano e ad Ovindoli).

Dalla vetta si continua in discesa in direzione sud-est fino ad arrivare ad una larga sella che permette l'ingresso nella Valle Lupara. Da qui dirigere a sinistra (segnali) e con sentiero, dal fondo non sempre comodo, discendere la Valle Lupara per un buon tratto (circa m. 200 di dislivello) e quindi volgere a destra. Seguendo il sentiero, che qui è abbastanza aereo e a mezza costa, si arriva fino all'inizio del bosco da dove, seguendo il tracciato e i segnali, si finisce senza difficoltà alla Fonte dell'Acqua.

Come già avvertito in precedenza, questa discesa non presenta difficoltà con la montagna asciutta, ma in presenza di neve richiede maggiori doti di sicurezza e tecniche di quelle del semplice escursionismo. Nel caso ci si sia avventurati per essa nonostante la presenza di neve, è preferibile, anziché percorrere il tratto a mezza costa (pericoloso), discendere tutta la Valle Lupara fino al bosco e, in fondo, obliquando verso destra, andare a riprendere il sentiero segnato.

Nota: Si segnala che un bell'esempio di recinto si ha, sempre sulle pendici del Sirente, alla Costa dei Monti. A monte dell'Acqua delle Fate (inizio di Valle d'Arano) alcune tracce di sentiero conducono ad un mandrone il cui lato meridionale protegge l'affaccio su di una parete rocciosa verticale da cui si ha una suggestiva veduta della Valle d'Arano. Proseguendo a monte del recinto (tracce), andando verso la destra, si finisce naturalmente su un sentiero - mulattiera che conduce nel Vallone dei Puzzilli e che, per un buon tratto, è scavato (si potrebbe quasi dire scolpito) nella roccia. Questo tracciato è simile nell'opera a quello che, percorrendo in alto le Gole di Celano (lato orientale), collega Prato di Cerro, tra il M. Etra a nord e il M. Secino (forse Secine in dialetto) a sud, con la Valle d'Arano.

Torrentismo

Il torrentismo, vale a dire la discesa di gole e forre lungo il percorso scavato dalle acque, è un'attività ricca di fascino sia per la bellezza degli ambienti che si attraversano sia per il gesto tecnico che essa comporta.

L'itinerario che qui si descrive è la discesa lungo le cascate e le pozze d'acqua della parte superiore delle Gole di Celano, e cioè il tratto del torrente Foce che è compreso tra la piana di Arano e la Fonte degli Innamorati. La gita classica (v. Escursionismo) delle Gole aggira tale tratto in quanto esso non è transitabile, senza l'uso di tecniche specifiche, per la presenza di numerosi salti, incassati tra alte e lisce pareti.

L'itinerario, pur non essendo paragonabile, quanto ad impegno, ai noti "canyons" della Maiella e del Gran Sasso, necessita comunque di assoluta padronanza della tecnica di discesa a corda doppia e una buona esperienza nel valutare lo stato degli ancoraggi in loco che, a causa dello scorrere delle acque, sono soggetti ad un veloce deterioramento.

È chiaro comunque che, pur trattandosi di un itinerario "facile" nel suo genere (adatto per iniziare questa attività), esso è praticabile solo da chi è esperto in tecniche alpinistiche e speleologiche.

In via generale è consigliabile porre grande attenzione agli eventi meteorologici

delle ultime settimane onde evitare un'eccessiva presenza di acqua nelle marmitte e nei laghetti.

In tema di soccorso si tenga presente che nelle Gole i telefoni cellulari (e in parte anche le radio ricetrasmittenti) funzionano poco o niente.

Un'ultima avvertenza riguarda la descrizione. La lunghezza delle discese è approssimativa non superando comunque mai i trentacinque metri (la calata più lunga, circa m. 30, è frazionabile come di seguito specificato). Il tipo e la posizione degli ancoraggi non è indicata sia perché essi sono facilmente individuabili sia perché qualcuno potrebbe essere stato rinforzato o spostato recentemente. Comunque sono presenti spuntoni, chiodi e spits. Piuttosto *verificarne sempre lo stato e sostituire sempre* i cordini presenti su di essi.

Le gole di Celano

La discesa delle cascate a monte della Fonte degli Innamorati.

Dislivello in discesa: m. 280 ca. fino alla Fonte degli Innamorati

Tempo di percorrenza: è strettamente legato al numero dei partecipanti, alla loro abilità e allo stato degli ancoraggi; per due persone esperte si può indicare approssimativamente un tempo di circa tre ore, sempre che gli ancoraggi siano in buone condizioni.

Periodo consigliato: da fine luglio a metà ottobre; è consigliabile astenersi dal compiere la discesa con il tempo incerto e nei giorni seguenti le precipitazioni cospicue, che aumentano il livello di acqua lungo le cascate e nelle pozze.

Materiale individuale obbligatorio: imbracatura, casco, moschettone a ghiera con discensore e cordino per nodo autobloccante, calzature e abbigliamento adeguati.

Materiale collettivo obbligatorio: due corde di almeno m. 40 (consigliabili le corde speleo), una decina di anelli di cordino mm. 8 per le doppie, un martello, un piantaspit con qualche placchetta, qualche chiodo da roccia, una decina di moschettoni, un coltello per tagliare e sostituire i vecchi cordini presenti sulle doppie.

Materiale consigliabile ma non obbligatorio: corda e martello di riserva (avere un paio di corde in più se la comitiva è numerosa), maniglie jumar, un discensore di riserva, un paio di carrucole per soccorso. Canottino e muta da sub possono essere lasciati a casa se si è disposti a sopportare qualche piccolo bagno.

Possibilità di ritirata: una volta discesi i primi salti è possibile uscire per i ruderi del convento di S. Marco dal quale si riprende il tratto escursionistico delle Gole. Nel tratto a valle del Convento l'uscita è praticamente obbligata.

Cartografia: "Gruppo Velino - Sirente"; C.C.I.A.A. L'Aquila e C.A.I. Del. Abruzzo - 1:25.000

Punto di partenza: ultimo fontanile di Valle d'Arano m. 1320 ca.

Accesso alla località di partenza: da L'Aquila (S.S. 5 bis) a Ovindoli e poi strada per la Valle d'Arano.

Descrizione

Dal fontanile inoltrarsi lungo il letto pianeggiante del torrente (tracce di sentiero) fino ad arrivare sul primo salto di circa una decina di metri. Discesolo continuare ancora in piano fino al secondo salto (di uguale altez-

za) oltre il quale si continua per un buon tratto su terreno facile interrotto da un breve saltino, con laghetto, che si aggira con una breve traversata sul lato sinistro.

In questa prima parte la presenza di acqua generalmente è minima e la gola si mantiene ancora abbastanza aperta.

Si giunge così all'inizio di una serie di saltini e scivoli prima dei quali è possibile, deviando sulla destra (tracce di passaggio), arrivare in un paio di minuti ai ruderi del convento di S. Marco (possibilità di uscita dal percorso ricollegandosi all'itinerario escursionistico).

Si scendono questi saltini facendo uso della corda e, in breve, si arriva su di un salto di circa dieci metri alla base del quale vi è un laghetto racchiuso da pareti verticali di roccia liscia.

La discesa di questo salto si può fare in due modi. Il primo consiste nel calarsi nell'acqua e, a nuoto, portarsi sul lato opposto. Il secondo consiste nel calarsi per un paio di metri e poi traversare, arrampicando (poco impegnativo ma delicato), la parete sulla destra fino ad aggirare il laghetto.

Compiuta questa discesa si arriva all'inizio della calata più lunga che può farsi in un'unica tratta o frazionarla in due (secondo la lunghezza della corda). In questo secondo caso si compie una prima calata di un decina di metri fino ad una buona nicchia dalla quale si prosegue con un'altra discesa di poco superiore ai venti metri. Compiuta la discesa si arriva direttamente su un vasto specchio d'acqua poco profondo, al di là del quale si trova una spettacolare strettoia, lunga circa un centinaio di metri, dalle pareti verticali e lisce tra le quali sono incastrati alcuni grandi macigni caduti dall'alto. Si percorre la strettoia e, oltrepassato un ultimo saltino con relativo laghetto e bagno obbligatorio, appena fuori di essa si abbandona il letto del torrente per prendere delle tracce di passaggio sulla sinistra che permettono di aggirare un ultimo salto. Una volta a valle di esso si continua lungo il torrente giungendo in breve alla Fonte degli Innamorati.

Dalla Fonte degli Innamorati si arriva al sentiero che percorre le Gole e, se si vuole tornare alla Valle d'Arano, si percorre all'inverso la parte iniziale dell'itinerario descritto nella sezione escursionistica giungendo, con circa un'ora di ripida salita, al punto di partenza.

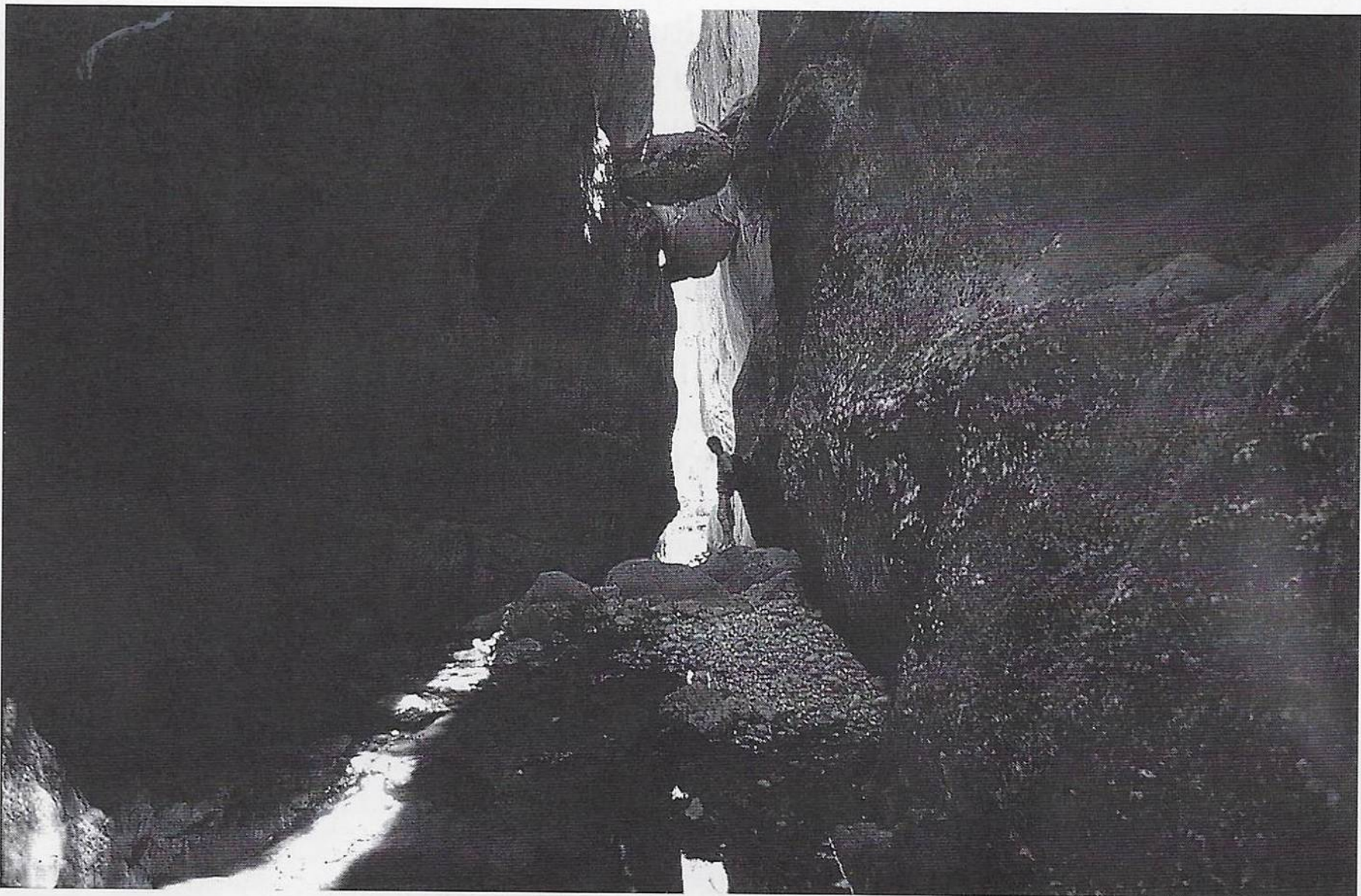


foto C. Persio

Gli itinerari per lo scialpinismo, che si possono percorrere nel Gruppo del Velino - Sirente, sono tra i più belli ed interessanti di tutto l'Appennino Centrale.

Pur non raggiungendo, nella media, il livello tecnico (grado di difficoltà, dislivello e quota) del vicino Gran Sasso, queste montagne non sono da prendere con leggerezza e lo testimoniano, purtroppo, gli incidenti che vi si verificano ogni anno.

L'innevamento, spesso abbondante più che altrove, e la presenza reale dei cosiddetti pericoli oggettivi, impongono esperienza, allenamento e capacità, sia tecnica che di giudizio.

Gli itinerari possibili nel Gruppo sono moltissimi e in grado di soddisfare qualsiasi scialpinista, sia per difficoltà che per bellezza dell'ambiente.

Quelli che si propongono e si descrivono si svolgono su tre diverse montagne, dislocate in tre punti diversi del Gruppo.

Il primo è l'anello della Punta Trieste, ottenuto unendo due gite, una in ambiente più solitario, l'altra molto nota e frequentata.

Il secondo è la scialpinistica del Sirente per antonomasia, il Canale Maiori, sicuramente una delle "classiche" più note dell'Appennino Centrale.

Il terzo è una delle tante discese (forse la più bella e tranquilla nel grado OSA) del Monte Ocre, che con il Monte Cagno e i Monti di Bagno presenta senza ombra di dubbio la più alta concentrazione di scialpinistiche di livello medio - alto dell'intero Gruppo del Velino - Sirente.

Altre gite, tutte interessanti, si sarebbero potute proporre, e la scelta è stata effettivamente imbarazzante. Bisogna dire, però, che queste tre sono tra le più rappresentative delle varie possibilità che il Gruppo offre per lo scialpinismo.

Alcune avvertenze prima di passare alla descrizione sono necessarie:

- le difficoltà indicate sono riferite a buone condizioni di innevamento (neve né ghiacciata né pesante);

- i tempi di percorrenza sono calcolati in ragione di m. 400 per ora in salita e m. 1000 per ora in discesa, senza considerare eventuali soste e con buone condizioni di neve; in caso di significativi tratti pianeggianti o tratti a carattere più alpinistico (rocce o pendenze tali da richiedere la progressione a piedi) è chiaro che i tempi indicati non rispettano tale rapporto;

- per la sicurezza bisogna aggiungere che tutti gli itinerari si svolgono su pendenze sufficienti a permettere il distacco di valanghe, sia di neve pesante e incoerente che di lastroni, per cui è necessario che vengano affrontati in giornate tranquille sotto tale aspetto e muniti di esperienza e di attrezzatura (A.R.V.A pala e sonda) adeguate.

Anello della Punta Trieste m. 2230

Dai Piani di Pezza (versante nord-est).

Difficoltà: BS

Dislivello in salita e in discesa: m. 950

Tempo di salita: h. 2.35 *Tempo di discesa:* h. 1.00

(in inverno i Piani di Pezza possono essere innevati per cui sarà necessario partire dal Valico di Pezza e calcolare circa un'ora in più sia per la salita che per la discesa)

Periodo consigliato: dicembre - fine aprile

Esposizione della salita e della discesa: nord ed est (breve tratto sud nel salire alla Costa della Tavola)

Cartografia: "Gruppo Velino - Sirente"; C.C.I.A.A. L'Aquila e C.A.I. Del. Abruzzo - 1:25.000

Punto di partenza: Capo Pezza m. 1520 (in inverno i Piani di Pezza possono essere innevati per cui sarà necessario partire dal Valico di Pezza)

Accesso alla località di partenza: da Rocca di Mezzo per strada bianca ai Piani di Pezza che si percorrono fino in fondo alla località detta Capo Pezza (da non confondersi né con di Capo di Pezza, che è l'elevazione compresa tra la P. Trieste e la Costa della Tavola, né con la Cimata di Pezza, che è l'inizio della lunga costiera che dal Rifugio Sebastiani arriva sino al Monte Rotondo e delimita a settentrione i Piani di Pezza).

Caratteristiche: la scialpinistica si compone di due parti. La prima si svolge inizialmente in un bosco appartato e poco frequentato, dalla percorribilità non molto agevole, e poi su terreno aperto, attraverso un catino dall'innevamento abbondante e sempre ottimo, fino alla Punta Trieste (dalla vetta ampia veduta verso la Magnola, verso il Bicchero, verso il Velino e il Caforia). La seconda si compone di una discesa fino alle pendici nord del Capo di Pezza, quindi di una breve risalita alla Costa della Tavola attraverso il Vado di Castellaneta e quindi della discesa fino ai Piani di Pezza.

La gita è sicuramente la migliore che possa farsi nella zona dei piani di Pezza e, se affrontata con condizioni meteorologiche e di neve favorevoli, può essere adatta anche a scialpinisti di media capacità.

Descrizione

Da Capo Pezza, contornare gli alberi che si hanno sulla sinistra e dirigere a sud entrando così in una bella radura. Dopo un duecento metri di falsopiano volgere ancora a sinistra e superando una zona di piccoli dossi passare al fianco di una cisterna in cemento oltre la quale un solco privo di alberi indica la via da seguire.

Percorrere tutto il solco fin quando esso non si restringe e diviene di difficile percorso. A questo punto piegare nettamente a destra e rimontare il bosco che qui è meno fitto ma in ripida pendenza. Quando la pendenza comincia a diminuire occorre piegare a sinistra e, con linea obliqua, uscire dagli alberi (questa parte dell'itinerario si svolge a nord della Castelluccia, mentre sulla carta è segnato un itinerario a ovest di essa, diretto a Punta Trento, che è di dubbia percorrenza). Fuori dal bosco continuare a salire e, dopo aver attraversato una piccola radura ed un corto canale, arrivare nel catino compreso tra la Costa della Tavola, Capo di Pezza e la Punta Trieste che è situata all'estrema destra. Con percorso non obbligato attraversare tutto il catino in direzione ovest e, con un tratto più ripido, arrivare sulla vetta.

Dalla vetta discendere nel catino percorso in salita e dopo circa 250 metri di dislivello, a quota 1950 ca., traversare verso il Vado di Castellaneta che si apre tra la Costa della Tavola e Capo di Pezza. Raggiungere il Vado e, piegando a sinistra, salire per cresta alla Tavola.

Dalla vetta scendere a piacere il ripido pendio nord (la Tavola per l'appunto) fino ad arrivare quasi ai margini superiori del bosco. A questo punto volgendo verso destra portarsi su un breve ma ripido canalino (attenzione) e discenderlo fino ad entrare nel grande anfiteatro compreso tra la Costa della Tavola e il Costone del Ceraso. Seguitando a scendere si entra naturalmente in una valletta che, comodamente, permette di arrivare fino ad un punto dove il bosco è meno fitto. Da qui scegliendo al meglio il tragitto tra gli alberi, scendere fino ai ruderi di una cisterna, a metri 1500 ca., dove termina la discesa.

Per tornare al punto di partenza basterà costeggiare il bosco verso sinistra (nord - ovest) e si arriverà velocemente a Capo Pezza (circa 10 minuti dalla Cisterna).



http Claudio Persio ha realizzato per il "Bollettino" altri itinerari consultabili su INTERNET (<http://www.caiaq.it>).

*Il volo più bello è quello della Magnola.
Bello, bellissimo, davvero solo chi vola
può provare certe sensazioni*

Prime ore del pomeriggio. Vele spiegate sul pendio, come fiori giganti nella brezza lineare, frontale al decollo. Piccoli cumuli si generano e si disfano nell'azzurro. Ogni tanto, ciclicamente, folate più violente indicano attività termica. I «volatili» fiutano l'aria, interpretandone movimenti e variazioni, aspettando il momento giusto per staccare i piedi da terra, momento tecnico ed emozionale che ognuno deve sentire nel suo intimo, l'attimo dopo il quale ci si trova proiettati in una dimensione altra, che si aggiunge a quelle proprie dell'essere umano: lo spazio orizzontale e il verticale, il laterale, il vicino, il lontano, l'alto, il basso, fusi nel volo. È una condizione, quella dell'uomo che vola «senza motore», evocativa di antiche paure e desideri, sogni e timori che tali sono appunto perché impropri allo status di bipede terricolo.

L'uomo alla lunga si abitua ad interpretare più serenamente le sensazioni anche più forti, quelle che possono generare gioia o terrore, il dolore, l'amore: col tempo l'emozione del «distacco» da terra sfuma nella concretezza (questa sì propria dell'homo) della fiducia nella tecnica e nelle proprie capacità ed esperienze.

Il parallelo con altre attività è lampante, logico e immediato: anche chi sale su un'alta parete, anche chi naviga in mare, si allontana dalla terra, madre protettrice e rassicurante, vivendo un



foto V. Brancadoro

forte strappo emozionale. Nel volo a vela, il volo «silenzioso», la stessa sensazione viene amplificata enormemente dalla mancanza di un qualsiasi «cordone» ombelicale. Non c'è corda che leghi o appiglio cui tenersi, come non c'è una millenaria confidenza con l'elemento acqua: quasi tutti gli esseri umani, chi più chi meno, sanno fin da bambini tenersi a galla e arrampicarsi su un albero, ma nessuno sa "più o meno" volare.

Tutto ciò può portare a vivere con grande esaltazione il volo libero, al punto di convincersi di avere acquisito, imparando a pilotare un delta o un parapendio, una qualche dote aerodinamica e «coscienza» aerologica che rendono simili ad uccelli. Si tratta però di sensazioni false e pericolose, e per convincersene è sufficiente osservare le capacità, la velocità, i mezzi e la inarrivabile gamma di possibilità di manovra degli uccelli veri con i quali di frequente capita la fortuna di volare.

Al di là di queste considerazioni, resta la grande emozione di risalire insieme a loro la stessa termica o veleggiare davanti ad un costone: a parte la percezione da parte nostra di questa presenza come di un'amichevole compagnia (come se l'animale volesse volare e divertirsi con noi), occorre quindi prendere rapidamente coscienza delle differenze esistenti (in prestazioni, ovviamente), come anche dei veri motivi che probabilmente spingono questi animali a volare con noi: dove c'è «condizione», ovvero dove l'aria sale e ti sostiene, gli uccelli, per risparmiare forze e per economia di volo, vanno a perlustrare il territorio e a cacciare, nella stessa «condizione» che ricerca un para o un delta per fare quota e distanza. Un fatto rimane certo: per esperienze personali e per averne parlato con tanti altri piloti, si può dire tranquillamente che nessun pennuto, anche grossi rapaci, ha mai dimostrato verso un parapendio atteggiamenti aggressivi o anche solo spaventati: un animale spaventato ha due sole reazioni possibili, e cioè la fuga o l'attacco. Se invece l'animale sta lì tranquillo a guardare il panorama, esattamente come te, è evidente che quelli che lui considera grossi «uccelli» non gli incutono timore di sorta, probabilmente perché molto lenti e progressivi in manovra, non bruschi in virata. Forse è proprio così: i piloti di parapendio, con i loro lenti mezzi aerei, non possono essere scambiati per predatori, che in caccia attuano invece un volo veloce, rapido, aggressivo appunto.

Tornando al tema (ma rimanendo in tema), va detto che tra gli addetti ai lavori è ben noto che nel Parco Velino Sirente ci sono i più bei voli d'Abruzzo. Purtroppo, a causa di una legge regionale grottesca se non iniqua, i piloti di parapendio e deltaplano sono costretti a volare altrove.

Il problema (dicono alcuni paladini protettori della natura che scorrazzano liberamente per le strade sterrate con le loro Land Rover) sarebbe che, volando con ali silenziose, si spaventano gli animali, quando ci sono fior di ornitologi che asseriscono il contrario, cioè che gli animali si spaventano sì, ma per il rumore.

Comunque, lasciando da parte le polemiche, veniamo ai nostri voli.

Il più bello in assoluto è quello della Magnola. Il decollo si trova esattamente sopra Fonte Capo la Maina (m 1116), a ridosso dell'abitato di Forme, e vi si accede da Ovindoli percorrendo la strada sterrata che parte dal primo tornante verso gli impianti di sci (il decollo è a circa m 1500). Il volo è esposto a sud ed è esclusivamente per esperti, dato che le condizioni aerologiche sono normalmente piuttosto forti.



foto V. Brancadoro



foto V. Brancadoro

Lo spettacolo che si vede una volta saliti dentro una corrente ascensionale è stupendo: il Velino a ovest torreggia in tutta la sua bellezza, ed il Fucino appare come un mosaico di tanti piccoli campi, tutti di diverso colore. Bello, bellissimo, davvero solo chi vola può provare certe sensazioni. L'atterraggio è possibile nei pressi di Fonte Capo La Maina, a valle della strada.

Un altro volo molto bello è quello di Gagliano Aterno, nella valle Subequana. Al decollo si accede lungo la strada che sale alle spalle del paese, peraltro molto comoda perché asfaltata. Questo è l'unico volo dell'intera area rivolto ad est, ed è davvero spettacolare quando si riesce a sorvolare il Sirente, o ad arrivare in volo fino a Sulmona. Decolli usuali presso un ripetitore o, più a valle, da una comoda radura, sempre in direzione est (m 1700 circa). E' consigliabile provare a veleggiare costeggiando il versante settentrionale del Sirente, e non è difficile trovare ottimi compagni di volo, in particolare poiane. Comodi ed ampi spazi di atterraggio, oltre la fitta fascia di faggi, praticamente ovunque.

Per chi ama faticare con lo zaino pesante esistono anche alcuni decolli raggiungibili esclusivamente a piedi. La Costa del Monte di Ovindoli, con il suo versante rivolto ad ovest, presenta un dislivello di 500 metri e richiede da un'ora ad un'ora e mezza di camminata con l'attrezzatura in spalla, partendo dall'imbocco della Valle d'Arano (Fonte Acqua delle Fate, m 1338). Il decollo (m 1850) è rivolto ad ovest e guarda verso la piana di Ovindoli. Il volo è per tutti, ed anche i meno esperti possono divertirsi, dal momento che sia il decollo che l'atterraggio sono enormi ed a prova di errore e di neofita.

Altro bellissimo volo è la Serra di Celano: si arriva al decollo da Ovindoli dopo circa un'ora di cammino senza particolari difficoltà, toccando il Fontanile di Curti (m 1490), ed affacciandosi dall'ampia insellatura fra la Serra di Celano e il Monte Faito. Panorama bellissimo che spazia dalla Magnola al Velino, fino al Gran Sasso verso nord. Il decollo è un bel prato rivolto a sud-ovest (circa m 1600), e il volo si svolge tutto verso la piana del Fucino sopra Celano. Stupendo il panorama con la Serra di Celano a sinistra ed il castello omonimo 800 metri più in basso. Il volo è per tutti, dato che sia il decollo che l'atterraggio (nei pressi di un piccolo campo sportivo) sono ampi e non tecnici.

Questi sono solamente alcuni dei voli possibili nel Parco Velino Sirente: per gli amanti del volo in inverno esistono ad esempio molte possibilità, come il volo che si può fare andando in cima alla Magnola a quota 2200, con decollo verso est sopra gli impianti di risalita ed atterraggio al parcheggio della Dolce Vita.

Purtroppo, come accennato precedentemente, una incomprensibile legge vieta di volare con semplicissimi mezzi assolutamente silenziosi, privi di motore e non inquinanti.

Fino a che insisteranno forme sterili di estremismo verde-pallido, senza la benché minima cognizione di cosa sia il volo libero e silenzioso immersi nella natura, con lo sciocco e infondato pregiudizio che vuole noi piloti causa dell'allontanamento dei rapaci, non si potrà più godere «dall'alto» di panorami ed ambienti stupendi che riteniamo invece dover essere godibili da parte di tutti coloro che vi si avvicinano con il dovuto rispetto ed amore, e non esclusiva «riserva» di chi, legife-

rando, suppone che vietare sia meglio che educare, ignorando regole ormai altrove consolidate in regolamenti a misura d'uomo. La ricetta è ormai nota, ma vale la pena di ricordarla: insegnare il rispetto per la natura, proteggere adeguatamente le nostre splendide montagne, riuscendo anche però a non contrastare né gli interessi legittimi delle popolazioni locali, né le legittime aspettative di coloro che dal rispetto dalla natura traggono la loro gioia di vivere o addirittura il loro sostentamento.

Il volo delicato, silenzioso, quasi in punta di piedi, della vela di un parapendio è probabilmente davvero il minore dei mali per luoghi in cui, ad esempio, il sorvolo con rumorosissimi aerei ed elicotteri viene non solo tollerato ma addirittura prodotto dalle incompetenti Autorità Competenti.

gere la vetta della Serra. Proseguendo invece a salire in direzione di N. sulla costa del monte La Serra dei Curti, si va a raggiungere la Valle di Arano, che sbocca nel Piano di Ovíndoli.

Queste gole hanno la loro leggenda, ancor viva fra quei montanari. Essi narrano che quando morì Gesù Cristo il monte di San Vittorino (forse in questo nome si comprendono le due costiere che racchiudono le gole) si divise in due parti, cioè in una parte più grande che sovrasta a Celano ed in una più piccola che guarda il comune di Aielli, e così si formarono le gole. Ogni passo poi nelle gole è famoso per una leggenda, o di Santi, o di tesori nascosti, o di briganti.

Il Sirente. — A completare la nostra descrizione ci rimane a parlare del Sirente, del quale abbiamo già esposta la situazione.

L'itinerario più interessante è quello di prendere per punto di partenza Celano, percorrere le gole descritte e, salito il dorso della Serra dei Curti, al principio della Valle di Arano volgere a destra, passare fra il Monte Revecéna (1850 m.) e la Costa dei Monti (1875 m.), e per pendio erboso, monotono, tutto a monticelli, giungere in 3 ore dalla valle, in 5 1/2 da Celano, alla vetta del monte.

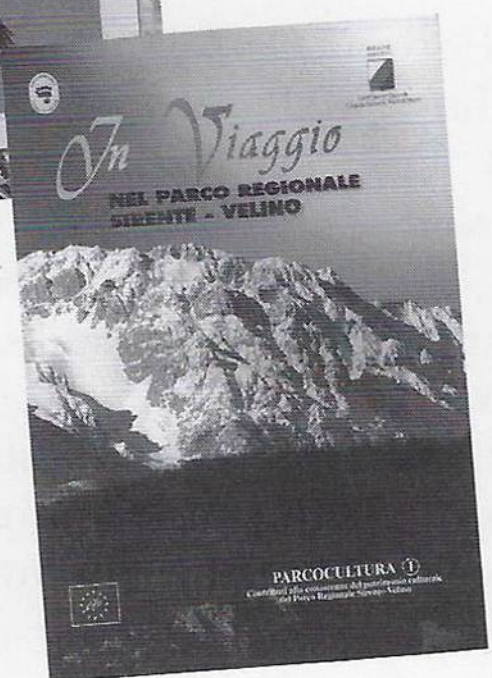
Anche da Aielli (1030 m.), stazione ferroviaria dopo Celano, si può salire al Sirente. Si esce a N. del paese, si entra in un pittoresco vallone tutto roccioso, fra i Monti della Defensa ed Etra da un lato e i Monti San Pietro (1492 m.) e Pelara (1760 m.) dall'altro, si attraversano i prati di Santa Maria e si arriva così al pendio erboso ed a detriti calcarei del Sirente, alla cui vetta si giunge in circa 5 ore da Aielli.

Anche dal Piano di Ovíndoli si può salire al Sirente, sia passando per l'accennata Valle d'Arano, sia recandosi a Rovere, e di là, per la Mandra Murata, seguendo al disotto verso SE. la lunga costiera del Sirente.

Accenneremo infine all'itinerario da Castelvecchio Subequo presso la Valle dell'Aterno, non lungi dalla stazione ferroviaria di Molina (linea Aquila-Solmona). Da Castelvecchio si va a Gagliano Aterno (670 m.), di dove si sale al Colle Aspicella (1441 m.) e quindi per ripido sentiero a zig-zag al Monte di San Nicola (1977 m.), di dove è facile raggiungere la vetta del Sirente, lontana però quasi 5 km. in linea retta.

Il Sirente si eleva a 2349 m. Bellissima è da questa sommità la veduta su tutto l'Appennino Centrale, e profonda impressione fanno gli enormi dirupi a picco, che formano, come abbiamo

Un primo, e preliminare, contributo di conoscenza bibliografica dell'area protetta forse meno presente nella letteratura regionale.



L'incidenza della scelta bibliografica sulla qualità della ricerca e la modalità stessa della scelta dei testi da utilizzare nelle indagini, sono stati oggetto, a testimonianza dell'importanza, di un saggio da parte di Umberto Eco. Egli mette in evidenza come la scelta bibliografica è essa stessa un percorso di ricerca che segna, fin dall'origine, lo sviluppo di un'indagine rivelandone profondità e livello di analisi.

Il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino, istituito con L.R. n. 54, il 13 luglio 1989, ha iniziato ad operare con l'insediamento del Consiglio Direttivo avvenuto il 2 luglio 1992.

In quest'iniziale e breve periodo gli amministratori dell'Ente si sono posti come prioritari gli obiettivi di costituire e far funzionare le strutture operative, nonché di farlo conoscere e decollare. Poche, pertanto, sono state le pubblicazioni (tre in tutto), a livello scientifico, realizzate per analizzare il territorio, le genti, e gli animali che lo abitano.

Allo stato attuale non è stata ancora allestita una biblioteca, né esiste una raccolta di saggi, studi e tesi sull'area naturale.

Questa proposta bibliografica vuole essere una sorta di guida, per quanto possibile esaustiva, alla conoscenza della cultura, dell'ambiente, delle tradizioni popolari, della storia, dell'antropologia, dell'architettura,

dell'economia, della fauna e della flora del Parco, area che ha spessore storico ed umano di rilevante interesse. Risponde, inoltre, alle numerose richieste avanzate da ricercatori e studenti universitari che hanno l'esigenza, per impostare un piano di analisi o un progetto di tesi sul contesto socio-economico-territoriale del Parco Sirente-Velino, di avere a disposizione una bibliografia specifica.

Di fronte al processo di trasformazione in atto, talvolta negativo, ed alle possibili forme di speculazione conseguenti all'effetto Parco, l'informazione può rappresentare un valido ostacolo. A tal fine va sollecitata la conoscenza scientifica, sempre più difficile da reperire poiché troppo spesso confezionata tenendo conto più della forma appariscente che della sostanza. Ecco quindi l'importanza del reperimento delle fonti per informarsi ed informare con rigore. La fase preliminare, pertanto è quella di avere un panorama, il più completo ed ampio possibile, di quanto si è scritto, pensato, scoperto e programmato, nel tempo, sul territorio di quest'area protetta. Di qui la bibliografia elaborata.

Quanto ai titoli riportati la maggioranza delle opere hanno carattere storico-architettonico, viste le numerose emergenze scoperte ed in fase di valorizzazione e grazie ad una costante opera di rilettura portata avanti da ricercatori ed associazioni locali, si cita a titolo di esempio il "Gruppo archeologico Superequano". Infatti, abbastanza ben distribuita, sull'intero territorio, risulta la presenza di castelli (Celano, Gagliano Aterno, Beffi), torri, conventi (San Giorgio in Tione), chiese (Santa Maria in Valle di Rosciolo), cinte murarie, borghi rurali (*Pagliare* di Tione, Fagnano e Fontecchio), aree archeologiche (*Alba Fucens* e San Potito). Per queste ultime si citano a titolo esemplificativo il *pagus Vestino* di *Aufegium* (Fagnano Aterno), l'insediamento italico fortificato di Colle Cipolla, il tempio italico-romano di Acciano, i pagi di *Boedius* (Gagliano Aterno), di *Vecellanus* e le tombe di rinvenute in località Campo Valentino (Molina Aterno), la *mansio* di *Statulae* (Goriano Sicoli), i templi di Castel di Ieri, la *Civitas* di *Superaequum* e le catacombe di Colle Moro (Castevecchio Subequo), le necropoli del paleolitico inferiore diffuse su tutta l'area, i resti di insediamenti romani (Rovere), il *Vicus* e la *Civitas* di S. Potito (Ovindoli), la città di *Alba Fucens*, il *Pagus* dei Marsi ed i ruderi di un tempio dedicato a Venere (Venere).

I circa 850 titoli, non molti in verità, non debbono trarre in inganno per la loro esiguità; essi, infatti, si concentrano in un breve e recente lasso di tempo, evidenziando, contemporaneamente, un progressivo aumento delle pubblicazioni di carattere scientifico, segno di un recupero di ritardi dai quali poteva scaturire una superficiale o distorta considerazione del territorio in esame. Questa considerazione è avvalorata dalla povertà della cartografia e della toponomastica al fine di evidenziare, da un lato i caratteri geo-morfologici dei luoghi, dall'altro per mettere in luce le vicende naturali ed umane che caratterizzano un ambito territoriale.

Dall'esame della bibliografia raccolta emerge che, partendo da questa base conoscitiva possono essere individuati molti percorsi culturali da seguire con maggiore incisività o approfondimento scientifico. I danni che l'antropizzazione ha prodotto non possono essere sanati ma, al fine di preservare l'esistente da progettazioni dissennate, è utile stimolare ricerche capaci di rilevare ed evidenziare le rarità e le irripetibilità dell'esistente.

L'esame dei titoli raccolti, non ricchissimo né molto vario e talvolta carente, per alcuni ambiti speculativi, non ha consentito una analitica, separazione per argomenti; si è scelto, pertanto, il criterio del raggruppamento. Sono riportati, viste le numerose ed originali pubblicazioni a carattere circoscritto, anche gli articoli comparsi su bollettini locali o su quotidiani. A questo proposito va sottolineato l'impegno editoriale di alcune case editrici che pubblicano, quasi esclusivamente, titoli su ricerche a carattere regionale e talvolta limitate ad usi, costumi, storia in ambito comunale: a titolo di esempio si citano le numerosissime opere dell'editore Polla di Cerchio.

Nella selezione dei titoli non si è tenuto conto, dal punto di vista geografico, dei limiti territoriali attuali del Parco in modo rigoroso, allargandola anche a testi concernenti Comuni che hanno richiesto di voler far parte dell'area protetta. Sono stati inoltre inseriti saggi che, pur non trattando direttamente questo territorio, indirettamente ne evidenziano la cultura, la storia, le tradizioni.

Una bibliografia va considerata come un sistema aperto, questa, pertanto, non intende essere esaustiva; a tal fine si chiede la collaborazione dei ricercatori nelle varie discipline al fine di allargare sempre di più il numero dei titoli e per correggere eventuali errori in quelli presenti. Una particolare sollecitazione si rivolge alle Università ed ai laureandi, affinché facciano pervenire ricerche e tesi sulle tematiche studiate. A questo scopo si possono inviare suggerimenti, manoscritti, pubblicazioni al sottoscritto o alla direzione del Parco.

Nel momento in cui quest'Ente si sta dando un'identità, degli strumenti operativi di pianificazione territoriale (Piano del parco e Piano Socioeconomico), sta elaborando dei progetti di intervento strutturali che incideranno sull'intera area protetta, questo lavoro, pertanto, può rappresentare uno strumento informativo, di documentazione e di conoscenza per politici, operatori turistici, tecnici e per quanti sono interessati o collegati a queste strategie.

BOTANICA

Avena G.C., Blasi C., *Carta della vegetazione del massiccio del monte Velino, Appennino abruzzese*, Consiglio nazionale delle ricerche, Borgia, Roma, 1980.

Avena G.C., Blasi C., *Un contingente di specie non segnalate nel massiccio del monte Velino (Appennino abruzzese): loro ambientazione geomorfologica e vegetazionale*, in "Annali di Botanica", n. XXXIII, 1974.

Bay E., *Condizioni ecologico-forestali della valle dell'Aterno*, in "Monti e Boschi", 1951.

Bay E., *I rimboschimenti nella valle dell'Aterno*, in "La Rivista Forestale Italiana", 1943.

Capranica R., *Tesi di laurea. Vegetazione acquatica dell'alto e medio corso del fiume Aterno e di due suoi affluenti nella piana aquilana*, Univ. Studi L'Aquila, Fac. Biologia, 1994.

Conti F., Pellegrini M., *Orchidee spontanee d'Abruzzo*, Cogestre, Pescara, 1994.

Corbetta F., et al., *Piante "simbolo" nella flora e nella vegetazione della Provincia dei Parchi*, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.

Corbetta F., Pirone G., *I fiumi d'Abruzzo: aspetti della vegetazione*, "Boll.Mus. St. Nat.", nn. 6-7, pp. 95-98, 1988.

D'Amore F., *Tesi di laurea. (Un caso di successione ecologica secondaria: analisi dell'evoluzione del suolo e della vegetazione nella conca aquilana)*, Univ. Studi L'Aquila, Fac. Biologia, 1982.

Degli Espinosa G., *Lo zafferano nella provincia di Aquila*, Pierro e Varaldi, Napoli, 1899.

Lastoria M., *Flora d'Abruzzo*, Deltagrafica, Teramo, 1989.

Montelucci G., *Appunti sulla vegetazione del monte Velino (Appennino abruzzese)*, in "Nuovo Giornale Botanico", LXV, 1958.

Pace L., *Tesi di laurea. (Vegetazione e cartografia della*

- vegetazione nella conca aquilana), Univ. Studi L'Aquila, Fac. Biologia, 1980.
- Petriccione Bruno, *Flora e vegetazione del massiccio del monte Velino (Appennino Centrale)*, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in "Collana verde 92/1993", Roma, 1993.
- Pirone G., *Piante velenose d'Abruzzo*, Cogestre, Pescara, 1992.
- Pirone G., *Alberi, arbusti e liane d'Abruzzo*, Cogestre, Penne (Pe), 1995.
- Regione Abruzzo, Assessorato Agricoltura, Atti Convegno: *I cereali minori. Aspetti genetici, agronomici, nutrizionali e strategie per una loro valorizzazione*, Cogestre, Pescara (1997), E.L.C.A., Firenze, 1997.
- Regione Abruzzo, *Lo zafferano in Abruzzo*, L'Aquila, Gran Sasso, 1977.
- Salvestrini O., *La situazione dei pascoli e dei boschi in Abruzzo e possibilità di miglioramento*, Ente Fucino, Avezzano, 1966.
- Tammaro F., *Appunti di fitoterapia in Abruzzo*, in "Rivista Abruzzese", Lanciano, a. XXX, 1977, n.1.
- Tammaro F., *Aspetti floristici e vegetazionali dei dintorni dell'Aquila*, in "Provinciaoggi", Aprile-Settembre 1987.
- Tammaro F., Di Francesco L., *Lo zafferano dell'Aquila*, Ist. Tecnica e Propag. Agraria, Roma, 1978.
- Tammaro F., *Il tartufo, nuova possibilità colturale nell'Abruzzo aquilano*, in "Agricoltura", 1975, nn. 10-11.
- Tammaro F., *Nuova possibilità colturale nell'Abruzzo aquilano*, Agricoltura, 1975, nn. 10/11.
- Tammaro F., *Parco Naturale Regionale Sirente Velino: Aspetti Floro-Vegetazionali*, in Abruzzo: Guida ai Parchi e Riserve Naturali (Pellegrini M. e Febbo D. a cura di), CARSA, Pescara, 1996.
- Tammaro F., *Relazione fra clima e vegetazione in Abruzzo*, ICAM 7-24.1983.
- Tammaro F., *Su alcune entità di monte Sirente di particolare interesse fitogeografico*, Lavori della Soc. It. di Biogeografia, Nuova serie, vol. II, 1971.
- Tammaro F., Veri L. e Frizzi G., *Indagine botanica su alcuni pascoli abruzzesi*, in Rivista Abruzzese, 1974, n. 4.
- Tammaro F., Veri L. e Frizzi G., *Proposte di parchi naturali regionali e riserve naturali in Abruzzo*, in "Natura e Montagna", n. 3, sett. 1977.
- Tammaro F., Veri L., *Notizie geografiche e botaniche sul Sirente*, Estratto da "Annali dell'Università degli Studi dell'Aquila", a. V, Japadre Ed., L'Aquila, 1971.
- Veri L., *Considerazioni sull'evoluzione dei campi abbandonati in Abruzzo, 1° nota: Evoluzione dei campi abbandonati nella provincia dell'Aquila*, Not. Fitosoc., n.15; pp.131-139, 1979.
- Veri L., *La problematica delle terre marginali Vol. III*, CNR Convegno su: Problemi tecnici della valorizzazione delle terre marginali con particolare riguardo al Mezzogiorno, pp.241-250, 1979.
- Veri L., Tammaro F., *Aspetti vegetazionali del Monte Sirente (Appennino Abruzzese)*, CNR Aq/1/83, colla-
- na del programma finalizzato "Promozione della qualità dell'ambiente", 1980.

ECONOMIA

- Berardi R., *L'agricoltura in Abruzzo. Prime analisi dei dati del Censimento Generale dell'Agricoltura 1982*, in supplemento al n. 3-4 di "Congiuntura Economica Abruzzese", 1983.
- Berardi R., *L'Attività edilizia nella provincia dell'Aquila*, CRESA, S. Atto (Te), 1992.
- Berardi R., *Polarità e mobilità territoriali per studio e lavoro in Abruzzo volume II*, CRESA, L'Aquila, 1987.
- Berardi R., *Polarità e mobilità territoriali per studio e lavoro in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria*, CRESA, L'Aquila, 1987.
- Berardi R., *Rapporto sull'economia abruzzese 1995*, CRESA, S. Atto (Te), 1996.
- Berardi R., *Rapporto sull'economia abruzzese 1996*, CRESA, GTE, L'Aquila, 1997.
- Berardi R., *Rapporto sull'economia abruzzese 1997*, CRESA, GTE, L'Aquila, 1998.
- Bonanni T., *Le antiche industrie della provincia di L'Aquila*, Grossi, L'Aquila, 1888.
- Bulgarelli Lukacs A., *Economia rurale e popolamento del territorio nell'Abruzzo tra 500 e 600*, in "Cherion", nn. 19-20, 1993-1994.
- CCIAA., *I problemi della pastorizia centro-meridionale*, L'Aquila, 1970.
- CCIAA., *Il piano Mansholt e l'agricoltura abruzzese*, Grafica Vivarelli, L'Aquila, 1969.
- CCIAA., *L'agricoltura nella provincia dell'Aquila*, D'Amato, Sulmona, 1964.
- CCIAA., *La pastorizia nella provincia dell'Aquila*, (a cura di) Mariani M., Sulmona, 1964. CCIAA., *Norme in materia di usi civici e di gestione delle terre civiche*, Teramo, 1981.
- CCIAA., *Problemi attuali dell'allevamento ovino in Italia*, Grafica Vivarelli, L'Aquila, 1968.
- CCIAA., *Ricerca preliminare sulle prospettive di sviluppo del Comprensorio Sangro-Aventino*, Chieti, 1966.
- Cecchettani M., *Il sistema pastorale nell'Abruzzo aquilano*, L'Aquila 1909.
- Cianfarani V., Franchi Dell'Orto L., Cianferoni R., *La pastorizia nel Lazio e in Abruzzo*, INEA, Roma, 1969.
- Cianferoni-Catola-De Cillis, *Condizioni e Prospettive economiche di comuni montani*, Roma, 1964.
- Cifani G., *I parchi oltre la natura: uno strumento di crescita culturale e economica*, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.
- Citarella F., *Problemi e prospettive della pastorizia in Abruzzo*, in Fondi M., *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, in "Memorie di Geografia Economia e Antropica", n.s., vol. XII, Ist. Geogr. Econ. Univ. di Napoli, 1980, pp.75-124.
- Corradini G., Volpe R., *Un prototipo di sviluppo soste-*

nibile nell'Abruzzo dell'Ottocento, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.

Cupo C., *L'allevamento ovino e lo sviluppo delle zone interne abruzzesi*, in Rassegna Economica, 1979.

De Matteis A., "Terra di madre e di emigranti", *L'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*, Giannini, Napoli, 1993 (Quaderni della facoltà di Scienze Politiche, n. 43).

Fiocco S., *Parchi e sviluppo economico: un tentativo di valutazione*, in "Bollettino CAI dell'Aquila", Dicembre, 1994.

Grumelli A., *Problemi socio-economici della montagna abruzzese*, UNCEM, Roma, 1961.

Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economica-agraria, vol. VII, L'Appennino Abruzzese-Laziale*, INEA, Roma, 1937.

Marino J.A., *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli, 1992.

Martiniello P., *Modalità operative per una razionale utilizzazione dei pascoli nell'area meridionale*, in "Abruzzo Economia", 1989, n.18.

Mori A., *Aspetti e problemi dell'Abruzzo sulla via dello sviluppo*, Goliardica, Pisa, 1970.

NOMISMA, *Parco naturale ed economia locale*, Bologna, 1990, paper.

Peano A., *Aree protette e sviluppo sostenibile*, Urbanistica n.104, INU, Milano, 1995.

Porto A., *Il ruolo dei parchi e dell'ambiente nei programmi regionali di sviluppo*, in "Congiuntura Economica Abruzzese", n. 2, 1995, CRESA, L'Aquila.

Porto A., *Programmazione e scenari economico territoriali in Abruzzo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma, Serie XI, vol.XII - 1°, 1995, pp.311-318.

Porto A., *Programmazione e scenari economico-territoriali in Abruzzo*, in 2Bol. Soc. eogr. It., n.1- genn-marz. 1995, Soc. Geogr. It., Roma 1995.

Porto A., *Riflessi geografici della politica ambientale comunitaria e nazionale sulle strategie spaziali delle imprese*, in "Atti del XVI Congresso Italiano "La geografia delle Sfide e dei Cambiamenti", Trieste, Università degli Studi (21-25 maggio), 1996, in c.s..

Porto A., *Un modello di programmazione per i problemi delle zone interne*, in "Provinciaoggi", 20/Ott.-Dic. 1989 (VI), Amministrazione Provinciale dell'Aquila.

Properzi P.L., Porto A., *Piani e programmi dalla ricostruzione agli interventi CEE*, Regione Abruzzo, Collana di studi abruzzesi, Nuova serie n. 21, Pescara 1995.

Regione Abruzzo, Comunità Montana Zona C Sirentina, - *Piano di sviluppo socio economico (5 volumi)*, I.T.P.A., Roma, 1978.

Regione Abruzzo, *Le risorse del Parco Velino - Sirente*, Regione Abruzzo - Giunta Regionale R.D.R., 1997.

Santilli G., *Valutazioni del reddito agricolo nell'ambito*

delle unità territoriali di base, Ente di Sviluppo in Abruzzo, Avezzano, 1966.

Santucci M., *Contributo per una recente bibliografia socio-economica abruzzese*, CRESA, L'Aquila, 1979.

Tassi F., *Tutela ambientale e sviluppo economico nei grandi parchi di antica civiltà*, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.

Tecnocasa, *Aggiornamento al Piano di sviluppo socio economico della Comunità Montana Sirentina*, L'Aquila, 1981.

Tecnocasa, *Piano socio-economico della C.M. Marsica I*, Comunità Montana Marsica I, Avezzano, 1990.

Turri E., *Il conto economico della pastorizia nel Lazio, in Abruzzo e nel Molise*, in CCIAA L'Aquila, 1968.

ESCURSIONISMO - TURISMO

AA. VV., *In viaggio nel parco regionale Sirente-Velino*, (a cura di Battista V.), Parco Regionale Sirente-Velino, Parcocultura n. 1, Secinaro (Aq), 1998.

AA.VV., *Abruzzo - Guida alle meraviglie sconosciute*, Regione Abruzzo-Carsa, Pescara, 1996.

Abbate E., *Guida dell'Abruzzo*, Arnaldo Forni Editore, Roma, 1903.

Amiconi F., *La Madonna delle Grazie in Cerchio (Aq)*, Failli, Roma, 1976.

Arca Leader, *Viaggio nell'Abruzzo aquilano*, Edigrafital, S. Atto (Te), 1996.

Ardito S., *A piedi in Abruzzo*, Ed. Iter. Roma, 1987.

Ardito S., *I grandi Parchi e le altre riserve naturali nella Provincia dell'Aquila*, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila 1997.

Barberis C., *Turismo e sviluppo rurale nella montagna abruzzese*, CCIAA, L'Aquila, 1973.

Bertagnolo M., *Escursione al monte Sirente per le gole di Celano eseguite nei giorni 8 e 9 settembre 1888*, in "Annuario CAI", vol. 3, Roma, 1888-91.

Bologna L., *Saggi di itinerari turistici per l'Abruzzo e Molise*, Tip. del "Risorgimento d'Abruzzo e Molise", Roma, 1924.

Bortolotti L., Pierantoni M.A., *Il monte Velino: i massicci del Velino e del Sirente*, Ed. Abete, Roma, 1989.

Braccili L., *Andare per musei in Abruzzo, Guida ai musei abruzzesi*, Adelmo Polla Ed., Cerchio (Aq), s.d..

C.A.I., Avezzano, *Il monte Velino: custode impassibile del tempo*, in In viaggio nel Parco Regionale Sirente-Velino, Parco Regionale Sirente -Velino, Secinaro, Parcocultura, n.1, Secinaro, 1998.

CCIAA., C.A.I. L'Aquila, *I sentieri montani della provincia dell'Aquila*, 1 Gruppo Velino-Sirente, scala 1:25000, S.E.L.C.A., Firenze, 1987.

Centofanti E., *La Provincia dei Parchi*, CARISPAQ, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila, 1997.

Centofanti E., *Un micro universo verde a due passi dalla Città Eterna*, in La Provincia dei Parchi, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.

Centofanti F., *I luoghi della storia: città, paesi e villaggi*

- tra i Parchi della Provincia dell'Aquila, in *La Provincia dei Parchi*, CARISPAQ, G.T.E., L'Aquila, 1997.
- Coarelli F., La Regina A., *Abruzzo-Molise. Serie "Guide archeologiche Laterza"*, Laterza, Bari, 1984.
- Colantoni L., *Conosci l'Abruzzo*, Carabba R. Ed., Lanciano 1978.
- Console C., Marsili C., *Fontecchio*, Comune di Fontecchio, L'Aquila, 1997.
- Console C., Romano B., *La Programmazione turistica nelle aree marginali: il progetto di struttura agrituristica nel Comune di Fontecchio*, in *Abruzzo Economia*, anno III, n.10, Dicembre 1987, Cassa di Risparmio della Provincia di L'Aquila.
- Coronati C., *Sciescursionismo nel Velino-Sirente, 17 escursioni con gli sci di fondo nel Velino-Sirente*, Ed. Il Lupo e Co, Roma, 1996.
- Coronati C., *Escursionismo nel Velino-Sirente, 16 escursioni tra le più belle cime del Velino-Sirente*, Ed. Il Lupo e Co, Roma, 1996.
- Coronati C., Turittu P., *Sci escursionismo fra Lazio e Abruzzo- Vol. I - Simbruini, Velino-Sirente, Laga, Cicolano*, Ed. Il Lupo e Co, Roma, 1996.
- De Agostini, *Carta Autostradale 1: 1.250.000- Viaggio nell'Italia dei parchi Naturali*, De Agostini, Novara, 1998.
- Di Federico G., *Parco Regionale Sirente Velino: Itinerari scelti*, BAG, Chieti, 1993.
- Di Marco I., *Un Aquilano a Fossa: ciò che trova, ciò che vede, ciò che sente.*, Comune di Fossa-Comunità Montana Amiternina, 1988.
- Di Pietro A., *E su e giù per le montagne...*, in "Abruzzo Domani", a. III, 1979, n. 5.
- Fabrizi F., *Uno sguardo a Goriano Sicoli*, in "BSSPLALA", a. IX, 1897, punt. XVIII.
- Fernique E., *La regione dei Marsi*, Adelmo Polla Ed., Cerchio (Aq), 1991.
- Furno G., *In treno alla scoperta dell'Abruzzo*, Lozzi e Rossi, Roma, 1995.
- G.E.V., *Evoluzione dell'escursionismo sul Velino dal 1900 ad oggi. Un sentiero in salita*, in *In viaggio nel Parco regionale Sirente-Velino*, Parco Regionale Sirente-Velino, Parcocultura n.1, Secinaro, 1998.
- Gagliardo V., *Le due meraviglie di Celano: Da Celano ad Ovindoli attraverso la foce*, TCI, 1922.
- Giuseppetti L., *La pastorizia transumante sull'Appennino centrale*, in "Nuovi Annali dell'Agricoltura", 1934.
- Gregorovius D., *Viaggio in Abruzzo nel 1814*, Polla Ed., Cerchio (Aq), s.d..
- Ianni F., *L'Aquila e i castelli del contado*, L'Aquila, 1971.
- IARES, *Il sistema degli itinerari turistici in Abruzzo*, IARES, vol. 1-7, Chieti, 1995.
- Il cammin Abruzzo, *Guida WWF*, Arcadia Ed., Regione Abruzzo, Milano 1992.
- Iommi A., *I Santuari della Marsica*, tesi di laurea (cit. da P. Toschi, *Pagine abruzzesi*, L'Aquila, Japadre, 1979).
- Kraven Keppel R., *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del Regno di Napoli*, Di Cioccio, Voll. 2, Sulmona, 1979.
- Lear E., *Viaggio illustrato nei Tre Abruzzi (1843,1844)*, Di Cioccio, Sulmona, 1974.
- Mac Donell A., *Negli Abruzzi*, Centro Studi "Panfilo Serafini", Sulmona, 1991.
- Mac Donell A., *Viaggio a Celano, Fucino e dintorni*, Adelmo Polla Ed., Cerchio (Aq), s.d..
- Mammarella L., *Abbazie e monasteri Benedettini in Abruzzo*, Adelmo Polla Ed., Cerchio (Aq), s.d.
- Mammarella L., *Abbazie e monasteri Cistercensi in Abruzzo*, Adelmo Polla Ed., Cerchio (Aq), s.d..
- Marini G., *Passeggiata storico-archeologica: Alba Fucens*, in "RASLA", a. IX, 1894, n. 3-4.
- Martelli F., *Una passeggiata sul monte Velino e montagne della Duchessa*, in "Boll.Soc. Bot. It.", n.s., vol. 11, 1904.
- Pellegrini M., Febbo D., *Abruzzo. Guida ai parchi e riserve naturali.*, Regione Abruzzo-Carsa, Pescara, 1996.
- Petretti A., G. e F., *Escursioni. Appennino Centrale: Laga, Gran Sasso, Velino e Sirente*, Cierre Ed., Verona, 1998.
- Pezzoli G., *Le terre di Alba Fucens: itinerari marginali*, La Bodoniana, L'Aquila, 1981.
- Pomilio E., *Una vetta tra due mari*, D'Abruzzo, a. II, n. 1, 1990.
- Regione Abruzzo - Assessorato al Turismo, *Guida alle città d'arte d'Abruzzo*, Ed. Zemrude e Co., Pescara, 1994.
- Regione Abruzzo - Servizio Emigrazione, *Abruzzo - Tourist guide*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1993.
- Roggero D., *Mountain Bike nel Velino-Sirente, 10 cicloescursioni tra monti e strade del Velino-Sirente*, Ed. Il Lupo e Co, Roma, 1996.
- Rolli G.L., Romano B., Sulpizi S., *Le risorse per il turismo e le potenzialità*, in CRESA, *Il turismo in Abruzzo*, L'Aquila, 1995.
- T.C.I., AA.VV., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Abruzzi-Molise*, T.C.I., Milano, 1979.
- Tortoreto A., *Attraverso gli Abruzzi in automobile*, Tip. Editoriale, Roma, 1909.
- Spinetti M., *Sui sentieri della Marsica*, Sentieri Natura. Ed. Taiga, Avezzano, 1991.

http La bibliografia che Antonio Porto ha allestito per il Bollettino comprende oltre ai testi inseriti nel saggio qui pubblicato, ulteriori informazioni sui temi della Geografia, Geologia, Geomorfologia, Ambiente, Cartografia, Legislazione, Letteratura, Miscellanea, Paleontologia, Storia, Tradizioni, Urbanistica, Architettura, Interventi sul Territorio, Zoologia. Consultatela e stampatela da INTERNET al sito www.caiiq.it

LE SCHEDE DEL PARCO

a cura di Giandomenico Cifani

I CENTRI STORICI

E LE PRINCIPALI EMERGENZE STORICO-ARCHITETTONICHE E ARCHEOLOGICHE

COMUNE: **ACCIANO** (popolazione al 1991: 538 territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Acciano, Beffi, Roccapreturo, S.Lorenzo, Succiano

Emergenze esterne: Madonna di Petronilla (sec.XII), S.Antonio (resti), S. Maria del Campo (ruderi), S. Erasmo, Madonna della Valle, S. Giovanni, S. Michele, Madonna della Sanità, Madonna degli Angeli, S. Lucia, Madonna di Santa Petronilla

ACCIANO (600 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 195)

Emergenze: SS Pietro e Lorenzo (1534), Congregazione dell'Addolarata (1786); Fontana quattrocentesca. Probabilmente di origine longobarda, conserva ancora i caratteri di borgo fortificato, al quale si accedeva da tre porte, mantenendo pertanto un notevole valore di carattere ambientale. Nella chiesa di S.Pietro e Lorenzo a tre navate di interesse il battistero rinascimentale.

BEFFI (635 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 65)

Emergenze: Resti del borgo fortificato, Madonna del Rifugio

In epoca medioevale era parte integrante del sistema di avvistamento di difesa della città dell'Aquila. Di notevole interesse i resti del borgo fortificato originario che conserva la torre di avvistamento che insieme alla torre di Goriano dall'altra parte della Valle controllavano il confine del Contado dell'Aquila.

S. LORENZO (550 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 22)

Emergenze: SS Trinità, S. Lorenzo (XIV), Castello (ruderi)

ROCCAPRETURO (732 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 165)

Emergenze: S. Sebastiano, S. Maria Lauretana, Madonna di Loreto, Di interesse i resti del borgo fortificato che conserva ancora una delle torri.

SUCCIANO (630 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 91)

COMUNE: **CASTEL DI IERI** (popolazione al 1991: 437 - territorio interamente nel parco)

Emergenze esterne: Madonna del Soccorso, S. Maria di Pietrabona

Archeologia: Recinto fortificato italico a Monte Ventola, necropoli italica in località "La Castagna".

CASTEL DI IERI (531 m.s.l.m.)

Emergenze: Torre (XIV), S. Maria Assunta (1555), Casa Fabrizi (XIV), S. Donato

Dominato da una suggestiva torre a base quadrata medioevale (XIV) che faceva parte del sistema di avvistamento a controllo dei percorsi che conducevano a L'Aquila. Di notevole interesse sono la Parrocchiale di S. Donato e S. Maria di Pietrabona.

COMUNE: **CASTELVECCHIO SUBEQUO** (popolazione al 1991: 1448 - territorio interamente nel parco)

Emergenze esterne: Sant'Agata, Sant'Agapito, S. Rocco

ARCHEOLOGIA: Superaequum, Cimitero ipogeo cristiano, Recinti fortificati italici in località Colle Cipolla e Le Spugne

CASTELVECCHIO SUBEQUO (485 m.s.l.m.)

Emergenze: Convento e Chiesa di S. Francesco d' Assisi (1288 - nel 1647 ricostruzione facciata), Madonna della Rivera, S.Giovanni, Residenza castellata.

Centro storico di notevole interesse ambientale. Il territorio è ricco di presenze archeologiche di e pre-romane, romane e paleocristiane tra cui il centro di Superaequum, non ancora oggetto di scavi sistematici, capitale dei Peligni superequani. La chiesa di S. Francesco conserva numerose opere d'arte: reliquiari del XVI sec., affreschi di scuola giottesca, opere di oreficeria. Il Palazzo castellato, che dette poi origine al paese, conserva la torre ed il portale gotico d'ingresso.

COMUNE: **FAGNANO ALTO** (popolazione al 1991: 499 - territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Campana, Castello, Termine, Opi, Pedicciano, Ripa, Vallecupa (680 m.s.l.m.), Colle

Emergenze esterne: San Marco, San Sebastiano, Sant'Antonio (XVI), Santa Maria Maddalena, l'Annunziata, Madonna delle Grazie, S. Giorgio, S. Massimo, S.Rocco, S.Vittorino, Pagliare di Fagnano

ARCHEOLOGIA: Pagus Aufenginum

Emergenze: Castello in Castello, S. Michele in Castello, S. Carlo in Termine, S. Antonio in Ripa (XVI), S. Rocco in Ripa, Madonna delle Grazie in Ripa, S. Donato in Vallecupa

L'insieme dei centri abitati presenti sul territorio di Fagnano richiama il sistema insediativo italico del *Pagus*, insieme di piccoli insediamenti facenti capo ad una comunità (*Aufenginum*). Di notevole interesse è la frazione Castello, un vero e proprio borgo fortificato, la chiesa rupestre di S. Rocco nella frazione Ripa e la chiesa di S. Maria e S. Pietro (1551). Ricca è la produzione del tartufo oggetto di una caratteristica sagra nel periodo estivo.

Di notevole interesse il borgo fortificato di Castello che conserva la porta medioevale principale di accesso un tempo servita da un ponte levatoio, la Chiesa di S. Maria e la chiesa di S. Pietro (diruta).

COMUNE: **Fontecchio** (popolazione al 1991: 469 - territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Fontecchio, S. Pio, Pagliare di Fontecchio

Emergenze esterne: Convento e Chiesa (1138) di S. Francesco, Convento dei Cappuccini, S. Maria della Vittoria

Archeologia: recinto fortificato italico in località Castellone, resti del tempio italico sulla chiesa di S. Maria della Vittoria.

Fontecchio (680 m.s.l.m.; popolazione al 1991)

Emergenze: S. Petronilla (1498), Fontana viterbese (XIV), Torre dell'orologio (1495), S. Maria della Pace (XVIII)

Caratteristico borgo medioevale dove ancora sono presenti le tipiche botteghe artigiane. Di notevole interesse il Convento di S. Francesco, completamente ristrutturato come struttura ricettiva, la Chiesa della Madonna della Vittoria, probabilmente edificata sopra un tempio dedicato a Giove del III secolo a.C., il Convento dei Cappuccini nei pressi del caratteristico borgo di S. Pio, la Fontana trecentesca di scuola viterbese, la Torre dell'orologio e Palazzo Corvi.

S. PIO (757 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 66)

COMUNE: **Gagliano Aterno** (popolazione al 1991: 396 - territorio interamente nel parco)

Emergenze esterne: Mad. na del Carmine, S. G. Battista (XV), Mad. na delle Grazie

Archeologia: Pagus Boenidus e Pagus Vecellanus (località Macrano), recinti fortificati italici in località Cerreta, Colle Montone, Petto della Corte

Gagliano Aterno (659 m.s.l.m.)

Emergenze: Castello (1328), S. Martino (XIV-XV), S. Rocco (XVII), Convento Benedettino (IX), Fontana della Valle (1344), S. Domenico, Madonna delle Grazie (XVI), Convento di S. Chiara (XVI), Di notevole interesse il Castello (1328), il Convento di S. Chiara, oggi sede di una scuola del Corpo Forestale dello Stato, e la Chiesa di S. Martino (XIV-XV) col portale gotico ed il rosone rinascimentale. Da Gagliano Aterno si raggiunge lo stupendo Piano di Canale, alle pendici del Sirente, e la Neviera del Sirente, un tempo fonte del commercio della neve con la Puglia.

COMUNE: **Goriano Sicoli** (popolazione al 1991: 685 - territorio interamente nel parco)

Archeologia: Statulae, Recinti fortificati italici in località I Forni, Colle S. Donato, Civitella

Goriano Sicoli (742 m.s.l.m.)

Emergenze: S. Donato, S. Maria Nuova (XVI), S. Gemma (1553), S. Gennaro, Fontana (1888), Castello (resti)

Sorto presso Statulae, centro italico superequano, Goriano presenta la chiesa di S. Gemma (1553) e la Parrocchiale di S. Maria Nuova (XVI), che conserva al suo interno interessanti arredi sacri.

COMUNE: **Molina Aterno** (popolazione al 1991: 554 - territorio interamente nel parco)

Emergenze esterne: S. Maria del Colle, S. Pio

Archeologia: Recinti fortificati Mandra Murata e Colle Castellano

Molina Aterno (487 m.s.l.m.)

Emergenze: S. Nicola di Bari (già S. Maria Colle Pescaro) (XVII), resti del borgo fortificato, Palazzo castellato.

Di interesse il palazzo castellato che ha subito diversi rifacimenti tra il XV ed il XVIII secolo ed il campanile della chiesa di S. Nicola (1631). Molto stretto era una volta il rapporto di questo centro con il fiume dove rimangono numerosi mulini ora non più utilizzati.

COMUNE: **OVINDOLI** (popolazione al 1991: 1204 - territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Ovindoli, S. Potito, S. Iona, Casalmartino

Archeologia: resti della villa romana (presso S. Potito)

OVINDOLI (1379 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 829)

Emergenze: Chiesa di S. Sebastiano (XV-XVI), Porta Mutiati

S. POTITO (1094 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 107)

Emergenze: resti del borgo fortificato, Parrocchiale (XVI)

S. IONA (970 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 146)

Emergenze: torre di avvistamento (XV), S. Eugenia

Ovindoli, insieme a Rovere, rappresentava l'ultimo baluardo settentrionale di difesa del Contea di Celano, verso il confine con il Contado dell'Aquila. Centro di soggiorno e turismo estivo ed invernale fin dagli anni venti, sede della stazione sciistica dei Monti della Magnola. Punto di partenza per numerose escursioni: monti della Magnola, Serra di Celano, Gole di Celano

COMUNE: **ROCCA DI CAMBIO** (popolazione al 1991: 1204 territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Rocca di Cambio

Emergenze esterne: S. Lucia (XII-XIII)

ROCCA DI CAMBIO (1434 m.s.l.m.)

Emergenze: S. Pietro (X), S. Maria (XVI)

Situato sull'Altopiano delle Rocche e dominato dal Monte Cagno Rocca di Cambio è il Comune più alto di tutto l'Appennino. Centro turistico estivo e invernale (Stazione sciistica di Campo Felice), è punto di partenza per numerose escursioni (Monte Cagno, Monte Rotondo, Monte Ocre). Di notevole interesse è la Chiesa di Santa Lucia che presenta al suo interno un interessante ciclo di affreschi.

COMUNE: **ROCCA DI MEZZO** (popolazione al 1991: 1531 territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Rocca di Mezzo, Rovere, Terranera, Fontavignone

Emergenze esterne: S. Leucio (XII, ric. XX), Madonna delle Grazie (Rovere), Madonna del Pereto (XVIII), Fontana vecchia (Fontavignone)

ROCCA DI MEZZO (1329 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 1060)

Emergenze: S. Michele Arcangelo (XVI, rif. XX), Madonna della Neve (XIII, rif. XX), Tre Archi (XIV), Porta Falsetto (resti), Porta della Morge, Campanile (già torre del borgo)

Situato al centro dell'Altopiano delle Rocche, Rocca di Mezzo è un centro di soggiorno e turismo estivo e invernale (famosi sono gli stupendi Piani di Pezza, un vero e proprio stadio naturale per lo sci di fondo). Di interesse sono gli arredi sacri conservati presso il Museo del Cardinale Agnifili, i Tre Archi, situati nel centro storico e la porta della Morge. Vanno ricordate la Festa del Narciso (ultima domenica di maggio) e la Gara del solco che si ripete ogni anno da oltre 5 secoli.

ROVERE (1413 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 208)

Emergenze: Castello (resti), S. Pietro (XIV)

La parte alta del paese conserva ancora le caratteristiche del borgo fortificato. Delle tre torri ne rimane una utilizzata come campanile della chiesa di S. Pietro. Di interesse i resti del castello in parte restaurati.

FONTAVIGNONE (1217 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 86)

Emergenze: Chiesa di S. Pietro

TERRANERA (1279 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 140)

Emergenze: Chiesa di S. Lorenzo (1556)

COMUNE: **SECINARO** (popolazione al 1991: 558 - territorio interamente nel parco)

SECINARO (837 m.s.l.m.)

Emergenze: S. Maria della Consolazione (sec. XIII, portale 1507), S. Maria della Valle (IX), S. Nicola al Castello, S. Cecilia, Chiesa del Codacchio

COMUNE: **TIONE DEGLI ABRUZZI** (popolazione al 1991: 485 - territorio interamente nel parco)

FRAZIONI: Tione degli Abruzzi, S. Maria del Ponte, Goriano Valli (Cavalloni, Venditti, Villa Grande), Pagliare di Tione

Emergenze esterne: S. Pancrazio, S. Erasmo, SS. Trinità, Convento di S. Giorgio, S. Giusta, S. Prospero

ARCHEOLOGIA: Recinto fortificato italico a Colle Rischia

TIONE DEGLI ABRUZZI (581 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 211)

Emergenze: S. Vincenzo (sec. XVII), S. Nicola (sec. XIV), ruderi del Castello, tracce del borgo **fortificato** di cui rimane la Torre che faceva parte del sistema di avvistamento a difesa dei percorsi che conducevano all'Aquila.

S. MARIA DEL PONTE (529 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 68)

EMERGENZE: S. Maria Assunta del Ponte (XII sec.), chiesa di notevole interesse oggetto di numerosi rifacimenti nei secoli XV e XVII

e recentemente restaurata

GORIANO VALLI (673 m.s.l.m.; popolazione al 1991: 206)

(comprende le ville di Cavalloni, Venditti e Villa Grande)

Emergenze: S. Nicola

Di notevole interesse storico e ambientale sono le Pagliare di Tione situate nei pressi del Piano di Iano a quota 1084 metri, un tempo legate alla transumanza verticale tra la valle ed i pascoli estivi in quota.

COMUNE: **AIELLI** (territorio parzialmente nel parco)

FRAZIONI: Aielli, Aielli Stazione

Emergenze esterne: eremo di S. Marco (resti) ai piedi di Monte Etra

Archeologia: recinto fortificato italico di M. Secina

AIELLI (m.s.l.m. 1021)

Emergenze: Torre di avvistamento (XVI sec.), parrocchiale SS. Trinità (portale 1479), S. Rocco (1546)

AIELLI STAZIONE (m.s.l.m. 782)

costruito dopo il terremoto del 1915

Emergenze: S. Adolfo (1937)

COMUNE: **CELANO** (territorio parzialmente nel parco)

CELANO (m.s.l.m. 800)

Emergenze: Castello (sec. XIV), S. Francesco (sec. XV), S. Giovanni Battista (sec. XIII), Madonna delle Grazie (sec. XI); S. Angelo (sec. XV); S. Maria di Valleverde (sec. XV)

Uno dei più importanti centri della Marsica un tempo sede dell'omonimo Contado con possedimenti fino alle falde del Gran Sasso. Di notevole interesse il Castello che ospita anche un museo archeologico. Base di partenza meridionale per l'escursione alle Gole di Celano.

COMUNE: **CERCHIO** (territorio parzialmente nel parco)

CERCHIO (m.s.l.m. 834)

Emergenze: Parrocchiale, S. Bartolomeo

COMUNE: **COLLARMELE** (territorio parzialmente nel parco)

Emergenze esterne: Madonna delle Grazie (sec. XVI)

Archeologia: Cerfennia (statio romana)

COLLARMELE: (m.s.l.m. 835)

Emergenze: torre di avvistamento (sec. XVI)

Sorta sui resti di Cerfennia, insediamento romano sulla Via Valeria e, successivamente, sul Regio Tratturo Celano-Foggia.

COMUNE: **MAGLIANO DEI MARSI** (territorio parzialmente nel parco)

FRAZIONI: Magliano de' Marsi, Rosciolo, Marano

Emergenze esterne: S. Maria in Valle Porclaneta (sec. X-XI)

MAGLIANO DE' MARSI (m.s.l.m. 728)

Emergenze: S. Domenico, S. Lucia (sec. XIII)

Di grande interesse le chiese di S. Lucia e di S. Maria in Valle Porclaneta.

ROSCIOLO (m.s.l.m. 899)

Emergenze: S. Maria delle Grazie

COMUNE: **MASSA D'ALBE** (territorio parzialmente nel parco)

FRAZIONI: Massa d'Albe, Corona, Albe, Forme

Emergenze esterne: S. Pietro in Albe, Castello Orsini

Archeologia: Alba Fucens (colonia romana)

COMUNE: **OCRE** (territorio parzialmente nel parco)

FRAZIONI: Valle, Cavalletto, S. Panfio, S. Felice, S. Martino

Emergenze esterne: Borgo fortificato di Ocre, Convento

di S. Angelo, Convento di S. Spirito

Di notevole interesse il borgo fortificato di Ocre che conserva intatta la sua struttura originaria e che domina la conca dell'Aquila, il Convento di S. Angelo che si affaccia sul sottostante centro storico di Fossa, ed il Convento di S. Spirito d'Ocre.

COMUNE: **PESCINA** (territorio parzialmente nel parco)

FRAZIONI: Pescina, Venere

Emergenze esterne: Borghi fortificati di Pescina e di Venere

CARTA D' IDENTITÀ DEL PARCO REGIONALE SIRENTE-VELINO

Denominazione: Parco Naturale Regionale Sirente-Velino; *Regione:* Abruzzo; *Provincia:* L'Aquila

Legge istitutiva: Legge Regionale 13. 7. 1989, n. 54; Categoria U.I.C.N.: V;

Iscrizione elenco ufficiale Aree Protette Ministero dell'Ambiente: n. 231

Estensione: 59.186 ha (compresa la Riserva Naturale Orientata di Monte Velino);

Popolazione residente nel Parco (1991): circa 10.000 abitanti; *Popolazione dei Comuni interessati dal Parco (1991):* circa 90.000 (escluso il Comune dell'Aquila)

Ente gestore: Ente di diritto pubblico; *Sede legale:* ROCCA DI MEZZO.

13 Comuni con territorio interamente nel Parco: Acciano, Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Fagnano Alto, Fontecchio, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Molina Aterno, Ovindoli, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Secinaro, Tione.

9 Comuni con territorio in parte nel Parco: Aielli, Celano, Cerchio, Collarmele, L'Aquila, Magliano dei Marsi, Massa d'Albe, Ocre, Pescina.

4 Comunità Montane: Sirentina, Marsica I (parte), Giovenco (parte), Amiternina (parte)

41 Centri abitati ricadenti nel Parco: S. Lorenzo, Succiano, Beffi, Roccapreturo, Acciano, Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Ripa, Termine, Opi, Castello, Vallecupa, Campana, Corbellino, Colle, Frascara, Pedicciano, Fontecchio, S. Pio, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Molina Aterno, Ovindoli, S. Potito, S. Iona, Casalmartino, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Rovere, Terranera, Fontavignone, Secinaro, La Villa, Tione degli Abruzzi, S. Maria del Ponte, Villa Grande, Cavallone, Venditti, Piè dell'Aia, Forme, S. Martino d'Ocre

4 Insediamenti disabitati ricadenti nel Parco: Pagliare di Fagnano, di Fontecchio e di Tione, S. Potito Vecchio.

Principali presenze vegetazionali: Faggio, Carpino bianco, Carpino nero, Tiglio, Orniello, Frassino, Cerro, Roverella, Betulla, Leccio, Ginepro, Sorbo degli uccellatori, Agrifoglio, Berretta di prete, Biancospino, Sesleria, Pulsatilla, Armeria, Potentilla dell'Appennino, Adonide curvata, Linaria alpina, Stella alpina appenninica, Ptilotrichum cyclocarpum, Geum heterocarpum, Fritillaria, Viola di eugenia, Fior di stecco, Anemone epatica, Stellina odorosa, Giglio martagone, Sigillo di re salomone, Genzianella, Genziana maggiore, Belladonna, Iperico, Olmaria, Frangola, Narciso.

Principali presenze faunistiche: Mammiferi: Lupo appenninico, Orso bruno marsicano, Cervo, Capriolo, Istrice, Volpe, Gatto selvatico, Cinghiale; Uccelli: Aquila reale, Poiana, Nibbio bruno, Sparviero, Gheppio, Corvo imperiale, Gufo reale, Picchio verde, Grifone Fringuello alpino; Anfibi: Salamandra pezzata, Tritone; Rettili: Ramarro, Vipera dell'Orsini, Vipera comune.

Progetti di reintroduzione fauna selvatica: Cervo, Capriolo, Camoscio.

Principali rilievi montuosi:

Gruppo del Velino Sottogruppo Monte Velino e Pizzo Cafornia: Passo le Forche (m. 1209); Monte Rozzo (m. 2287); Bocchetta di Sèvice (m. 2120); Bocchetta di Teve (m. 2150); Monte Sèvice (m.

2358); Bocchetta Orticino (m. 2200); Monte Velino (m. 2487); Pizzo Cafornia (m. 2424); Monte il Bicchero (m. 2189); *sottogruppo Monti della Magnola*: Colle dell'Orso (m. 2160); Colle del Bicchero (m. 2050); Punta Trento (m. 2239); Punta Trieste (m. 2223); Capo di Pezza (m. 2234); Costa Stellata (m. 2060); Vado di Castellaneta (m. 2060); Costone del Ceraso (m. 2186); Vado di Ròscia Grande (m. 2040); Monte della Magnola (m. 2223); *sottogruppo Monte Ocre e Monte Cefalone*: Ocre (m. 2206); Cagno (m. 2152); Cefalone (m. 2132); Forca Miccia (m. 1695); Serralunga (m. 1916); Vado della Brecciarra (m. 1715); *sottogruppo Monte Rotondo*: Monte Rotondo (m. 2062); Colle del Nibbio (m. 1919); Vado di Pezza (m. 1490); Cimata di Pezza (m. 2134); Monte di Selva Canuta (m. 1800); Monte delle Canelle (m. 1815); Vado Ceraso (m. 1565).

Gruppo del Sirente *Sottogruppo Monte Sirente*: Monte Sirente (m. 2349); Monte della Revecena (m. 1850); Bocchetta Prato dei Popoli (m. 1580); Monte della Savina (m. 1761); Monte Etra (m. 1815); Passo del Cancellone (m. 1520); Monte Pelara (m. 1782); Monte San Nicola (m. 1850); Bocchetta delle Grotte (m. 1450); Monte della Defenza (m. 1515); *sottogruppo Serra di Celano*: Pizzo di Ovindoli (m. 1570); Monte Faito (m. 1692); Gole di Celano; Serra dei Curti (m. 1877); Serra di Celano vetta orientale (m. 1923); Serra di Celano vetta occidentale (m. 1840)

Corsi d'acqua: Fiume Aterno, Rio Gamberale, Torrente Foce

STRUTTURE E SERVIZI DEL PARCO REGIONALE SIRENTE-VELINO

Ente Parco Sirente-Velino: Rocca di Mezzo 0862/917880 - Secinaro 0864/797775

Uffici informazioni: Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Ocre; Magliano de' Marsi, Fontecchio, Molina Aterno, Tione degli Abruzzi, Acciano e prossimamente aperti in tutti gli altri Comuni del Parco.

Centri visita: Magliano dei Marsi; in allestimento a Fontecchio, Ovindoli, Acciano, Collarmele e Aielli

Aree faunistiche: in allestimento a Fontecchio (Capriolo), Rovere di Rocca di Mezzo (Camoscio d'Abruzzo) e in progetto a Gagliano Aterno e Tione degli Abruzzi.

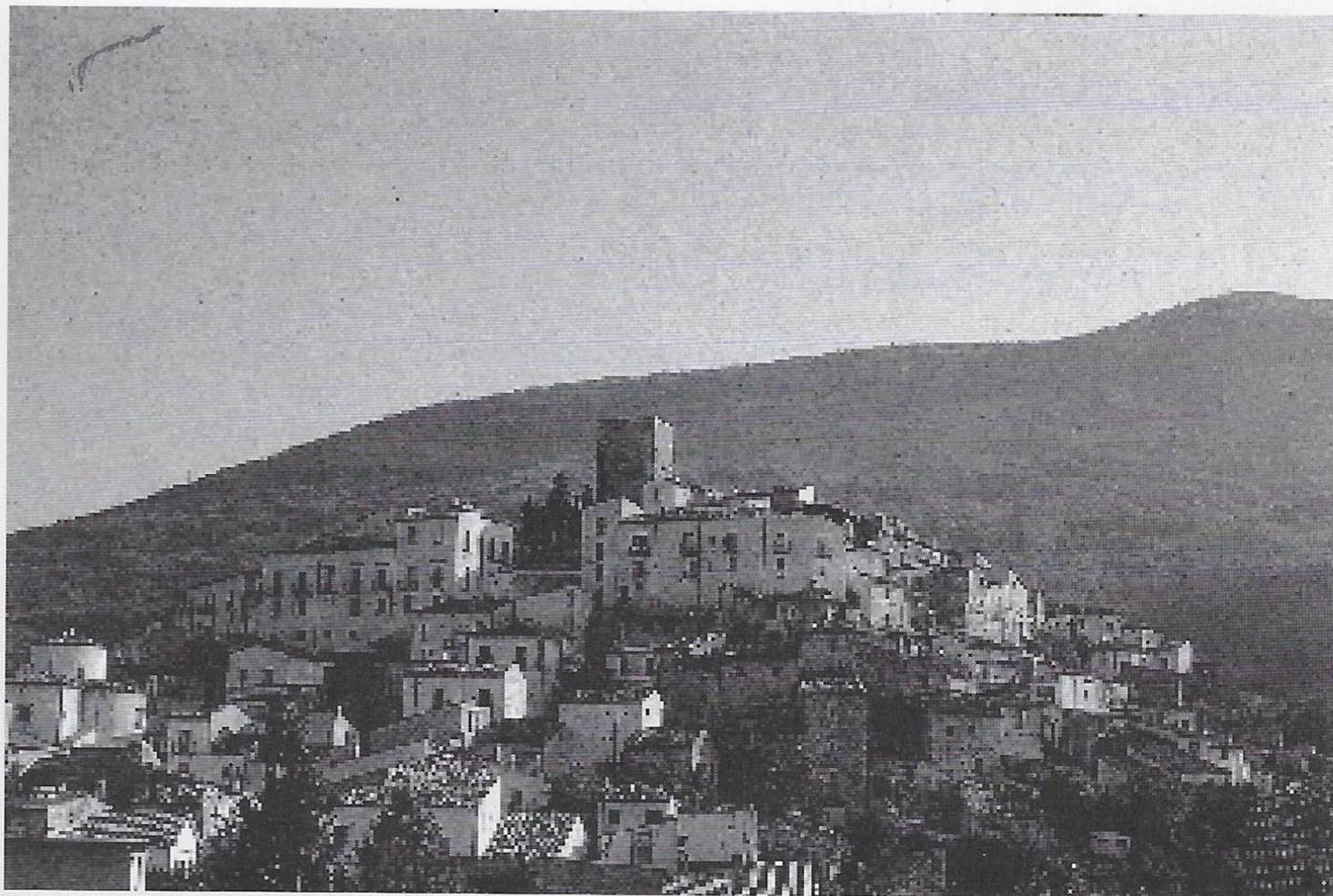


foto G. Cifani

Castel di Ieri

LA STORIA DEL PARCO

1967 Prime proposte per la realizzazione di un Parco Naturale nella zona del Sirente, sostenute dal periodico "L'Altopiano" edito a Rocca di Mezzo.

1969 Il Piano di Sviluppo del Comprensorio dell'Altopiano delle Rocche proposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, prevede una Riserva Naturale nella zona del Velino (Valli di Maielama e Teve per 2.200 ettari), un Parco Regionale del Sirente di 18.500 ettari ed una zona di salvaguardia per i Piani di Pezza.

1970 Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste istituisce il Parco Naturale del Sirente di circa 2.000 ettari.

1971, agosto Festa della Montagna ai Piani del Sirente durante la quale il Ministro Natali propone la istituzione del Parco Regionale del Sirente oltre a quelli del Gran Sasso e della Maiella.

novembre Convegno a Rocca di Mezzo su "Ecologia e difesa del paesaggio", nel quale viene ribadita con forza la necessità di istituire un Parco Regionale del Sirente.

1972 Decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste con il quale viene istituita un' "Oasi di protezione e rifugio della fauna stanziale e migratoria in località Sirente" che interessa 12 Comuni e si estende per 16.000 ettari.

Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione con il quale vengono dichiarate di "notevole interesse pubblico" vaste zone dell'Altopiano delle Rocche.

La Società Botanica Italiana individua i biotopi del Piano di Ovindoli (ha 550), del Piano di Campo Felice (ha 1.700) e del Sirente (ha 2.560).

1973 Nel Disegno di Legge quadro nazionale sui Parchi il Sirente è proposto come Parco Regionale.

1974 Le Associazioni ambientaliste rilanciano la istituzione di un Parco Naturale nella zona del Sirente-Velino.

1976 La Comunità Montana Sirentina fa propria l'idea del Parco e ne avvia la progettazione.

1978 La Comunità Montana Sirentina presenta la proposta definitiva di istituzione del Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino.

1980 Il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) approva un programma straordinario di interventi, discendente dalla legge finanziaria dello Stato, destinando 5 miliardi per il "Parco di Sirente".

1981/88 Nonostante le continue sollecitazioni delle Associazioni ambientaliste e di numerosi Enti Locali, la proposta di legge sul Parco Sirente-Velino, allargato nel frattempo a 24 Comuni per oltre 70.000 ettari, non riesce a giungere alla discussione del Consiglio Regionale.

1987, 21 luglio Decreto n. 427 del Ministero dell'Ambiente "Istituzione della riserva naturale orientata "Monte Velino" per un'estensione di 3.550 ha circa

1989, 13 luglio La Regione Abruzzo, con Legge regionale 13 luglio 1989 n. 54, istituisce il Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino con una dotazione finanziaria di circa 8 miliardi.

1989, 15 settembre Decreto del Ministro dell'Ambiente "Individuazione come zone di importanza naturalistica nazionale ed internazionale delle aree denominate Monte Sirente-Anatella-Valle Cordora, in Comune di Rocca di Mezzo "per un'estensione di circa 2.200 ettari.

1991 Le Associazioni Ambientaliste sollecitano costantemente la Regione per una rapida attuazione della Legge rimasta ancora sulla carta.

1992 Dopo 3 anni dalla istituzione del Parco, il 2 luglio 1992 finalmente la Regione insedia il Consiglio di Amministrazione.

1994, luglio Legge Regionale 6. 7. 94 n. 44 "Istituzione pianta organica del Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino".

1996, 21 giugno Legge Regionale 21. 6. 96, n. 38 "Legge quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa".

1996, 18 dicembre Viene insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione in attuazione della L.R.38/96.

ACCATTITTIPPI: ANCHE LA SEZIONE DELL'AQUILA È FINITA NELLA RETE

Gian Luca Ricciardulli

Dopo 114 anni di presenza sulle montagne e di testimonianza dei valori dell'antico rapporto tra l'uomo e l'alpe la Sezione dell'Aquila compie un grande passo nel futuro. La grande rete mondiale di Internet ha preso anche noi.

Grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi dell'Aquila ed in particolare all'interessamento del Magnifico Rettore prof. Luigi Bignardi abbiamo finalmente un nostro spazio nell'universo telematico e per raggiungerci sarà sufficiente digitare <http://www.caiAQ.it/> dal programma di navigazione sulla rete.

A molti questo linguaggio potrà sembrare incomprensibile e poco "montanaro", ma vale la pena di ricordare che da qualche mese anche la sede centrale del CAI ha inaugurato un Sito Internet completamente rinnovato. Il nostro sito si affianca quindi a quello nazionale e a quello di altre sezioni CAI, oltre che ad un variegato, ed in continua crescita e sviluppo, insieme di siti alpinistici che popolano la rete.

L'idea di base del nostro nuovo sito è quella di offrire un servizio. Un servizio ai soci, con le notizie riguardanti la vita della sezione e le attività in programma; un servizio a tutti i frequentatori vecchi e nuovi del Gran Sasso, con le informazioni sui rifugi e sui sentieri ed infine un servizio alla cultura montana con i testi di tutti gli articoli del Bollettino.

Come ben noto ai frequentatori della rete, il progetto editoriale di un Sito Internet è molto più dinamico e soggetto a cambiamenti rispetto a quello di una pubblicazione tradizionale; il grande vantaggio di internet è la tempestività con la quale si possono mettere a disposizione (di tutto il mondo!) le informazioni. In questo spirito ci auguriamo che tutti i soci e i visitatori del sito si facciano avanti con commenti, proposte, contributi, notizie.

Per precisa scelta editoriale la grafica è stata voluta sobria, privilegiando la qualità delle informazioni contenute, la rapidità di collegamento e la facilità di navigazione tra le varie pagine.

CAI L'AQUILA - Netscape

File Edit View Go Window Help

Back Forward Reload Home Search Guide Print Security Stop

Bookmarks Location: <http://www.caiAQ.it>

Presentazione
Organizzazione
Attività
Rifugi e Sede
Il Bollettino
Carte dei sentieri

versione no-frame

English . Deutsch

via Sassa 34
67100 L'AQUILA
telefono e fax
0862-24342

CAI Sede Centrale

Bollettino CAI L'AQUILA

IV serie n. 1 (n.163), giugno 1998

Sommario

- [Riprendiamo il cammino](#)
- [Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus aquilanus](#)
- [Centri storici d'Abruzzo. Un manuale per il recupero](#)
- [La civiltà della pietra. Le "caselle" di Monte Manicola](#)
- [La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso: la montagna di Assergi](#)
- [Quale turismo nelle aree protette](#)
- [Tunnel e polemiche: quale futuro sotto il Gran Sasso?](#)
- [1980-1995: centoquindici anni di alpinismo invernale sul Gran Sasso](#)
- [Il "battesimo" di Monte Aquila](#)
- [Cultura di montagna e biblioteche del CAI: il contributo della sezione dell'Aquila](#)
- [Cime e dintorni. La rassegna del cinema di montagna all'Aquila](#)
- [Cronache della Sezione](#)

Recupero dei centri storici
Alpinismo invernale sul Gran Sasso
Il tunnel della discordia

Redazione Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila
via Sassa, 34 L'Aquila
tel./fax 0862 24342

Document: Done

Il Cicerone Collana di monografie d'arte

1. Ferdinando Bologna, *La fontana della Rivera all'Aquila detta delle 'Novantanove cannelle'*, 1997, cm. 32x22, pp. 236, con 230 fotografie a colori e 73 in bianco e nero, in broccatura L. 110.000, rilegato in tela L. 140.000.

La prima ampia monografia di un monumento singolare e pressoché unico nel suo genere in Italia, di cui viene ricostruita la lunga storia a partire dalla fondazione dugentesca fino alle ultime aggiunte settecentesche. Il volume è corredato da numerose fotografie, da un apparato documentario e da indici analitici che ne rendono agevole e proficua la consultazione.

Bibliotheca Aquilana

1. *La Guerra dell'Aquila. Cantare anonimo del XV secolo*, a cura di Carlo De Matteis, pp. XLVIII-256. Volume rilegato in tela di 999 esemplari numerati, con illustrazioni a colori tratte da un codice quattrocentesco. L. 60.000

Il poema costituisce la più antica fonte letteraria di uno degli eventi bellici decisivi della storia italiana del Quattrocento e tra i più cruenti dell'Europa contemporanea: l'assedio dell'Aquila e la battaglia del 1424 tra Braccio da Montone e gli alleati della regina Giovanna II di Napoli. Ricca di informazioni sulle vicende politiche e sulla tecnica militare del periodo, l'opera è altresì un documento assai vivace e di grande impatto emotivo di poesia popolare recitata nelle piazze

2. Ieronimo Pico Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, a cura di Mario Centofanti, pp. XL-112. Volume rilegato in tela in 999 esemplari numerati, con numerose illustrazioni tratte da stampe cinquecentesche. L. 35.000.

Si tratta di un singolare reportage di viaggio attraverso le più importanti città d'Italia del Cinquecento (Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Milano, Bologna, Aquila), di cui vengono fornite preziose informazioni sull'assetto urbanistico ed architettonico ma anche su aspetti sconosciuti di vita sociale, di costume e geografici.

Guide

Guida dell'Aquila, 1997, cm. 23 x 12, pp. 130, L. 18.000.

Una guida ricca e aggiornata che, con chiarezza e rigore documentario, illustra i monumenti e gli edifici più significativi della città attraverso quattro itinerari, introdotti da un essenziale profilo storico. Il testo è corredato da una pianta topografica con stradario e da un depliant di informazioni pratiche (indirizzi di alberghi, ristoranti, servizi di emergenza, istituzioni ed enti) che ne fanno uno strumento ideale di conoscenza della città.



Edizioni TEXTUS

Via San Marciano, 16

67100 L'Aquila

tel/fax (0862) 411596

Ai soci del CAI verrà praticato lo sconto del 20% sul prezzo di copertina

